



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

| | |
|--|----|
| 02/11/2015 Corriere Economia Auto verdi, il premio europeo va in Sicilia | 7 |
| 02/11/2015 Corriere Economia Crescita La sostenibilità fa bene a tutti, anche al business | 8 |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore Con la Pubblica amministrazione digitale, Comuni a portata di mouse | 10 |
| 02/11/2015 Il Tempo - Nazionale «Manovra promossa dai Comuni Ora serve avviare la local Tax» | 13 |
| 02/11/2015 Metro - Roma Polizie Municipali, i numeri 2015 | 14 |
| 02/11/2015 Leggo - Roma Da Expo al Giubileo, l'Associazione dei comuni pronta a giocare di squadra per la Capitale | 15 |
| 02/11/2015 Corriere Adriatico - Ascoli Un patto nella lotta all'evasione | 16 |
| 02/11/2015 Corriere Adriatico - Ascoli Pasqui relatore all'assemblea dell'Anci | 17 |
| 02/11/2015 Il Tirreno - Pisa Pd, tre giovani nel coordinamento Anci | 18 |
| 02/11/2015 La Liberta Sindaci contro la consegna a singhiozzo della posta | 19 |
| 02/11/2015 La Nuova Sardegna - Gallura Scuola, Olbia premiata per l'educazione stradale | 20 |
| 02/11/2015 Eco di Biella Piccoli Comuni: è l' ora della riscossa | 21 |
| 02/11/2015 Edilizia e Territorio Dai bonus 5,2 miliardi in più sulla casa Tutte le misure della Stabilità per l'edilizia | 22 |
| 02/11/2015 Quotidiano del Molise Aree interne al centro dell'assemblea Anci Fanelli: temi importanti per i comuni molisani | 25 |

FINANZA LOCALE

| | |
|--|----|
| 02/11/2015 Corriere Economia | 27 |
| Milano Il lusso soffre le tasse, non la crisi | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 29 |
| PER LE IMPOSTE DI FINE ANNO UNA CORSA DA 84 MILIARDI | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 32 |
| Alla cassa entro il 16 dicembre con le delibere Imu e Tasi 2015 | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 33 |
| Avanzi, sblocco immediato | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 35 |
| Comuni, turn over ancora vincolato agli ex provinciali | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 36 |
| Il fondo crediti alza il risultato finale | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 37 |
| Il rinnovo dei contratti dribbla i tetti di spesa | |
| 02/11/2015 La Repubblica - Affari Finanza | 38 |
| Enti locali e Comuni in ritardo bollettino digitale tra un anno | |
| 02/11/2015 ItaliaOggi Sette | 40 |
| Enti pubblici al test riciclaggio | |
| 02/11/2015 Il Giornale - Nazionale | 42 |
| «Pulisco le aree verdi per dimezzare la Tari » | |

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

| | |
|---|----|
| 02/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale | 44 |
| «tagli alle pensioni alte» e si riapre il fronte esodati | |
| 02/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale | 46 |
| Recchi in missione da niel «non è una scalata ostile» | |
| 02/11/2015 Corriere Economia | 48 |
| Partite Iva Contributi e Fisco: «Basta con le riforme a tappe» | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 50 |
| Sempre meno co.co.co e il calo degli iscritti è doppio tra i giovani | |

| | |
|---|----|
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 52 |
| Liquidazione con tempi certi | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 54 |
| Clausole di flessibilità Ue, ecco gli spiragli per l'Italia | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 58 |
| Ancora un mese di tempo per le istanze di voluntary | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 59 |
| Dal 2016 l'interpello per i casi dubbi | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 60 |
| Spese promozionali con più certezze | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 62 |
| Indagini bancarie, l'avviso di istruttoria blinda la verifica | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 63 |
| Black list, l'interesse guida lo sgravio | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 65 |
| Sconto «protetto» in quattro mosse | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 66 |
| Il curatore deve indicare i tempi della liquidazione | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 69 |
| Sopravvenienze da falcidia escluse dal prelievo Irap | |
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 71 |
| Bonus del 50% anche per il 2016 | |
| 02/11/2015 La Repubblica - Nazionale | 72 |
| "Non tocca all'Inps proporre le leggi Faccia il suo mestiere" | |
| 02/11/2015 La Repubblica - Affari Finanza | 73 |
| Troppo cash, la card è meglio un tetto Ue per le commissioni | |
| 02/11/2015 La Stampa - Nazionale | 75 |
| Nel Jobs Act per gli autonomi anche il ritorno dei co.co.co | |
| 02/11/2015 La Stampa - Nazionale | 76 |
| Boeri: "Tagli fino al 50% per i vitalizi ai politici Esodati ancora a rischio" | |
| 02/11/2015 La Stampa - Nazionale | 77 |
| "Contante, per i money transfer deve restare il limite dei mille euro" | |

| | |
|---|----|
| 02/11/2015 Il Messaggero - Nazionale | 78 |
| Pensioni, nel 2016 stop agli aumenti | |
| 02/11/2015 Il Messaggero - Nazionale | 80 |
| Boeri: ai politici taglio del 50% dei vitalizi | |
| 02/11/2015 ItaliaOggi Sette | 82 |
| Professionisti di corvèe | |
| 02/11/2015 ItaliaOggi Sette | 83 |
| L'ammortamento diventa maxi | |
| 02/11/2015 ItaliaOggi Sette | 85 |
| Revisori pronti all'uso | |
| 02/11/2015 Il Giornale - Nazionale | 86 |
| Nuovo siluro firmato Boeri l'economista radical chic che fa la fronda al governo | |
| 02/11/2015 Il Giornale - Nazionale | 88 |
| Lo ammette persino l'Inps: caso esodati fuori controllo | |
| 02/11/2015 Libero - Nazionale | 90 |
| «La previdenza integrativa vi farà guadagnare il 10%» | |
| 02/11/2015 Il Tempo - Nazionale | 91 |
| Boeri fa due conti sui privilegi e dimezza i vitalizi alla casta | |

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

| | |
|---|----|
| 02/11/2015 Il Sole 24 Ore | 93 |
| Università, allarme matricole al Sud | |
| 02/11/2015 La Repubblica - Nazionale | 95 |
| Oggi il primo vertice tra premier e prefetto Promessa del governo "Più soldi per Roma" | |
| <i>ROMA</i> | |

IFEL - ANCI

14 articoli

La stanza dei bottoni

Auto verdi, il premio europeo va in Sicilia

I piani di Recordati e del ministro Lorenzin. Benvenuti sarà il presidente del Clubino a cura di Carlo Cinelli e Federico De Rosa

L'ortodossia è una cosa seria. Tanto più per un club di gentleman, dove su regole ed etichetta non si discute. Non è dunque così strano che nell'enclave milanese del Clubino l'idea di modificare lo statuto abbia incontrato pochi consensi. La modifica serviva per poter prorogare l'attuale presidente, Gian Giacomo Attolico Trivulzio. La prima assemblea per il rinnovo, a giugno, era finita con una fumata nera e il rinvio a dopo l'estate, con l'auspicio, da parte di molti, di portare a casa la proroga. E invece giovedì prossimo, a statuto invariato, i soci del sodalizio si ritroveranno alla Casa degli Omenoni per decidere sulla nomina dell'head hunter Francesco Benvenuti Arborio di Gattinara a nuovo presidente del Clubino.

Convertire la flotta aziendale e adottare solo auto elettriche non è solo glamour - tanto più dopo il Dieselgate - ma anche coraggioso. In giro per le città di colonnine di ricarica ce ne sono ben poche. Ma Luca Busi non si è perso d'animo. Il giovane amministratore delegato di Sibeg, l'azienda che in Sicilia ha il monopolio della Coca-Cola non ha solo comprato 100 auto elettriche (Citroen) ma anche provveduto alla ricarica. Con 2,4 milioni di euro Busi ha installato 50 colonnine pubbliche elettriche in giro per la Sicilia. E giovedì la Fondazione per la sostenibilità premierà Sibeg come la miglior azienda in Europa nella mobilità sostenibile.

Non solo sanità di base, da diversi mesi Recordati ha avviato con Federsanità (la struttura che federa i comuni dell'Anci e le aziende sanitarie locali e ospedaliere) una collaborazione per verificare organizzazione e percorsi che le Asl attivano per facilitare i pazienti affetti da malattie rare e i loro familiari. Il punto sul piano nazionale 2013-2016 si farà domani a Roma nella prestigiosa sala Zuccari di palazzo Giustiniani in un incontro promosso dal gruppo di Giovanni Recordati e dell'associazione di Angelo Lino del Favero. Al giro di tavolo partecipano, tra gli altri, il presidente della commissione Sanità del Senato, Emilia De Biasi (Pd) e il ministro Beatrice Lorenzin.

Succede a Londra, ma c'è una sponda italiana. Uno degli spin-doctor più conosciuti dalla business community Richard Holloway, ha cambiato (ancora) casacca. Dopo aver venduto Holloway & Associates alla StockWell, ora ha fatto un'altro passaggio. StockWell è stata acquisita dalla multinazionale delle pr Teneo, che si porta a casa un bel pacchetto di clienti italiani tra cui Emma Marcegaglia, Exor, Intesa Sanpaolo, Enel, Autogrill per i quali Holloway curava la comunicazione internazionale.

C'è chi vende e chi compra. Scomunicare, la nuova boutique della comunicazione, dopo aver arruolato nelle scorse settimane Giuliano Zoppis (ex Abi) «acquista» ora Edoardo Bus in arrivo dal Monte dei Paschi di Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Volti Il ministro Beatrice Lorenzin. A sinistra: Giovanni Recordati e (sopra) Emma Marcegaglia Ansa Ansa

Analisi Ricerca del Conai sugli effetti economici del recupero degli imballaggi. E l'attenzione all'ecologia sta diventando un fattore competitivo

Crescita La sostenibilità fa bene a tutti, anche al business

Metà delle aziende che hanno aumentato il fatturato si sono impegnate attivamente nella protezione dell'ambiente Risparmi per 891 milioni. Il settore dà lavoro a 18.000 persone. Recuperato il 77% dell'immesso

Lucio torri

Il riciclo dei rifiuti di imballaggio fa bene all'economia e crea nuovi posti di lavoro. Secondo il rapporto di sostenibilità del Conai, il consorzio costituito da oltre 1 milione di aziende produttrici e utilizzatrici di imballaggi, l'attività ha garantito infatti nel 2014 benefici economici diretti per 891 milioni di euro considerando soltanto il sistema consortile (e non dunque la gestione dei rifiuti speciali gestita direttamente dai cosiddetti indipendenti, ovvero da distributori e produttori), tra valore della materia prima seconda generata, valore economico dell'energia prodotta dal recupero di rifiuti non riciclabili grazie alla termovalorizzazione e indotto garantito dalla filiera. Per quanto riguarda quest'ultima voce, la filiera dà lavoro oggi a circa 18.000 persone, di cui il 59% nei servizi di raccolta differenziata e il 41% nelle attività di preparazione al riciclo. Se si amplia il perimetro a tutta l'industria del riciclo (considerando dunque non solo il sistema consortile), gli occupati salgono a circa 37.000 unità. Il sistema continua oltretutto a dimostrarsi sostenibile dal punto di vista economico, sottolinea il Conai, dal momento che i benefici sono superiori ai costi sostenuti (477 milioni di euro).

Successi

A livello aggregato, tenendo in considerazione sia il sistema consortile sia gli indipendenti, la quota di rifiuti di imballaggio avviata a riciclo è aumentata lo scorso anno e ha raggiunto il 77,7% dell'immesso al consumo per un totale di 9,2 milioni di tonnellate, un risultato che va oltre gli obiettivi previsti dal quadro normativo. Il riciclo e il recupero degli imballaggi in acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro ha evitato, secondo il Conai, il consumo di 3,3 milioni di tonnellate di materia prima, un dato in aumento del 10% rispetto al 2013. In particolare non sono stati prodotti, analizzando i singoli materiali, 1,2 miliardi di bottiglie in vetro da 0,75 litri, 300 milioni di risme di carta in formato A4, 30 milioni di pallet in legno, 8 miliardi di flaconi di detersivo in pet, 1 miliardo di lattine da 33 cl in alluminio e l'equivalente in peso di 665 Etr 1000 Frecciarossa per l'acciaio. L'attività di recupero dei materiali ha evitato inoltre la produzione di circa 18 terawattora di energia primaria.

Se i risultati sono positivi dal punto di vista quantitativo, ampi margini di miglioramento rimangono sul fronte della qualità del materiale conferito ai consorzi del Conai (un problema che non si pone per gli indipendenti), così come rimane marcato il divario tra le regioni settentrionali, le più virtuose nella raccolta, e quelle meridionali.

Secondo il rapporto «Le circular city 2014» di Anci e Conai, le città metropolitane più virtuose sono state Milano e Torino, mentre a livello regionale hanno superato nel 2014 il target stabilito dall'Unione europea del 50% di materiali avviati al riciclo Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Sardegna ed l'Emilia Romagna, mentre Val d'Aosta, Toscana, Umbria, Abruzzo e Campania sono vicine al raggiungimento dell'obiettivo.

Gli effetti del riciclo si fanno sentire non solo sulla sua filiera ma anche su quelle imprese che hanno deciso di puntare sulla sostenibilità, considerata ormai una leva di business e non più solo una scelta dettata da motivi etici e per il miglioramento della reputazione aziendale.

Indagini

Secondo la ricerca «Il valore ed i significati associati al concetto di sostenibilità», realizzata da Doxa Marketing Advice su un panel di 300 imprese con almeno 100 dipendenti, sette aziende su dieci dichiarano che gli investimenti in pratiche sostenibili le hanno aiutate ad incrementare il giro d'affari e la competitività

sui mercati. Il 49% delle aziende che negli ultimi 2 anni hanno aumentato il fatturato sono impegnate nella messa a punto di pratiche sostenibili, percentuale che scende al 20% tra quelle realtà che hanno chiuso i bilanci con ricavi in linea o in flessione. L'impiego di materie prime riciclate e la progettazione di imballaggi eco-sostenibili figurano tra le azioni che procurano benefici al business più citate dagli interpellati, mentre tra le pratiche promosse nei confronti dei dipendenti si impongono la promozione della raccolta differenziata (85%), la riduzione dei consumi energetici (83%), dell'uso della carta (81%) e dei rifiuti (80%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori in corso Negli ultimi 2 anni la sua azienda ha sviluppato iniziative e progetti specifici investendo risorse economiche e/o di tempo, personale dedicato, ecc. per ... Promuovere la raccolta differenziata dei rifiuti tra i dipendenti Ridurre il consumo di energia utilizzata Uso sistemi di illuminazione a basso consumo energetico Riduzione del consumo di carta Aumento facilità riciclo materiali utilizzati per la produzione Riduzione produzione di rifiuti Aumento impiego materie riciclate Tecnologie e processi produttivi meno impattanti sull'ambiente Riduzione scarti di produzione Riduzione consumo di risorse idriche Riduzione impatto ambientale di attività produttive Aumento uso fonti energetiche rinnovabili Riduzione emissioni di CO2 e/o altri gas serra Progettazione soluzioni più ecologiche per gli imballaggi Sostenere organizzazioni / progetti per la tutela dell'ambiente Riduzione impiego di materie prime vergini 85% 83% 83% 81% 80% 80% 77% 77% 76% 76% 73% 72% 71% 70% 66% 64% Fonte: indagine Conai su 300 campioni rispondenti RPirola L'impatto L'orientamento delle aziende su sostenibilità e posizionamento competitivo Accordo Disaccordo Incertezza 80% 14% 6% Il tema della sostenibilità sta assumendo un ruolo sempre più importante nelle strategie delle aziende 70% 22% 8% Competitività e sostenibilità sono strettamente collegate 76% 18% 6% Solo una minoranza delle aziende ha saputo trasformare la sostenibilità in un vantaggio competitivo 81% 12% 7% In una strategia di posizionamento nel mercato, la sostenibilità è una leva fondamentale

RISPARMIO & FAMIGLIA SERVIZI IN RETE

Con la Pubblica amministrazione digitale, Comuni a portata di mouse

Gabriele Petrucciani

pagine 4 e 5 di Gabriele Petrucciani Un certificato all'anagrafe, il pagamento di una multa, la verifica della propria posizione previdenziale o ancora la richiesta di un passaporto. Oggi i servizi della pubblica amministrazione sono accessibili tutti, o quasi tutti, da internet. Il vantaggio principale? Il risparmio. Non tanto in termini economici, quanto di tempo; quello che si perde per fare le file al comune, oppure presso la questura di zona per fare una denuncia. Il comune a portata di clic. Quasi tutti i portali dei comuni italiani hanno attivato ormai da tempo una sezione, denominata "servizi online", che consente al cittadino di usufruire dei servizi della pubblica amministrazione direttamente dalla scrivania o dal divano di casa. Il funzionamento è molto semplice. Andando per esempio sul sito del comune di Milano, www.comune.milano.it (nel 2009 è stato tra i primi in Italia a digitalizzare i servizi al cittadino), dal menu a tendina "utilizza i servizi" è possibile selezionare la voce "servizi online" (sul sito del comune di Roma, www.comune.roma.it, la sezione dei servizi online è ben visibile in alto nella sidebar posta sulla sinistra dello schermo), in cui si trovano tutti i servizi offerti. A partire da quello dell'anagrafe, che consente di stampare da casa diversi tipi di certificati, tutti dotati di un timbro digitale che contiene, oltre alla riproduzione del documento, anche la firma dell'ufficio anagrafe. E anche possibile consultare il fascicolo del cittadino, ovvero l'archivio virtuale di tutti i documenti inviati dall'Amministrazione. Tra gli altri servizi, poi, sul sito del comune di Milano è anche possibile cambiare la residenza compilando un form online e seguendo passo passo lo stato di avanzamento della richiesta. E ancora, si possono pagare le multe (sul sito del comune di Roma possibile chiedere la rateizzazione delle contravvenzioni elevate dopo il 31 dicembre 2014), i tributi locali, le rette scolastiche, oltre ad acquistare abbonamenti e singoli biglietti per mostre e musei. Tutti questi servizi, prevedono l'accredito al sito. Per registrarsi è sufficiente inserire il codice contribuente, che si può recuperare negli avvisi di pagamento ricevuti dal comune (in alternativa è possibile richiedere un Pin recandosi presso gli uffici dell'anagrafe oppure inviando la richiesta via fax con una copia del documento d'identità) e il codice fiscale, dopodiché si potrà scegliere un "ID" personale e una password che saranno poi validi per accedere al portale del comune. Inps, addio allo sportello. Nel mondo virtuale si hanno a disposizione anche i servizi previdenziali, con l'Inps che nella migrazione dal fisico al web ha scelto di abbandonare definitivamente lo sportello. I prodotti offerti al cittadino e alle imprese esclusivamente attraverso il canale telematico dell'Inps sono più di 400 al cittadino e alle imprese. Per accedere ai servizi online è necessario richiedere un Pin, ovvero un codice personale che sarà composto da 16 caratteri. All'atto della richiesta, i primi otto caratteri saranno inviati via sms, email o posta elettronica certificata; i secondi otto caratteri, invece, saranno inviati con posta ordinaria all'indirizzo di residenza. Al primo utilizzo, il Pin di 16 caratteri sarà sostituito con uno di otto caratteri. Tra i principali servizi offerti online, la possibilità di simulare la decorrenza e l'importo della pensione al termine della propria attività lavorativa, oltre alla possibilità di accedere al proprio fascicolo previdenziale per consultare le prestazioni, la posizione assicurativa, l'anagrafica e le eventuali domande inviate all'Inps. Prenotarsi per una denuncia. E tra i principali servizi online ci sono anche quelli di carabinieri e polizia. Sui rispettivi siti (<https://extranet.carabinieri.it/DenunciaWeb/Denuncia.aspx> e <https://www.denunceviaweb.poliziadistato.it/>), per esempio, è possibile avviare l'iter per sporgere una denuncia di furto o smarrimento o a opera di ignoti. Espletate tutte le incombenze necessarie virtualmente, presentandosi alla stazione di riferimento sarà possibile accedere a una corsia preferenziale risparmiando tempo prezioso. E via web la polizia consente anche di richiedere o rinnovare il passaporto. Con il servizio "Agenda passaporto", disponibile all'indirizzo Internet <https://www.passaportonline.poliziadistato.it/>, è possibile scegliere il luogo, tra questura e commissariato, il giorno e l'ora per la consegna della documentazione e per la rilevazione delle impronte

digitali.

IL QUESITO

(D) Sento parlare sempre più spesso di digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei servizi messi a disposizione al cittadino su internet. Io vivo a Milano e vorrei avere un quadro un po' più dettagliato di questi servizi offerti, quanti e quali sono per intenderci, e capire come fare ad accedervi.

Servizi in Rete

AGENZIA DELLE ENTRATE ONLINE Navigando sul sito dell'Agenzia delle Entrate ho visto che nel menu c'è una sezione Servizi Online. Dentro c'è un po' di tutto, tra servizi catastali e fiscali. Alcuni sono senza registrazione, altri invece con registrazione. Perché questa differenza? Sul sito dell'Agenzia delle Entrate ci sono una serie di servizi a cui è possibile accedere senza registrazione perché sono solo informativi. Per esempio, nella sezione servizi fiscali è possibile calcolare il bollo dell'auto e della moto inserendo i cavalli vapore; nella sezione servizi catastali, invece, è possibile le consuete rendite catastali. I servizi con registrazione come Entrate Fisconline, invece, sono anche dispositivi e quindi richiedono un codice Pin che è possibile ottenere solo accreditandosi sul portale. Per alcuni servizi come Sister (permette di accedere alla banca dati catastale e alla banca dati ipotecaria), poi, è previsto anche il versamento di un rimborso spese una tantum e un abbonamento annuale per ogni password richiesta.

L'APP PER CONTROLLARE I PUNTI DELLA PATENTE Nei giorni scorsi ho consegnato all'ufficio di Polizia municipale di via Friuli a Milano la dichiarazione di responsabilità come guidatore relativamente a un verbale di eccesso di velocità. Ho superato di oltre 10 km/h il limite di velocità, quindi mi decurteranno dalla patente 3 punti. Negli ultimi due anni ho preso altre multe e volevo verificare il saldo dei miei punti. C'è qualche servizio online? Il saldo dei punti della patente può essere controllato direttamente da internet sul portale di servizi di e-government del Dipartimento trasporti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, accessibile all'indirizzo www.ilportaledell'automobilista.it. Una volta registrati è sufficiente inserire i propri dati anagrafici e quelli della patente, quindi numero e data di scadenza, per avere il saldo dei punti. Nelle opzioni è anche possibile scegliere di essere avvisati via sms o email in caso di variazione dei punti. Lo stesso servizio è disponibile da smartphone e tablet attraverso l'applicazione 1 Patente.

RACCOMANDATE E POSTA PRIORITARIA CON UN CLIC Tra i servizi online offerti da Poste Italiane è compreso l'invio di raccomandate e la posta prioritaria. Per accedere a questi servizi è necessario registrarsi sul sito www.poste.it. Dopo la registrazione basterà accedere al portale con le proprie credenziali per spedire comodamente dal computer, e in qualsiasi momento della giornata, raccomandate, lettere e pacchi. Sarà Poste Italiane ad assumersi l'incombenza della stampa, imbustamento e consegna al domicilio del destinatario. Sul sito è anche possibile monitorare lo stato di avanzamento della spedizione. Nel mio lavoro mi capita di inviare parecchie lettere, tra raccomandate e posta varia. Almeno due volte a settimana devo recarmi presso l'ufficio postale per evadere queste incombenze. E in molti casi, complice le immense code, soprattutto a fine mese, perdo davvero tanto tempo. Mi hanno detto che è possibile inviare raccomandate e lettere varie direttamente dal sito delle Poste. Come funziona esattamente?

I PROGETTI SMART NELLE CITTÀ In effetti al momento sulla home page di molti comuni non è possibile trovare indicazioni puntuali sui progetti di smart city attivi nella città. Ma per saperne di più si può provare a consultare il sito www.italiansmartcity.it, una piattaforma nazionale promossa da Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, che raccoglie le esperienze progettuali implementate dalle città italiane e contiene informazioni sulle iniziative, i bisogni a cui rispondono, i destinatari del progetto, i costi (alcuni sono addirittura a costo zero) e gli impatti sulla vita dei cittadini. Basta collegarsi dal menù superiore alla sezione città, individuare il comune cui si è interessati e leggere nel primo riquadro il numero totale di progetti. Passando col cursore sul riquadro è possibile poi vedere il numero di progetti per singolo ambito tematico. Sono molto incuriosito dal tema delle smart city e mi piacerebbe sapere quali siano - se ci sono - i progetti di questo tipo nella mia città. Sul sito del comune non ho trovato nessuna indicazione.

PASSAPORTO ONLINE: COME FARE Mi è scaduto Upassaporto e dovrei rifarlo con urgenza, trovando anche un modo comodo per occuparmi della trafila burocratica. È possibile fare la richiesta online? Non si può svolgere tutta la trafila burocratica online, ma è possibile almeno evitare la fila, richiedendoli dal sito www.passaportonline.poliziadistato.it, realizzato dalla Polizia di Stato in collaborazione con l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato e il ministero degli Affari Esteri. Prima di tutto occorre registrarsi sul sito. Una volta che si è registrati, si può richiedere il passaporto: il sistema consente di scegliere il luogo (questura o commissariato), la data e l'ora per la consegna della documentazione e per la rilevazione delle impronte digitali per il rilascio del passaporto biometrico e di specificare anche se ci sono eventuali motivi di urgenza per l'ottenimento del documento. Se si cambia idea sulla data, è sempre possibile cambiarla dal sito, annullando l'appuntamento precedente. Al termine della procedura il sistema rilascia una ricevuta della prenotazione con l'indicazione dei documenti da presentare per avere il passaporto.

UN AGGREGATORE PER CAR E BIKE SHARING Mi interessano i servizi di mobilità condivisi, dal bike sharing al car sharing. Avevo sentito parlare di una app di aggregazione attraverso cui si potevano gestire tutti i servizi di questo tipo e vorrei saperne di più. L'aggregazione dei servizi di mobilità, inclusi bike e car sharing, è una delle potenziali evoluzioni delle smart city. Le amministrazioni locali sono ancora indietro su questo fronte, ma esiste un'applicazione lanciata da una startup che aggrega i servizi di mobilità condivisa delle principali città italiane e consente di verificare la disponibilità di auto e biciclette in sharing: l'app si chiama Everyride, è gratuita, non richiede registrazione ed è scaricabile su dispositivi mobili da Apple Store, Windows Store e Google Play. Le città coperte sono soltanto quattro (Firenze, Milano, Roma e Torino), mentre i servizi aggregati sono 11: sul fronte auto l'elenco include Car2Go, Enjoy, Twist, i servizi di condivisione di veicoli ecologici EQ ed E-Vai, i servizi comunali Carsharing Firenze, Roma Carsharing, GuidaMI e CarCityClub; sul bike sharing, ci sono Bi ke MI e TO Bi ke. schede a cura di G. G. Fedi e G. Petrucciani

LA NORMA DI RIFERIMENTO Il programma di digitalizzazione dell'Italia, meglio conosciuto come Agenda Digitale, ha preso il via con il decreto legge Crescita 2.0 del 2012. Negli anni si sono susseguiti altri interventi, che hanno poi visto lo scorso marzo l'approvazione dei documenti "Strategia Italiana per la Crescita Digitale" e "Strategia Italiana per la Banca Ultralarga". Il primo documento, in particolare, si articola su tre punti: gli interventi infrastrutturali, le piattaforme abilitanti e i programmi di accelerazione. Vediamo di che cosa si tratta nel dettaglio. Tra gli interventi infrastrutturali rientra la predisposizione wi-fi di tutti gli edifici pubblici; le piattaforme abilitanti riguardano invece l'Anagrafe, la scuola digitale, i pagamenti elettronici e la giustizia digitale; tra i programmi di accelerazione, infine, rientrano tutti quegli interventi per avere delle città sempre più "smart".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Castelli (Anci): più certezza sul gettito a disposizione dei sindaci

«Manovra promossa dai Comuni Ora serve avviare la local Tax»

Il caso Marino «Ha eroso la credibilità di tutti i sindaci italiani»
Fil. Cal.

La legge di Stabilità 2016 per i Comuni italiani è meglio di quanto temuto. Il contributo degli enti locali alla finanza centrale, 300 milioni in tre anni, alla fine è scomparso dal testo. Ma ora Renzi dia certezze alle fonti di gettito degli enti locali introducendo la local tax». Questo il giudizio sulla manovra del governo di Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci (Associazione nazionale dei comuni) per la finanza locale. Renzi ha appena tolto l'Imu e già cercate di rimetterla? «Assolutamente no. Quello che chiediamo a governo è diverso. Vogliamo solo certezza sul nostro gettito. Da anni ormai i sindaci devono aspettare il 15 ottobre per capire cosa esce dal cilindro delle regole per programmare le attività dell'anno successivo. Così però non si può programmare nulla e capire all'inizio di ogni anno se ci sono, ad esempio, le risorse per tenere aperti tutti gli asili nido di una città o imporre tagli ai servizi». Alla fine è sempre questione di soldi. Ma la legge di Stabilità 2016 ve ne toglie ancora? «Per una volta mi iscrivo al partito di chi vede il bicchiere mezzo pieno. Per la prima volta la Finanziaria non prende a schiacciare gli enti locali. Restano gli strascichi dei tagli previsti nel 2015 ma almeno nel 2016 sembra che le richieste di ulteriori sacrifici non ci saranno». Tutti contenti dunque? «Non proprio. Chiediamo a Renzi un passo ulteriore. E cioè più certezza dello schema sul quale costruire il quadro finanziario dei nostri bilanci. Le regole ci sono ma si modificano così velocemente che non riusciamo a stargli dietro». Dunque è solo un problema normativo? «In prima battuta serve una revisione del testo di riferimento della finanza locale. Ma il cambiamento deve facilitare l'introduzione della local tax e la riforma della tassazione immobiliare a livello locale». Scusi non è che si legge local tax ma in realtà vuol dire Imu? «Quello che chiediamo è un complesso di norme sull'immobiliare che sia certo e definito una volta per tutte. Con basi imponibile semplici da calcolare e non modificabili». Ribadisco. Non è che l'Imu sulla prima casa è uscita dalla porta principale e i sindaci stanno cercando di farla rientrare dalla finestra? «Personalmente sono a favore dell'abolizione della tassa sull'abitazione nella quale si ha la residenza. Ma voglio la certezza che questa resti la regola anche nel futuro perché la mia necessità è la certezza. Dunque va bene anche la non imponibilità della tassa sulla prima casa ma che sia scritta a chiare lettere». Cosa chiedete ancora a Renzi? «Nel 2012 Monti assestò due colpi micidiali all'autonomia territoriale degli enti locali. Con la legge 1 del 2011, quella del Fiscal compact, il modello dell'autonomia territoriale è stato compresso drasticamente. Da allora la capacità di spesa complessiva e di indebitamento di un Comune si decide a Roma. Era una misura straordinaria ora Renzi deve chiarire se vuole ridare libertà alle autonomie o lasciare inalterata l'impostazione centralista». La sua idea sul caso Marino? «Ha eroso il capitale di credibilità di cui godevano i sindaci. Gli italiani oggi pensano che il primo cittadino quasi non sia più necessario mentre fino a qualche tempo fa era un residuo di serietà istituzionale. Lo misuro ogni giorno. Di recente una bimba di quarta elementare di mi ha chiesto a bruciapelo: "Ma anche lei usa le carte di credito per comprarsi il vino". È un segnale negativo del modo in cui la vicenda Marino è stata recepita dalle persone».

Foto: Sindaco Guido Castelli è il primo cittadino di Ascoli Piceno ed è il delegato Anci per la finanza locale

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan guida il dicastero dell'Economia e delle Finanze

I DATI

Polizie Municipali, i numeri 2015

Durante l'assemblea dei c o m u n i italiani sono stati presentati i dati sulle attività d e l l ' u l t i m o anno delle Polizie Locali. Coinvolte 1 6 1 città, tra grandi e medie dimensioni, dove vivono complessivamente 2 1 milioni d italiani. Questi i numeri degli ult i m i 12 mesi: 1 . 3 0 0 arresti 2 1 1 m i l a indagini di polizia giudiziaria; 1 5 4 m i l a incidenti stradal rilevati; 4 . 5 0 0 corsi di educazione stradale nelle scuole 4 0 . 3 0 0 sequestri di patenti e libretti di circolazione; 2 6 8 m i l a controlli ambientali e commerciali; 2 4 5 m i l a attività di pubblica sicurezza e sicurezza urbana. " È stato fatto un lavoro dettagliato - ha osservato il sindaco di Napoli e delegato Anci per sicurezza e legalità, Luigi De Magistris - di raccolta di dati sulle attività delle Polizie Municipali d'Italia. Rimarcando al Governo la necessità di riempire organici sottodimensionati" SIMONE COLONNA

L'EVENTO

Da Expo al Giubileo, l'Associazione dei comuni pronta a giocare di squadra per la Capitale

Intanto ieri primi impegni del neo commissario, Francesco Paolo Tronca: "Guidare Roma? Una sfida"

Da Expo al Giubileo, i comuni italiani fanno rete. Dopo Expo a Milano (la chiusura sabato scorso, con un bilancio di 21 milioni di visitatori in 6 mesi) l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, si prepara a fare gioco di squadra anche per il Giubileo nella Capitale dove, dopo la fine dell'amministrazione Marino, è stato appena nominato come commissario straordinario Francesco Paolo Tronca, ex Prefetto proprio del capoluogo lombardo. Da Milano a Roma, dall'esposizione universale al Giubileo straordinario che partirà il prossimo 8 dicembre, gli 8mila comuni della Penisola sono chiamati a dare il loro contributo. Cibo, ambiente e sostenibilità prima. Ora fede e cultura. E un Paese che si muove per un obiettivo comune. Di questo si è parlato alla trentaduesima assemblea Anci, ospitata a Torino. Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, ha evidenziato i punti cardine, per un'amministrazione comunale, nella gestione di un evento mondiale. "Comunicare alla città i benefici che può portare; impegnarsi tutti nell'accoglienza, a ogni livello; essere orgogliosi dell'opportunità e collaborare, a qualsiasi livello istituzionale, a prescindere dagli schieramenti politici. Saper parlare al mondo, coinvolgere anche quello non cristiano, fare ancor di più di Roma il centro del dialogo interreligioso". "A Milano - ha aggiunto Pisapia abbiamo portato Expo in tutta la città e siamo partiti da Expo per creare manifestazioni diffuse: ne abbiamo organizzate 42mila, con 11 milioni di presenze. Lo stesso può accadere con il Giubileo". "Un grande evento è un grande impegno, finanziario, organizzativo, di comunicazione. Ma è anche una grande opportunità", ha sottolineato Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente di Anci, che ha aggiunto: "Abbiamo portato Expo in tutta Italia. Ora sul Giubileo i comuni possano fare squadra a partire dai valori della cultura e della religione. Lavoriamo per il Giubileo. E poi per Roma abbiamo un altro grande obiettivo da provare a raggiungere, le Olimpiadi del 2024". Intanto ieri Francesco Paolo Tronca ha vissuto la sua prima giornata da commissario. Tra i primi appuntamenti, l'incontro con il Prefetto e Papa Francesco. "Guidare la Capitale è una sfida ha detto Tronca - vedremo che riusciremo a fare"

Un patto nella lotta all'evasione

Ancona

Oltre 78mila segnalazioni da parte dei comuni di fenomeni d'evasione di tributi erariali; 300 milioni di maggiore imposta accertata, di cui il 50% già riconosciuto da parte dei contribuenti; e 22 milioni di euro distribuiti tra 600 Comuni, come frutto del lavoro svolto per l'accertamento dei tributi erariali. Questi alcuni dei risultati prodotti dalla sinergia tra Comuni, Anci, Ifel, Guardia di Finanza e Agenzia delle entrate nel campo dell'accertamento dei tributi, nata da un protocollo d'intesa: "La partecipazione dei Comuni alle attività di accertamento erariale resta una evidente opportunità - afferma il presidente di Ifel Guido Castelli - sia per i Comuni sia per le amministrazioni centrali. La sfida che attende i livelli di governo coinvolti è quella di incidere ancor più sui fattori critici di successo, che sono il consolidamento della cooperazione inter-istituzionale, il rafforzamento degli interventi di formazione e di accompagnamento ai Comuni e la diffusione delle migliori esperienze". Secondo la ricerca, a guidare la classifica delle regioni che incassano di più è la Lombardia (8,66 milioni pari al 39,5% sul totale), seguita dall'Emilia Romagna (5,9 milioni, 27%), dalla Liguria e dal Piemonte (entrambe al 6,7%), dalla Toscana, dal Veneto, dalle Marche e dal Lazio.

Il primo cittadino: "Una vetrina eccezionale per la città e il suo ateneo"

Pasqui relatore all'assemblea dell'Anci

Camerino

Il sindaco Gianluca Pasqui, ha partecipato in veste di relatore all'assemblea nazionale dell'Anci, che si è tenuta in questi giorni al Lingotto Fiere di Torino. Ministri, alti funzionari e circa quattromila sindaci presenti, nei tre giorni di lavori, con il primo cittadino di Camerino che è stato chiamato a tenere una relazione su "Pil dei comuni: il benessere delle comunità". Una vetrina straordinaria, dunque, per Camerino, come ha affermato lo stesso Pasqui che ha illustrato i numeri di una città che non senza fatica si sta proiettando verso il futuro. Il sindaco ha anche puntato il dito contro i continui tagli imposti dall'alto, ma ha sottolineato come la sinergia con Unicam e con le altre realtà del territorio stia regalando importanti soddisfazioni. "Sono convinto - ha detto - che ragionare con i soli numeri, soprattutto in termini economici, rappresenti una deriva. Il Pil è fatto di cifre e dobbiamo tenerne conto, ma solo a patto di non perdere di vista la capacità di generare benessere". L'intervento è stato anche occasione, vista la presenza del ministro Giannini, per tessere ancora una volta le lodi dell'Università di Camerino. "Un ateneo - ha detto rivolgendosi al ministro - che vanta la più alta percentuale di studenti stranieri e che riesce a reperire quasi il cinquanta per cento dei fondi di cui necessita dalla progettazione europea. Un ateneo che riesce a generare benessere e che, nonostante numeri contenuti e una posizione geografica non facile, ha saputo raggiungere i vertici".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, tre giovani nel coordinamento Anci Incarico confermato per Giulio Nardinelli, entrano anche Lorenzo Ragaglia e Francesca Brogi

Pd, tre giovani nel coordinamento Anci

Pd, tre giovani nel coordinamento Anci

Incarico confermato per Giulio Nardinelli, entrano anche Lorenzo Ragaglia e Francesca Brogi

PISA «Il territorio pisano sarà ben rappresentato all'interno del coordinamento regionale Anci Giovani, con ben tre amministratori che da anni dedicano tempo e passione per le loro comunità e che partecipano attivamente all'attività dei Giovani Democratici». E' quanto annuncia Matteo Trapani, segretario provinciale dei Giovani Democratici e vice segretario provinciale Pd. «I tre eletti - dice Trapani - raccolgono e rappresentano istanze territoriali differenti e sono una conferma del fatto che il lavoro dell'organizzazione giovanile e del Partito nella provincia pisana è forte e costante». Ma chi sono i tre eletti nel coordinamento regionale dell'associazione dei Comuni? Giulio Nardinelli, assessore del Comune di Castelfranco di Sotto. «Confermato all'interno del coordinamento regionale - spiega Trapani - continuerà a portare la voce della zona del Cuoio, un territorio molto importante per la nostra provincia». Altro eletto è Lorenzo Ragaglia, consigliere comunale a Cascina, presidente della commissione urbanistica e presidente provinciale dei Giovani Democratici. «E' senza dubbio - prosegue Trapani - uno dei giovani ragazzi che maggiormente, con impegno costante, hanno contribuito alla crescita e al radicamento dei Giovani Democratici sul territorio; un'ottima scelta per rappresentare a livello regionale le istanze dell'area pisana e le nuove sfide che ci saranno per questo territorio». Gli amministratori toscani under 35 sono 1.250 e solamente 26 sono sindaci. «Proprio per questo - continua il segretario provinciale dei Gd - abbiamo ritenuto fondamentale valorizzare queste forze nuove e fresche che ci sono anche nella provincia di Pisa: è stata eletta, infatti, la giovane sindaca di Ponsacco, Francesca Brogi, che saprà ben rappresentare le istanze della Valdera e non solo, cercando di farsi interprete della voce di quei territori, come anche la Valdicecina, che necessitano di una maggiore attenzione. Francesca, al primo mandato come sindaco, è la chiara espressione del come sia possibile, anche da giovani, impegnarsi e lavorare giornalmente per la propria comunità con dedizione e competenza». «Siamo certi - conclude Trapani - che i cittadini della provincia di Pisa e gli amministratori locali avranno la possibilità di contare sul lavoro e sull'impegno di Francesca, Lorenzo e Giulio, che metteranno in questa nuova avventura la passione e l'entusiasmo che li stanno contraddistinguendo sia nella loro attività amministrativa a servizio delle proprie comunità che nella loro militanza nell'organizzazione giovanile e del partito». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci contro la consegna a singhiozzo della posta

(mal.) Poste Italiane ha già avviato dal primo ottobre la rivoluzione nei recapiti e ricomincia la battaglia. Ha iniziato, come sempre, per gradi, ma il gran debutto è previsto il primo aprile del 2016, seguito dall'ultima mazzata del febbraio 2017. In cosa consiste? Nella consegna a giorni alterni sul 25 per cento del territorio nazionale. Un giorno sì e uno no (sì al lunedì, mercoledì, venerdì, martedì, giovedì), dunque, con incrementi tariffari sia per la posta ordinaria sia per quella prioritaria. Fino al 31 dicembre, esclusi i giornali. Poi? Le domande dei sindaci piacentini per la nuova battaglia ci sono e sono tante, ma Poste intanto sventola, dalla sua, l'ottemperanza alla delibera dell'Autorità per le comunicazioni, per la posta a singhiozzo in circa 5mila comuni italiani, su un totale di 15,4 milioni di abitanti serviti nell'Appennino e nelle zone montane. Saranno introdotte tre nuove aree di distribuzione della posta, che per i sindaci del territorio di montagna suonano come una distinzione dei cittadini in serie A, B, C. E già quindi, anche su spinta dell'Uncem, si pensa a guardare al modello svizzero o austriaco, dove in alcuni comuni si è fatto ricorso alla distribuzione della corrispondenza grazie all'impegno di imprese private o di associazioni di cittadini: l'unione delle Pro Loco, a questo proposito, aveva dato il suo ok a livello nazionale. Il sindaco di Rottofreno, Raffaele Veneziani, come referente di Anci, chiede l'intervento del Ministero dello Sviluppo economico: «Poste punta, con la privatizzazione e la quotazione a Piazza Affari, a mantenere il 60% di capitale pubblico, per continuare a restare un'azienda pubblica, ma allora qualcosa sfugge - ha detto il primo cittadino -. Il recapito a giorni alterni e la soppressione degli uffici, in realtà, sono due facce della stessa medaglia. Diciamocelo, Poste sta andando contro alla sua vocazione, alla mission aziendale. È come se lo Stato si dimenticasse di essere tale e andasse contro alla natura, diventando imprenditore. L'azionista di maggioranza, forse lo dimentichiamo, è il Ministero dello Sviluppo economico. Basterebbe un suo cenno per mettere almeno dei paletti a questo taglio. Il Governo avrà dunque responsabilità diretta in quel che sta succedendo. Noi andiamo avanti con la nostra attività di resistenza, sperando in un esito migliore rispetto alla battaglia per le sedi postali. Per quella, confidiamo ancora nei quattro ricorsi al Tar presentati». Attende l'esito del ricorso al Tar anche il sindaco di San Giorgio, Giancarlo Tagliaferri, tra i ricorrenti, insieme alle amministrazioni di Carpaneto, Monticelli, Gossolengo: «Attendiamo l'esito, ma intanto fa male pensare a come tutte le nostre richieste siano state completamente ignorate fino ad oggi, senza alcun senso e senza alcun dialogo con noi amministratori». «Da quanto abbiamo appreso, credo che in tutti i ricorsi presentati, da Piacenza a Bologna, si stiano valutando ogni singolo criterio, ad esempio le distanze, la popolazione - ha precisato Michele Sfriso, sindaco di Monticelli -. Non abbiamo ancora finito questa battaglia e già viene avanti quella per il recapito a giorni alterni. Assurdo. Non c'è più rispetto, e non c'è più nemmeno il comune senso civico. A causa di uno sciopero Cobas, da venerdì sera i camion delle Poste erano finiti qui a Monticelli, intasando il comune. Abbiamo chiesto con forza che venissero garantite operazioni di carico e scarico. Dov'è finito, almeno, il rispetto?».

Scuola, Olbia premiata per l'educazione stradale Il progetto di Polizia Locale e amministrazione comunale vince il concorso Anci Alla cerimonia svolta a Torino riconoscimento consegnato da Luigi De Magistris

Scuola, Olbia premiata per l'educazione stradale

Scuola, Olbia premiata
per l'educazione stradale

Il progetto di Polizia Locale e amministrazione comunale vince il concorso Anci
Alla cerimonia svolta a Torino riconoscimento consegnato da Luigi De Magistris

OLBIA Olbia è stata premiata venerdì a Torino come vincitore del Progetto "Campagna Straordinaria di educazione stradale e di sicurezza stradale". Una iniziativa promossa dall'AnCi, che raccoglie tutti i comuni d'Italia, e che ha profittato dell'occasione dell'assemblea nazionale dell'Associazione nazionale comuni d'Italia. Un premio che non arriva casualmente per il Comune di Olbia che, con il settore Polizia Locale, ormai da cinque anni porta avanti una campagna di educazione stradale rivolta agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado coinvolgendo per anno oltre 3500 studenti. «L'attenzione rivolta all'educazione stradale - osserva l'assessore comunale alla pubblica sicurezza Ivana Russu - prende spunto dalla consapevolezza che l'illegalità diffusa nella circolazione stradale assume una dimensione culturale, poiché è ancorata ad abitudini radicate, a condotte di guida troppo spesso spregiudicate che assumono la connotazione di un approccio distorto e consuetudinario alla mobilità stradale e alle sue specificità». «Per scardinare queste abitudini oramai consolidate - prosegue la Russu - si è avviato un percorso educativo che deve partire dalle scuole, ovvero deve rivolgersi a coloro che frequentano i luoghi deputati all'istruzione, intesa - nel caso specifico - come apprendimento delle regole della società, come acquisizione della cultura della legalità». Iniziativa che è stata rivolta sia agli scolari dei circoli didattici che agli studenti delle scuole medie e, inoltre, a tutti coloro che frequentano gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado. Lezioni semplici, proiezioni di cortometraggi, sino lezioni di scuola guida per gli studenti degli ultimi anni delle superiori. Con risultati entusiasmanti. Tanto che il progetto è piaciuto tantissimo a livello nazionale e l'AnCi, che aveva promosso un concorso dedicato proprio alla sicurezza stradale, ha premiato la città. Alla premiazione Olbia è stata rappresentata da due agenti della polizia locale: Manuela Lullia e Maria Victoria Budroni. Le agenti olbiesi hanno ricevuto il premio dal sindaco di Napoli e delegato nazionale AnCi per la sicurezza, e da Filippo Bubbico, vice ministro degli interni e delegato dal ministero per la sicurezza. «L'amministrazione comunale - prosegue l'assessore Ivana Russu - ancora una volta ringrazia tutto il corpo della Polizia Locale e il comandante Gianni Serra per l'importante risultato raggiunto a livello nazionale».

ENTI LOCALI/ L' ASSEMBLEA AFFRONTERÀ TEMI CRUCIALI IN MATERIA DI FUSIONI, LEGGI E TRASFERIMENTI

Piccoli Comuni: è l' ora della riscossa

A fine novembre appuntamento storico per le amministrazioni sotto i 5mila abitanti: Conferenza Stato-città, ottenuta (anche) grazie al biellese Pella

Sarà un evento storico. Il primo nella storia della Repubblica italiana. E avrà luogo - come il ministro dell' Interno Angelino Alfano ha ricordato nei giorni scorsi a Torino, davanti a 1.300 sindaci riuniti per l' assemblea dell' Anci - anche e soprattutto grazie all' osti nazione di un amministratore biellese: Roberto Pella (foto) , sindaco di Valdengo e vicepresidente Anci. A fine novembre, per la prima volta, la Capitale ospiterà u n ' edizione straordinaria della Conferenza stato-Città (unico organismo italiano che mette a confronto diretto, con un ' assem blea, governo, Regioni ed enti comunali, grandi e piccoli) incentrata sulle problematiche dei piccoli Comuni, fino a 5mila abitanti. Al grande pubblico potrebbe forse suonare come un annuncio squisitamente politico, magari poco concreto, e invece si tratta realmente di un evento: «Perché per la prima volta chiarisce Roberto Pella - potremo utilizzare quell ' importan te sede di confronto, normalmente ispirata a tematiche di grande respiro legate alle realtà maggiori, per ottenere risultati concreti in materia di amministrazione delle piccole realtà. In vista di un miglioramento reale della gestione degli enti». Saranno sostanzialmente tre i temi che il ristretto gruppo di amministratori e di rappresentanti dell ' esecutivo tratteranno in quella sede. «Oltre all ' or mai onnipresente tematica della fusione e aggregazione di funzioni - chiarisce Pella -, per la quale sosterrò io stesso la proposta di ragionare in termini di omogeneità territoriale, anziché di numero di abitanti, si parlerà anche di questioni normative e finanziarie». In altre parole, sul tema delle fusioni si chiederà che Comuni " ge n e t i c a m e n t e " simili («vedi Valdengo e Vigliano», puntualizza Pella a mo ' di esempio) possano aggregare funzioni, cosa oggi non possibile perché vincolata al criterio dell ' omogeneità demografica, ovvero a un simile numero di abitanti («vedi Valdengo e Cerreto, molto poco simili per molti aspetti», aggiunge il primo cittadino valdenghese). Ma non ci si fermerà qui. In materia legislativa, la Conferenza punterà ad «arrivare a una normativa diversa per piccoli e grandi Comuni - chiarisce ancora Pella -, facendo presente ad esempio che realtà molto distanti per grandezza non possono disporre delle stesse forze per adempiere ai comuni adempimenti burocratici». Verrà dunque chiesto un sgravio alle realtà minori: «Un obiettivo - puntualizza il vicepresidente Anci - che ci proponiamo di ottenere nel giro di 6/8 mesi». Altro discorso riguarderà invece il capitolo trasferimenti, per i quali, in assemblea, si chiederà «una ripartizione diversa tra le varie realtà, che tenga conto di servizi e iniziative che i Comuni portano avanti»: «Perché - aggiunge - non è corretto che un paese che, ad esempio, ha una scuola di cui si servono anche i centri vicini debba ottenere dallo stato gli stessi trasferimenti dei Comuni che non ce l ' hanno: un modo, in sostanza, per dare il giusto significato alla parola meritocrazia». L ' occasione della Conferenza straordinaria, cui prenderanno parte anche i ministri dell ' Economia, della programmazione, dell ' Istruzione e degli Affari regionali, sarà la giusta sede in cui mettere sul tavolo tutte le questioni: «E noi, come Anci, ci riuniremo a breve per prepararci all ' appuntamento - conclude Pella -: per arrivare uniti all ' evento, con una sola veduta delle soluzioni da chiedere con fermezza al Governo». I Veronica Balocco

Dalla proroga dell'ecobonus e degli incentivi al recupero delle abitazioni il maggior impatto per le costruzioni nel 2016

Dai bonus 5,2 miliardi in più sulla casa Tutte le misure della Stabilità per l'edilizia

GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

Quasi 5,2 miliardi di lavori aggiuntivi o, se si preferisce, più di centomila nuovi cantieri da 50mila euro ciascuno. Una manna per l'edilizia "dormiente" di questi ultimi anni. È l'effetto che ci si attende nel 2016 dalla proroga per un altro anno dei bonus edilizi sulle ristrutturazioni (sgravi Irpef del 50% entro un tetto di 96mila euro di spesa) e per il miglioramento energetico degli edifici (sgravi Irpef del 65% con lo stesso tetto di spesa). Il calcolo degli effetti della proroga degli incentivi al recupero è contenuto allegata alla legge di Stabilità ora all'esame del Senato. Insieme al mantenimento del bonus per il recupero degli edifici ai livelli attuali, il provvedimento estende gli interventi di riqualificazione energetica alle case popolari e proroga di un anno il bonus mobili, con una formula speciale riservata alle coppie under 35. Per i tecnici del governo, la proroga dei due bonus ad aliquota massima (50 e 65%) spingerà le famiglie a mettere sul piatto investimenti aggiuntivi per un totale di 5.175 milioni di euro (a fronte di una spesa complessiva legata ai due bonus di 23.150 milioni). Cifra aggiuntiva che invece sarebbe andata persa con il ritorno all'aliquota base del 36% commisurata peraltro su un tetto di spesa massimo di 48mila euro. Ragion per cui, dall'operazione deriverà anche un aumento del gettito fiscale per le casse dello Stato. La proroga dei bonus, confermata anche per gli immobili interamente ristrutturati dalle imprese, è forse la misura di maggior impatto per i cantieri. Ma le novità nascoste tra i 52 articoli del disegno di legge sono diverse, tutte esplicitate nella tabella pubblicata in pagina. Foriera di importanti cambiamenti sembra essere anche la norma (articolo 28) che estende le competenze della Consip, aprendo alla possibilità che la centrale acquisti del ministero dell'Economia si occupi anche di manutenzioni (vedi anche l'approfondimento sul numero 41/2015 di «Edilizia e Territorio»). La misura permetterà alla Consip di usare i propri strumenti di negoziazione telematica per aprirsi un varco nel mondo dei lavori pubblici. Il primo campo di prova potrebbe essere quello delle scuole in cui il governo ha lanciato un imponente programma di interventi di manutenzione. L'articolo 33 si concentra sulle coperture. Dal ministero delle Infrastrutture arriveranno 126 milioni di euro di tagli. Mentre dalla Difesa dovranno arrivare, come risultato delle dismissioni già programmate, 200 milioni di euro in più, ai quali si aggiungeranno 40 milioni del ministero degli Esteri, entro il 2018. Mentre, sul fronte dell'edilizia giudiziaria, viene previsto l'utilizzo flessibile dei mutui Cdp riservati agli enti locali per i nuovi tribunali: potranno essere impiegati per edifici a destinazione mista. Dal 33, però, arriva anche una delle novità più desiderate dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio: il fondo da 38 milioni di euro per le piste ciclabili. Il denaro servirà per la progettazione e la realizzazione di ciclovie e ciclostazioni. Un decreto del Mit individuerà i progetti. L'articolo 35 contiene l'abolizione del Patto di Stabilità, da anni oggetti degli strali di tutti i sindaci italiani. Sarà sostituito da un nuovo meccanismo, più flessibile, che nel 2016 dovrebbe sbloccare una maggiore spesa per 960 milioni di euro, tra conto capitale e spesa corrente. Sulle Province, però, pende una contrazione di 320 milioni. L'articolo 40 apre, invece, il fronte delle risorse europee. E, anzitutto, prevede modalità di accelerazione della spesa dei fondi Ue, grazie a una revisione della contabilità regionale. Inoltre, viene stabilito che i progetti della programmazione 2007-2013 non completati saranno finanziati con fondi nazionali Fsc, per dare loro continuità. Sempre su questo fronte, l'articolo 41 dà via libera alla partecipazione di Cassa depositi e prestiti al Fondo strategico per gli investimenti del piano Juncker.

LE COSTRUZIONI NELLA STABILITÀ: LE NOVITÀ ARTICOLO PER ARTICOLO Articolo Imu e Tasi. Cancellazione Tasi prima casa e Imu su terreni agricoli. L'Imu resta su case di lusso (A/1), ville (A/8) e castelli e palazzi di pregio (A/9). Resta anche l'Imu sull'inventurato dei costruttori. Bonus 50%-65%. Prorogati

fino al 31 dicembre 2016 i bonus edilizi al recupero (50% della spesa) e al miglioramento energetico delle abitazioni (65%). La proroga vale anche per il tetto di spesa a 96mila euro. Bonus mobili. Prorogato fino al 31 dicembre 2016 anche l'incentivo all'acquisto di arredi e grandi elettrodomestici (in classe A+) fino a 10mila euro. Arriva anche il bonus mobili (fino a 8mila euro) dedicato alle coppie under 35 che acquistano la prima casa. Superammortamento macchinari. Gli investimenti in beni strumentali acquistati dal 15 ottobre al 31 dicembre 2016 potranno portare un valore di ammortamento maggiorato del 40%. La misura vale per imprese e professionisti. Tra i beni cui si applica: macchine da cantiere, pc, auto aziendali. No a fabbricati, capannoni e software applicativi. Regime dei minimi. Raddoppia da 15mila a 30mila euro la soglia di ricavi che permette ai professionisti di accedere al regime di aliquota forfettaria al 15%. Per gli studi in fase di start-up l'aliquota scende al 5% per i primi 5 anni di attività. Art bonus. Stabilizzata l'agevolazione fiscale del 65% per le erogazioni liberali destinate alla valorizzazione del patrimonio culturale. In aggiunta vengono previsti fondi aggiuntivi per i grandi restauri patrocinati dal Mibac (Uffizi, Grande Brera, Pompei e Colosseo) finanziati con 70 milioni nel 2017 e 65 milioni all'anno dal 2018 in poi. Risorse a Matera. Per finanziare il programma di interventi legati alla nomina di Matera come capitale europea della Cultura 2018 è previsto uno stanziamento di 28 milioni in quattro anni. Made in Italy. Previsto un fondo di 50 milioni per finanziare le azioni dell'Ice mirate a favorire la promozione e la presenza all'estero delle imprese italiane. Fondi post-calamità. Si sbloccano 1,5 miliardi di fondi per le operazioni di ricostruzione privata (edifici e attività produttive). Il meccanismo prevede l'anticipazione di finanziamenti ai privati da parte delle banche (sulla base di una convenzione governo-Abi) che verranno poi ripagati dallo Stato in base allo stato di avanzamento dei lavori. Terra dei Fuochi. Previsto uno stanziamento di 300 milioni (150 milioni all'anno per 2016 e 2017) per finanziare interventi di carattere economico, sociale e ambientale nell'area compresa tra le province di Napoli e Caserta, ribattezzata così a causa della presenza di rifiuti tossici e numerosi roghi di rifiuti. Appalti piccoli comuni. Gli appalti sotto i 40mila euro dei comuni con meno di 10mila abitanti non dovranno sottostare agli obblighi di centralizzazione. Arriva la norma chiesta a gran voce dall'Anci per evitare lo stallo delle attività nei piccoli enti. La misura entra in vigore dal 1° gennaio 2016, lasciando scoperto il periodo compreso tra il 1° novembre (entrata in vigore degli obblighi di centralizzazione) e il 31 dicembre. Manutenzioni Consip. Più vicini gli appalti Consip per i lavori pubblici. Il comma 10 introduce la possibilità per la Consip di occuparsi anche di manutenzioni (senza altre specificazioni). L'apertura, spiega il governo nella relazione al provvedimento, è funzionale soprattutto agli interventi da eseguire nelle scuole. Acquisti Pa. Pa obbligata a programmare con due anni di anticipo gli acquisti superiori a un milione. Il piano dovrà essere comunicato all'Anac. Abrogata la norma del regolamento appalti (Dpr 207/2010, articolo 271) che rendeva facoltativa l'adozione di un piano di acquisti annuale. Tagli al Mit. La spending review colpisce soprattutto i ministeri e assesta 126 milioni di euro di tagli, a partire dal 2016, a quello delle Infrastrutture (comma 1). Edilizia giudiziaria. Sarà possibile l'utilizzo flessibile dei mutui Cdp concessi agli enti locali per nuovi tribunali (ma non ancora erogati), per progetti di ristrutturazione/ampliamento di edifici a destinazione mista (comma 15). Immobili Mae. Anche dal ministero degli Affari esteri arriveranno più risorse con le dismissioni. Per l'esattezza, quaranta milioni di euro fino al 2018 (comma 21). Edilizia universitaria. Arriva la revoca dei finanziamenti statali per edilizia universitaria per somme non spese al 31 dicembre 2014, fino a un massimo di 30 milioni (comma 25). Immobili difesa. L'obiettivo è recuperare più denaro dalle dismissioni di immobili della Difesa: per l'esattezza, 200 milioni di euro in più, tutti nel 2016 (comma 32). Ciclovie turistiche. Arriva il fondo triennale da 38 milioni per le piste ciclabili. Sarà utilizzabile «per la progettazione e la realizzazione di ciclovie turistiche, di ciclostazioni nonché per la progettazione e la realizzazione di interventi concernenti la sicurezza della ciclabilità cittadina» (comma 35). Addio patto di stabilità. Il criterio del pareggio di bilancio sostituisce i rigidi vincoli del patto di stabilità. L'effetto è quello di eliminare i vincoli alla cassa e consentire agli enti locali di spendere risorse proprie e indebitarsi in nuovi interventi. La misura, secondo la stima (prudenziale) del governo vale almeno un miliardo. Fondi europei. Per accelerare la

spesa di fondi comunitari l'articolo prevede una serie di strumenti di semplificazione a favore delle Regioni, a partire dalla creazione di un «Organismo strumentale per gli interventi europei». Continuità ai progetti 2007-2013. Il Governo si impegna a dare continuità, finanziandoli a inizio 2016 con fondi Fsc, ai progetti Fesr 2007-13 che a fine anno non avranno completato la spesa (comma 13). Piano Juncker. Via libera alla partecipazione di Cassa Depositi e prestiti al piano Juncker per gli investimenti, con l'obiettivo di aggiungere circa 8 miliardi di euro di prestiti ai 10-11 che probabilmente la Bei riserverà ai progetti italiani.

Aree interne al centro dell'assemblea Anci Fanelli: temi importanti per i comuni molisani

Le strategie mirate per le aree interne e il Mezzogiorno sono stati i temi al centro della riflessione nell'assemblea annuale dell'AnCI, svoltasi mercoledì, giovedì e venerdì scorso al lingotto di Torino. La prima sottolineata dal Presidente della Repubblica, la seconda da Fassino, Presidente e sindaco della città che ha ospitato l'evento. Ospite d'eccezione il Presidente Mattarella che, a chiare lettere, ha anche - di fatto - ripreso alcuni temi lanciati giovedì, in un seminario dedicato e venerdì nella sessione plenaria, da Micaela Fanelli. La delegazione molisana, coordinata dal presidente Anci Molise Pompilio Sciulli e composta da sindaci con forte sensibilità per il tema, quali Paolo Manuele, Gigino D'Angelo, Eliseo Castelli, Luigi Valente e la direttrice dell'AnCI Molise, Michelina Spina, ritiene infatti il tema delle aree interne centrale nella discussione delle strategie di sviluppo territoriale dell'Italia e dell'Europa. Il Presidente Mattarella ha enfatizzato il ruolo dei piccoli Comuni, ha parlato dell'importanza delle Unioni, del riequilibrio delle risorse nelle aree interne, rurali, nelle zone montane e insulari, ammonendo di non concentrare gli sforzi soltanto nei territori a più alta concentrazione demografica. Per lui, ambiente e territorio sono beni indispensabili per la vita e la qualità italiana e bisogna eliminare ogni divario negativo in materia digitale. Inoltre, dal Presidente, un appello alla collaborazione: senza reti, infatti, a suo avviso, si rischia di vanificare l'impegno di volontariato di tanti amministratori nei piccoli Comuni. Il Presidente Anci e sindaco di Torino, Fassino, chiudendo i lavori dell'assemblea, ha lanciato la proposta del patto comuniGoverno per il rilancio del Paese, a partire dal Mezzogiorno che a sua avviso è scomparso dall'agenda politica ma che va rimesso al centro dell'azione perché nessun paese può crescere a due velocità. «Siamo dalla parte dei piccoli comuni e dei grandi amministratori che costituiscono il 60% del territorio, il 25% della popolazione e i 5mila splendidi comuni dell'Italia minore - ha detto Micaela Fanelli commentando gli esiti dell'assemblea. La proposta lanciata dall'assemblea ANCI - prosegue - è il primo vero importante intervento territoriale avviato in Italia nel quadro delle politiche di coesione 2014-2020. Coinvolge 943 piccoli Comuni a livello nazionale, in Molise 4 territori e 2 aree pilota scelte per concorrere alla sperimentazione nazionale. Si tratta di investimenti per invertire il trend del calo demografico nelle aree interne, coniugando azione ordinaria di rafforzamento dei servizi di cittadinanza (salute, scuola, mobilità) con investimenti sui fattori dello sviluppo locale (agro-industria, turismo, cultura, artigianato e così via). Procediamo per questa strada - conclude Fanelli - con accanto un alleato autorevolissimo, il Presidente Mattarella». Micaela Fanelli

FINANZA LOCALE

10 articoli

Mercato Mentre si discute di Imu e Catasto due studi mostrano che le case di pregio si sono svalutate meno. E che attirano gli stranieri

Milano Il lusso soffre le tasse, non la crisi

Prezzi fino a 15.500 euro al metro quadrato per il nuovo. Dal Bosco verticale al Quadrilatero: ecco i valori al top

GINO PAGLIUCA

L'Imu per gli immobili di lusso ha infiammato il dibattito politico mentre si procedeva al varo travagliato della legge di Stabilità. Secondo il testo giunto al Senato gli immobili accatastati nelle categorie A/1 (alloggi signorili), A/8 (ville) e A/9 (dimore storiche) continueranno a pagare imposte anche quando risultano utilizzati come abitazioni principali. Una penalizzazione rispetto alle altre residenze che sconta un vizio di fondo: essendo fatto sulle risultanze attuali del catasto, non sempre ha attinenza con la realtà del mercato. Ad esempio è evidente che una casa centrale in classe A/2 a Milano vale molto di più di una villa in campagna in una località non turistica; eppure la prima, se abitazione principale, non pagherà né Imu né Tasi e la seconda sì.

Inoltre la classificazione degli immobili non avviene con gli stessi criteri in tutta Italia: a Milano le residenze sono quasi il quadruplo in confronto a Firenze, ma il numero di immobili A/1 è lo stesso e le ville sono un decimo. Il Catasto ha censito in Italia 74.406 immobili di lusso, il numero di appartamenti signorili (36.297) supera di poco quello delle ville (35.533). Le dimore storiche, categoria che comprende i castelli di cui tanto si è discusso nelle scorse settimane, sono 2.576.

Il mercato

Nella realtà immobiliare le classificazioni catastali hanno scarsa rilevanza. Dal rapporto sul mercato degli immobili di pregio nel primo semestre 2015 redatto da Santandrea (gruppo Gabetti) emerge ad esempio che a Milano le caratteristiche che in maggior misura connotano una casa signorile sono nell'ordine il salone triplo, uno spazio per il personale di servizio, tripli servizi, box portineria. Sono prerogative che in un appartamento grande di categoria A/2 non è raro trovare, a fronte di molte meno tasse. Il mercato delle residenze signorili, come segnala lo stesso rapporto, ha registrato negli ultimi due anni un calo di prezzi molto più contenuto rispetto alla media cittadina. Come vediamo nella tabella le variazioni di prezzo delle case in ottimo stato vanno dall'1,7 al 5,7% quelle dell'usato dal 2,1% all'8,3%. I cali minori nel Quadrilatero e a Brera. Spiega il direttore generale di Santandrea, Fabio Guglielmi, «Stiamo registrando un aumento sul fronte della domanda, grazie anche all'incremento delle richieste da parte degli investitori stranieri. La domanda riguarda sicuramente le mete turistiche classiche come Roma o Firenze ma Milano è il punto di riferimento per chi intende comprare per investire».

La conferma

Una conferma arriva da un altro Osservatorio, sempre relativo al I semestre 2015 e realizzato da Tirelli and Partners in collaborazione con Nomisma. Secondo questa analisi la quota di acquisti per investimento nella prima parte dell'anno ha raggiunto il 23,4%, il livello più alto dal 2011. E l'interesse degli stranieri per Milano è veicolato anche dalle manifestazioni internazionali di cui è protagonista: le tre compravendite più importanti in zona Magenta sono state fatte da stranieri: due avevano visto la casa durante il Salone del Mobile, il terzo ha comprato su indicazione di un buyer in città per il medesimo evento. Gli stranieri cercano appartamenti di rappresentanza di minimo 250 metri quadrati.

La transazione di maggior valore in città ha riguardato una casa su due piani con attico al Quadrilatero, 500 metri quadrati venduti per 7 milioni di euro; 5 milioni e mezzo sono stati pagati in zona Magenta per 850 metri da ristrutturare completamente, mentre 4,65 milioni sono stati versati per un attico da 475 metri sempre in zona Magenta. Nei cantieri aperti in centro ci sono anche diverse offerte di case da 5 milioni, come si rileva dal listino dei prezzi del nuovo di Sigest: ad esempio in Foro Buonaparte, dove la

ristrutturazione integrale di un palazzo d'epoca viene offerta a 15.500 euro al metro, o alle Cinque vie, dove da un'area recuperata si stanno costruendo abitazioni da 15mila euro al metro. Un altro recupero in via Monte di Pietà ne vuole 14 mila, 13mila per lo storico Palazzo Litta di Corso Magenta. Non è noto il prezzo delle sei megaville in vendita a Porta Nuova, le abitazioni ai piani alti del Bosco Verticale arrivano a 13 mila euro al metro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA Le città con il maggior numero di residenze di lusso IL CONTO DEI COMUNI Le tasse sugli immobili di lusso a Milano Si ipotizza un immobile con la classificazione catastale più alta di zona e con superficie pari a quella media di categoria; per le abitazioni ai fini Imu e Tasi si ipotizza che siano abitazioni principali Residenze A/1 Genova Firenze Roma Milano Torino Napoli Trieste Prato Bologna Brescia Italia 4.185 2.865 3.142 2.855 2.092 2.275 883 501 74 313 36.297 Ville A/8 482 819 449 88 560 90 243 108 122 143 35.533 Dimore storiche A/9 65 33 101 141 24 6 1 0 379 47 2.576 TOTALE 4.732 3.717 3.692 3.084 2.676 2.371 1.127 609 575 503 74.406 Provincia Superficie media Aliquota Tipologia Imu+Tasi Centro Semicentro Periferia Appartamenti signorili 315 mq 0,68% 9.253 6.170 3.567 Uffici 180 mq 1,14% 13.480 9.650 4.825 Negozi 65 mq 0,95% 11.050 5.525 2.099 Ville 502 mq 0,68% 16.055 10.669 4.604 Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate IL BORSINO I prezzi degli appartamenti di lusso nelle zone top di Milano Prezzo mq In ottimo stato Quadrilatero Brera Magenta Venezia Pagano 13.800-15.700 8.200-10.300 7.700-8.700 7.500-9.000 6.600-7.700 Var% dal 2013 -1,7% -2,6% -3,5% -5,7% -4,7% Prezzo mq da ristrutturare 10.300-12.700 6.800-8.300 6.200-7.700 6.600-7.500 5.000-6.000 Var% dal 2013 -2,1% -2,6% -4,1% -6,0% -8,3% Zona Fonte: Santandrea S. Franchino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti IL CALENDARIO DEGLI ADEMPIMENTI

PER LE IMPOSTE DI FINE ANNO UNA CORSA DA 84 MILIARDI

Nessuna riduzione I maxi-ammortamenti non vanno considerati nel calcolo degli «anticipi» per l'Ires Non solo «split payment» Dall'imposta sul valore aggiunto sono attesi circa 30 miliardi di euro In agenda ci sono oltre 500 scadenze tra pagamenti, modelli e altri obblighi

Cristiano Dell'Oste Michela Finizio Valentina Melis Giovanni Pa

Qualcuno potrebbe prenderla come una provocazione, ma lo scadenziario del fisco ricorda che oggi - volendo - si potrebbe anche pagare la seconda rata degli acconti di Unico, vale a dire Irpef, Ires, Irap e cedolare secca da versare entro il 30 novembre. In realtà, più che avviare un'improbabile scatto ai pagamenti, la data di oggi segna l'inizio di una lunga volata agli adempimenti e alle imposte di fine anno, che passerà attraverso le forche caudine del 16 dicembre giorno di Imue Tasi, oltre che ultimo appuntamento con la tassazione della prima casa - e si chiuderà il 28 dicembre con l'Iva. Considerando i principali tributi, si può stimare che da qui a fine anno i contribuenti dovranno mettere mano al portafoglio per versare 83,7 miliardi di euro. E questo contando soltanto le imposte direttamente "pagate" da autonomi, imprese e proprietari di immobili. Se nel conteggio fossero inserite anche le trattenute sulle buste paga, il totale sarebbe molto più elevato. Nello scadenziario fiscale dell'agenzia delle Entrate, per i mesi di novembre e dicembre si contano oltre 500 adempimenti, dagli appuntamenti chiave, che chiamano in causa milioni di contribuenti, agli obblighi "minori". Gli incassi dell'Iva La fetta maggiore del gettito è data dall'Iva, che sfiora i 30 miliardi, grazie anche all'effetto positivo dello split payment, il meccanismo con cui gli enti pubblici pagano le fatture ai fornitori "al netto dell'Iva", trasferendo l'imposta all'Erario ed evitando che una parte del gettito si perda per strada. Nei primi otto mesi dell'anno, tramite lo split payment sono entrati nelle casse pubbliche 3 miliardi: non tutti recuperati all'evasione, ma una componente positiva c'è e si vede. Gli incassi potenziali dell'Iva non riguardano solo l'acconto in scadenza il 28 dicembre, ma anche i "tradizionali" appuntamenti con i versamenti mensili e trimestrali. L'Irpef, l'Ires e l'Irap si piazzano tutte in un ordine di grandezza che va da 11 a 15 miliardi. Dopo due anni di maggiorazioni (con l'aggiunta di un'ulteriore addizionale nel 2013 per banche e assicurazioni), le società di capitali verseranno acconti per l'imposta sui redditi societari e per l'imposta regionale al 100 per cento. E mentre si attende di capire se l'Ires scenderà al 24,5% dal 2016 (ipotesi vincolata al via libera di Bruxelles alla "clausola migranti"), di certo c'è che imprese e professionisti decisi a sfruttare già in quest'ultimo scorcio dell'anno la chance offerta dai maxi-ammortamenti per gli acquisti di beni strumentali, non ne potranno tenere conto nel calcolo degli acconti. Lo prevede il Ddl di Stabilità 2016, che ha appena iniziato il suo iter parlamentare in Senato. Le imposte sui redditi Nel blocco delle imposte dirette rientrano anche le sostitutive dell'Irpef, come quella al 5% per i «piccoli» nel regime dei minimi. Ma c'è anche la cedolare secca, da cui si attende quasi un miliardo di euro. L'aliquota al 10% la rende imbattibile per chi affitta una casa a canone concordato e ormai il suo meccanismo applicativo è ben conosciuto e utilizzato - anche dai proprietari che applicano il canone di mercato. Semmai resta nell'incertezza chi ha dato una casa in locazione a un'impresa a uso foresteria: le Entrate negano la cedolare, ma i giudici tributari - dalla Ctp di Reggio Emilia a quella di Milano - hanno bocciato questa impostazione, sposando la tesi più favorevole al contribuente. Anche con queste complicazioni devono fare i conti i taxpayer italiani e i professionisti che li assistono. Nel fittissimo calendario di adempimenti degli ultimi due mesi del 2015 spicca anche la conclusione dell'operazione "rientro dei capitali", da cui l'Erario si attende almeno 1,4 miliardi quest'anno e due nel 2016, anche se si tratterà di entrate una tantum. La deadline per la presentazione dell'istanza di adesione alla voluntary disclosure è fissata per il 30 novembre. Ma non finisce qui, perché per completare la procedura di emersione è necessario presentare agli uffici delle Entrate entro il 30 dicembre una relazione dettagliata dei patrimoni detenuti dai contribuenti all'estero e la documentazione a sostegno. Correzioni alle dichiarazioni Nel tour de force di fine anno i contribuenti e gli intermediari devono mettere in conto non solo le imposte

da versare, ma anche una serie di altri adempimenti e comunicazioni, a partire dalla correzione di eventuali errori nelle dichiarazioni dei redditi. Entro il 10 novembre, per esempio, si può trasmettere all'agenzia delle Entrate il 730/2015 integrativo, se ci sono stati errori che comportano un maggiore credito o un minore debito rispetto alla dichiarazione originaria, per esempio per non aver indicato oneri deducibili o detraibili. C'è tempo fino a dicembre, invece, per rimediare sulla mancata trasmissione del modello 770 da parte dei sostituti d'imposta o per la mancata compilazione del quadro RW in Unico 2015.

Il calendario

NOVEMBRE 2015 1 2 3 4 5 6 1 TIPOLOGIA Ve rsame nto Imprese Ritenute Versamento Iva Modello Intra 12 Contributi Ivs Elenchi Intrastat Di chi arazi one A de mpi me nto Comuni cazi one Persone fisiche Terzo settore e Pa Sostituti d'imposta 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 Rata primo acconto imposte 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 Ravvedimento sprint 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 Acquisti da San Marino 6 5 4 3 2 1 SOGGETTI INTERESSATI Dipendenti e pensionati Versamento delle ritenute fiscali e previdenziali dovute con riferimento al mese precedente Autonomi e professionisti Trasmissione telematica alle Entrate delle dichiarazioni integrative 730/2015 e 730-4 integrativi Versamento dell'Iva dovuta per il 3° trimestre 2015 e di quella dovuta per ottobre in caso di liquidazione mensile Modello 730/2015 rettificativo Versamento della rata in scadenza delle imposte (ed eventuali contributi) legati a Unico 2015 (saldo 2014 e primo acconto 2015) Si riproporrà il 31 dicembre Versamento della 3° rata di contributi Ivs per l'anno 2015 Ultimo giorno per avere le sanzioni ridotte allo 0,2% giornaliero sui versamenti mancati o tardivi rispetto al 16 novembre 2015 Presentazione degli elenchi delle operazioni intra-Ue effettuate nel mese precedente Comunicazione mensile delle operazioni di acquisto da operatori sammarinesi nel mese precedente Si riproporrà il 31 dicembre Dichiarazione mensile degli acquisti di beni e servizi da soggetti non stabiliti nel territorio dello Stato nel mese precedente Le principali scadenze fiscali da inizio novembre alla fine dell'anno. A cura di Mario Cerofolini e Lorenzo Pegorin 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

1.226.500

1.242.500

Ires

15.510

Iva

Il gettito

Cedolare secca

890

4.812.000

Irpef

11.490

29.920

2.060

Irap

12.360

1.720

Tasi

4.646.500

4.631.500

2.750

Totale

83.820

Imu

10.900

25.745.000 Iva Ritenute ad autonomi Imu + Tasi Pagata da enti pubblici Contribuenti interessati Imposte sul possesso di immobili Imposte dirette, Irap e sostitutiva sui redditi di locazione La stima degli importi da versare entro la fine del 2015, comprese le rateazioni residue del primo acconto 2015 e la coda di versamento del saldo 2014. In milioni di euro Fonte: elab. e stime Sole 24 Ore su dati Entrate tributarie 2015, Statistiche fiscali 2014, Osservatorio partite Iva e Immobili in Italia 2015

Ravvedimento breve

6 5 4 3 2 1

Ultimo giorno per avere le sanzioni ridotte a 1/10 sui versamenti mancati o tardivi rispetto al 16 novembre 2015

DICEMBRE Ritenute Voluntary disclosure Rateazione Unico 2015 Versamento Iva Saldo Imu Tasi 2015 Acconto Iva Elenchi Intrastat 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 Secondo acconto imposte 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 Ravvedimento 770 Ravvedimento sprint 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 Modello Unico e Irap "tardivo" 6 5 4 3 2 1 6 5 4 3 2 1 Ravvedimento per RW in Unico Relazione per la voluntary Versamento delle ritenute fiscali e previdenziali dovute con riferimento al mese precedente Versamento dell'Iva dovuta per il mese di novembre in caso di liquidazione mensile Versamento della rata in scadenza delle imposte (ed eventuali contributi) legati a Unico 2015 (saldo 2014 e primo acconto 2015) Versamento del saldo Imu e Tasi 2015 secondo le delibere comunali Versamento dell'acconto Iva dovuto per l'ultimo mese o trimestre 2015 Presentazione degli elenchi delle operazioni intra-Ue effettuate nel mese precedente Ultimo giorno utile per presentare, con ravvedimento, il modello Unico e Irap 2015 Ultimo giorno per avere le sanzioni ridotte allo 0,2% giornaliero sui versamenti mancati o tardivi rispetto al 16 dicembre 2015 Trasmissione della relazione di accompagnamento all'istanza e della documentazione a supporto Trasmissione telematica del modello di collaborazione volontaria per le violazioni commesse fino al 30 settembre 2014 Versamento della 2° o unica rata d'acconto per il 2015 per Irpef, Irap, Ires, cedolare secca e sostitutive sulla base di Unico 2015 Ultimo giorno per la regolarizzazione, con ravvedimento, dell'omessa presentazione del 770 Ultimo giorno per rimediare alla mancata presentazione di RW in Unico 2015 beneficiando della sanzione fissa

IMMOBILI

Alla cassa entro il 16 dicembre con le delibere Imu e Tasi 2015

Luigi Lovecchio

L'appuntamento con il saldo Imu e Tasi anche quest'anno resta fissato al 16 dicembre. Entro questa data, i contribuenti devono quindi versare la differenza tra quanto dovuto per l'intera annualità e quanto pagato in sede di prima rata. Il problema come sempre è quello della conoscibilità delle delibere sulle aliquote. Anche quest'anno la scadenza dei bilanci di previsione è stata ampiamente differita rispetto ai termini di legge (fine luglio). A prescindere comunque da questo adempimento, per i contribuenti vale quanto pubblicato sul sito delle Finanze al 28 ottobre scorso (www.finanze.it). A questo scopo, i Comuni erano tenuti a trasmettere il testo delle delibere all'ufficio per il federalismo fiscale entro il 21 ottobre. Bisogna ricordare che la prima rata Imu/Tasi è stata invece versata, di regola, con le aliquote pubblicate per l'anno 2014. Il pagamento del saldo quindi costituisce la prima occasione di applicazione delle delibere 2015 e si effettua con il modello F24. Per quanto riguarda la Tasi, la conoscenza della delibera appare particolarmente necessaria, poiché molti Comuni hanno proceduto a un azzeramento selettivo del nuovo tributo. In numerosi casi, l'azzeramento è arrivato sino ad applicare la Tasi solo sull'abitazione principale. Potrebbe pertanto accadere che quanto è stato versato in prima rata risulti non dovuto a saldo. Si pensi ad esempio a un Comune che nel 2014 abbia adottato la Tasi per tutti gli immobili e nel 2015 l'abbia limitata all'abitazione principale. In questa eventualità, dovrebbe essere consentito di recuperare quanto pagato a giugno in diminuzione dell'Imu dovuta a saldo, previo accordo con il Comune. La Tari invece non ha date prestabilite di riferimento. Le scadenze sono infatti decise a livello locale. Ciò però non comporta problemi per il soggetto passivo, poiché il versamento avviene di regola su liquidazione d'ufficio. Questo significa che il contribuente deve attendere l'avviso di pagamento del Comune per poter effettuare il versamento. In considerazione dello slittamento dei bilanci di previsione, è possibile che alcune delle rate scadano nel corso del 2016. Le modalità di pagamento sono decise a livello locale, ma è sempre possibile versare con il modello F24. Il 30 novembre è invece la data di riferimento per il secondo acconto della cedolare secca sugli affitti. L'aliquota è del 10% per i contratti a canone concordato e del 21% per le altre tipologie di locazioni. In base all'articolo 9 del DL 47/2014, la stessa aliquota ridotta del 10% si applica ai contratti "calmierati" sottoscritti nei Comuni nei quali è stato dichiarato lo stato di emergenza in seguito a calamità naturali. Attenzione: se il 2015 è il primo anno di opzione per la cedolare, non occorre versare alcun acconto. L'imposta sarà pagata interamente in sede di saldo.

LA DATA CHIAVE

16

dicembre Saldo Imue Tasi A congruaggio con le delibere 2015

Manovra. Gli effetti dell'inclusione del fondo pluriennale vincolato nel saldo finale di competenza finanziaria **Avanzi, sblocco immediato**

Con il riaccertamento straordinario 2015 quota per investimenti subito applicabile GLI EFFETTI Grazie a questa operazione il 2016 si apre con un fondo pluriennale in entrata, il cui utilizzo resta vincolato
Alessandro Beltrami

Non c'è solo lo sblocco della cassa per il pagamento degli stati di avanzamento dei lavori già programmati e in cantiere nella riforma dei vincoli di finanza pubblica per gli enti locali. Il definitivo superamento del patto di stabilità interno, così come declinato negli ultimi anni attraverso il meccanismo della competenza mista, consente ai territori di sbloccare buona parte degli avanzi di amministrazione, per anni rimasti congelati nei rendiconti. Le nuove regole non sono ancora legge dello Stato, ma non va dimenticato che cos'ha voluto dire nell'ultimo decennio un patto di stabilità interno costantemente con saldo positivo, che ha progressivamente bloccato ogni forma di finanziamento degli investimenti, sia attraverso il debito, sia, appunto, utilizzando gli avanzi di amministrazione. Nemmeno il saldo rivisto nel 2015, con un abbassamento dell'obiettivo nominale di circa il 60%, ha consentito agli enti di programmare con efficacia interventi strutturali. Basti pensare al forte sbilanciamento tra domanda e offerta registratosi nei patti orizzontali nazionali e regionali. Con il nuovo saldo finale di competenza finanziaria potenziata si pone l'obiettivo pari a zero, e la formula adottata esclude dal saldo anche il fondo crediti di dubbia esigibilità. Questa esclusione rappresenta il vero punto di svolta della complessiva riforma, insieme all'inclusione del fondo pluriennale vincolato. Questo meccanismo determina un forte impatto sulla gestione delle opere e degli investimenti pubblici. Una delle principali critiche rivolte dagli amministratori locali alla competenza mista è stata quella di non poter finanziare investimenti con entrate straordinarie senza creare forti tensioni nel rispetto dell'obiettivo negli anni in cui, in assenza dell'entrata già incassata in precedenza, si doveva provvedere ai pagamenti. Con il precedente meccanismo, in sostanza, nell'anno in cui si incassava, l'obiettivo di patto era più che raggiunto, a discapito degli anni in cui quelle risorse erano pronte per essere pagate. Dal 2016 questa criticità è superata, grazie al fondo pluriennale vincolato che riporta nell'anno in cui la spesa è esigibile la quota parte del finanziamento contabilizzato in precedenza. L'introduzione nel saldo finale di competenza a decorrere dal 2016 apre un'insperata finestra anche per l'anno che si sta per chiudere. Nell'anno del riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi (dove è richiesta la cancellazione di tutte le poste che non corrispondono ad obbligazioni giuridicamente perfezionate), infatti, è possibile applicare fin da subito l'intera quota dell'avanzo disponibile o destinato agli investimenti per il finanziamento delle opere inserite nell'elenco annuale delle opere pubbliche e che, per svariate ragioni, non hanno ancora ottenuto la copertura finanziaria. Il finanziamento di queste opere (o di ulteriori da inserire con le necessarie variazioni di bilancio) e la loro attivazione nelle modalità previste dal principio applicato alla contabilità finanziaria, "trasforma" l'avanzo di amministrazione applicato all'esercizio 2015 in fondo pluriennale vincolato in spesa nel medesimo esercizio. La naturale conseguenza di questa operazione è che l'anno 2016 si apre con un fondo pluriennale vincolato in entrata di pari importo, che rileva tra le poste attive del nuovo saldo.

L'esempio (-) (-) (-) (+) (+) G) Somma finale - - 1.000 1.000 1.500 1.500 3.000 3.000 - 13.000 - 13.000 - - - -
13.000 EQUILIBRIO FINALE 120.000 120.000 111.000 108.000 10.000 - 20.000 20.000 15.000 15.000
35.00 35.000 8.000 8.000 di cui: - fondo pluriennale vincolato EQUILIBRIO DI PARTE CAPITALE
EQUILIBRIO DI PARTE CORRENTE U) Spese Titolo 2.00 - Spese in conto capitale - di cui fondo pluriennale
vincolato di spesa AA) Recupero disavanzo di amministrazione esercizio precedente - fondo crediti di
dubbia esigibilità P) Utilizzo risultato di amministrazione presunto per spese di investimento (**)
Q) Fondo pluriennale vincolato di entrata per spese in conto capitale F) Spese Titolo 4.00 - Quote di capitale amm.to
dei mutui e prestiti obbligazionari D) Spese Titolo 1.00 - Spese correnti (-) B) Entrate Titoli 1.00 - 2.00 - 3.00

(+) R) Entrate Titoli 4.00-5.00-6.00 (+) EQUILIBRIO ECONOMICO-FINANZIARIO Prima Dal 2016 A) Fondo pluriennale vincolato di entrata per spese correnti (+) Il calcolo del saldo secondo i criteri attuali le regole 2016 dettate dalla manovra

Personale/1. La mobilità «copre» tutti gli spazi

Comuni, turn over ancora vincolato agli ex provinciali

UNICA CHANCE Le norme del Ddl Stabilità potrebbero avere effetti solo nell'ipotesi in cui tutti i soprannumerari venissero riassorbiti entro marzo 2016

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

La disposizione contenuta nel disegno di legge di Stabilità 2016, che impone la riduzione del turn over al 25%, non modifica il fatto che gli spazi assunzionali restano integralmente vincolati al riassorbimento dei dipendenti soprannumerari, mentre il 2017 e il 2018 sembrano essere orizzonti temporalmente troppo lontani per essere preoccupati ora per allora, considerata la "velocità" delle modifiche legislative. L'ultimo intervento normativo in materia è rappresentato dall'articolo 3, comma 5, del Dl 90/2014, il quale stabilisce che gli enti locali possono assumere nel 2015 nel limite del 60% della spesa relativa alle cessazioni dell'anno precedente, nel 2016 e nel 2017 l'aliquota è fissata all'80% per salire al 100% dal 2018. Su questo impianto legislativo interviene il comma 424 della legge di stabilità di quest'anno, che impone di destinare le facoltà 2015 e 2016 all'assunzione dei vincitori di concorso relativi a graduatorie in vigore e approvate al 1° gennaio 2015 e alla ricollocazione dei dipendenti in esubero degli enti di area vasta. Considerato che, negli enti locali, è poca diffusa la situazione nella quale si hanno graduatorie approvate in assenza della nomina dei vincitori ovvero pochi casi presenti si esauriranno con le facoltà 2015, nella sostanza tutto il budget 2016 a disposizione delle assunzioni vanno a favore dei soprannumerari degli enti di area vasta. Ma la disposizione prima richiamata impone agli enti locali di destinare anche la restante percentuale per arrivare al turn over pieno alla sola ricollocazione del personale soprannumerario. Riassumendo, per il 2016, l'80% delle cessazioni verificatesi nel 2015 è destinato ai vincitori di concorso, che, nei Comuni, saranno, presumibilmente, pari a zero, e agli ex provinciali, mentre il restante 20% è riservato ai soli soprannumerari. In pratica, quindi, tutta la spesa 2016 pari alle cessazioni 2015 è da destinare al riassorbimento del personale degli enti di area vasta in esubero. In questo contesto, a cosa serve ridurre le facoltà assunzionali dall'80% al 25%? In costanza della previsione normativa attuale, l'80% delle cessazioni 2015 va a favore dei vincitori di concorso (che saranno assenti) e agli esuberanti e il restante 20% ai soli soprannumerari. Con la nuova previsione contenuta nel disegno di legge di Stabilità per il 2016 si dovrebbe riservare il 25% alla prima fattispecie e l'ulteriore 75% alla seconda ipotesi. Ma in entrambi i casi, il totale (100%) sono destinati agli ex provinciali. E, quindi, quale è l'utilità o l'obiettivo della nuova disposizione? Le risposte sono del tutto ignote. E se questo non fosse sufficiente, la legge di Stabilità 2016 aggiunge che «al solo fine di definire il processo di mobilità del personale degli enti di area vasta destinato a funzioni non fondamentali... restano ferme le percentuali stabilite dall'articolo 3, comma 5, del decreto legge 24 giugno 2014, n. 90...». Quindi, con riferimento al 2016, resta ferma la percentuale dell'80% al solo fine di riassorbire i provinciali. Se non si comprende quale sia la portata del primo periodo del comma in questione, ancora più perplessi lascia questa seconda parte. A cosa serve specificare che il turn over resta all'80%? E quale destinazione possono avere queste facoltà assunzionali se non a favore degli ex provinciali? La previsione della legge di stabilità 2016 potrebbe acquisire un significato solo nel caso in cui il percorso di riassorbimento dei dipendenti soprannumerari degli enti di area vasta si concludesse secondo le previsioni contenute nel decreto del ministero per la Semplificazione e per la pubblica amministrazione 14 settembre 2015, vale a dire entro la fine del marzo 2016, con la completa ricollocazione di tutti gli esuberanti. Ipotesi alla quale sembra non credere nemmeno il legislatore tanto che prevede, nella stessa legge di Stabilità, il commissariamento delle Regioni che, alla data del 30 gennaio 2016, risultino ancora inadempienti rispetto alla scadenza, oggi fissata al 31 ottobre 2015.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conteggi. Cruciali le compensazioni regionali sulle risorse «liberate»

Il fondo crediti alza il risultato finale

Al. Bel.

Il principio generale dell'obbligo del pareggio di bilancio complessivo comporta che, in assenza di avanzo di amministrazione applicato e con la previsione di nuovo indebitamento in misura non inferiore rispetto al rimborso delle quote di capitale per mutui e prestiti già contratti, il saldo finale di competenza finanziaria potenziata sia strutturalmente maggiore di zero, come dimostra la tabella in pagina. L'applicazione al bilancio di previsione di quote di avanzo, in sostanza, è suggerita direttamente dal legislatore, almeno per un importo pari al fondo crediti di dubbia esigibilità inserito in bilancio. La riforma si inserisce direttamente nella scia già tracciata dal decreto legge n. 78/2015. Già a partire da quest'anno il fondo crediti di dubbia esigibilità riduce il saldo programmatico in modo direttamente proporzionale al suo ammontare. Con il saldo finale tale logica trova il pieno compimento: escludendo il fondo crediti di dubbia esigibilità dalle spese che determinano l'obiettivo, si introduce lo strumento attraverso il quale è possibile e doveroso - applicare l'avanzo di amministrazione. Se a livello nazionale si tratta di uno sblocco molto rilevante (pari almeno a 2,2 miliardi), a livello di singolo ente il vantaggio è tanto più rilevante quanto è alto il fondo crediti che l'ente ha l'obbligo di accantonare. Gli enti che registrano un alto fondo crediti, sono però anche quelli che hanno maggiore difficoltà a riscuotere e, di conseguenza, tensioni in termini di cassa e riscati avanzi di amministrazione, se non disavanzi veri e propri. La versione del saldo finale rischia, quindi, di concedere molti spazi agli enti che potrebbero non avere la possibilità di usufruirne. La manovra 2016 interviene su questo punto attraverso la previsione di un "borsino" regionale degli spazi finanziari. L'articolo 35, comma 16 del disegno di legge affida alle Regioni la regia del borsino degli spazi finanziari, destinati all'aumento delle spese in conto capitale a condizione che il saldo, sempre a livello regionale e compresa la stessa Regione, resti invariato. I recuperi e i miglioramenti degli spazi chieste ceduti devono realizzarsi nel biennio successivo, così come è accaduto fino ad ora per gli spazi finanziari del patto di stabilità interno. Se nel corso dell'iter parlamentare fosse aggiunto anche la possibilità di cedere e acquisire spazi a livello nazionale, lo sblocco degli avanzi subirebbe una forte accelerazione a tutto vantaggio di un più forte impulso agli investimenti e all'economia in generale.

Personale/2. I costi sono a carico dei bilanci locali ma non entrano negli indicatori

Il rinnovo dei contratti dribbla i tetti di spesa

Gianluca Bertagna

Sono passati più di sei anni dall'ultimo contratto nazionale. Talmente tanto che gli enti locali si trovano quasi disorientati di fronte alle percentuali e agli importi che circolano in questi giorni sui futuri incrementi stipendiali. C'è bisogno di ripercorrere le regole vigenti, anche se, il mutato contesto normativo, potrebbe portare anche a soluzioni interpretative diverse. Il tutto prende il via dall'articolo 48 del Dlgs 165/2001 che prevede che per le Regioni e gli enti locali le risorse per gli incrementi retributivi per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali sono definite dal Governo, nel rispetto dei vincoli di bilancio, del patto di stabilità e di analoghi strumenti di contenimento della spesa, previa consultazione con le rispettive rappresentanze istituzionali del sistema delle autonomie. Lo stesso articolo, afferma, inequivocabilmente, che gli oneri di tale contrattazione sono determinati a carico dei rispettivi bilanci. Ciascun ente, quindi, dovrà prevedere in sede di bilancio, le somme per l'erogazione dei benefici a favore dei propri dipendenti. Il contratto nazionale, poi, spalmerà gli importi a disposizione sulle varie categorie e posizioni economiche del comparto, prevedendo le somme da inserire in busta paga. Ai fini del calcolo della spesa di personale, le somme riferite ai rinnovi contrattuali vanno escluse dalla base di calcolo. Infatti, ai sensi dell'articolo 1 comma 557 della legge 296/2006 (finanziaria 2007) tali costi sono da neutralizzare per il monitoraggio nel tempo dell'obbligo di contenimento della spesa di personale, che, ai sensi del comma 557-quater della medesima disposizione, dovrà avvenire rispetto alla media del triennio 2011/2013. Per gli enti non soggetti a patto di stabilità, il riferimento, invece, è la spesa di competenza dell'anno 2008. Su tale aspetto non debbono esserci dubbi. Oltre al chiaro disposto letterale della norma, la Corte dei conti, sezione autonomie, con la deliberazione 27/2011 ne ha individuato la ratio: da un lato operando il confronto tra esercizi escludendo in entrambi gli effetti dei rinnovi contrattuali si eliminano turbative all'andamento della serie, dall'altro i contratti nazionali hanno copertura predeterminata e comportano decisioni di spesa assunte aliunde e non di dominio immediato dell'ente. I magistrati, però, ricordano che tali esclusioni non si possono applicare agli incrementi delle somme a favore della contrattazione integrativa decentrata. La deliberazione, prende in esame, però, anche un'altra questione, ovvero quali voci siano da includere o da escludere al momento del calcolo del rapporto tra spese di personale e spese correnti, che, come stabilito dalla deliberazione 27/2015 della medesima sezione autonomie, riveste carattere cogente. Al fine di verificare il rispetto dei parametri d'incidenza tra le spese di personale e la spesa corrente, l'aggregato spese di personale può essere direttamente riferito a quello già impiegato per l'applicazione del comma 557, ma è necessario operare un correttivo, per ristabilire l'equilibrio del confronto con l'insieme della spesa corrente. In tale prospettiva vanno, quindi, incluse nell'aggregato "spesa del personale" le voci escluse ai fini dell'applicazione del comma 557. Al numeratore, quindi, va sempre indicata una spesa di personale "lorda".

Enti locali e Comuni in ritardo bollettino digitale tra un anno

L'ULTIMA ADESIONE AL SISTEMA UNICO NAZIONALE PAGOPA È STATA DELLA REGIONE PUGLIA. MA DEI 70MILA ENTI DELLA PIATTAFORMA TELEMATICA SOLO TRECENTO HANNO DETTO SÌ
Stefania Aoi

Milano I cittadini devono attendere. L'obbligo per le pubbliche amministrazioni di accettare i pagamenti elettronici slitta di un anno. Tutta colpa dei molti Comuni ed enti locali che non sono ancora adeguati alla normativa. L'ultima adesione al sistema unico nazionale PagoPa, che consentirà di pagare online bolli, tasse, tickets sanitari o persino la mensa scolastica è stata quella della Regione Puglia la settimana scorsa. Ma ad oggi, dei 70 mila enti che a regime dovrebbero entrare nella piattaforma telematica, appena trecento hanno dato l'ok. E solo una ventina è pronta a tutti gli effetti per consentire ai cittadini di non fare file allo sportello. Gli altri sono ancora in fase sperimentale. Ecco che l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), che sta gestendo per conto del governo questo processo, ha rinviato i termini per dare il tempo ai ritardatari di adeguarsi. L'ultimatum non è più per il prossimo 13 dicembre ma per la fine del 2016. L'Agid lo ha annunciato a settembre. Intanto si va avanti negli incontri con le città per accelerare e innovare in tempi brevi la pubblica amministrazione. A rendere questo percorso più difficile è però l'assenza di sanzioni per gli inadempienti. La partita è importante. Non solo i pagamenti elettronici semplificherebbe la vita a milioni di italiani, ma le casse pubbliche ne beneficerebbero: sarebbero rese più snelle le procedure, si ridurrebbe la percentuale di errori, con l'effetto di veder calare contestazioni, reclami e contenziosi. La mole di denaro che oggi viene mossa attraverso i pagamenti tradizionali è imponente. Le entrate da imposte si aggirano attorno ai 60 miliardi l'anno, di cui l'80 per cento circa è incassato da Regioni e Comuni. L'Italia non è tutta uguale. Sull'ammmodernamento delle pubbliche amministrazioni viaggia a due velocità. Al Sud, hanno per ora aderito la Basilicata e la Puglia. Il Nord ha risposto meglio alla chiamata del governo e dell'Agenzia. Gli enti locali che finora hanno dato maggiore disponibilità si trovano in Toscana, Piemonte, Emilia Romagna e Marche. «La città di Torino, per esempio, - racconta Gianmarco Montanari, componente del Comitato di indirizzo dell'Agid e direttore generale nel municipio piemontese - è entrata a far parte del nuovo sistema unico dei pagamenti lo scorso giugno, con la Soris, la sua società di riscossione dei tributi, ed entro il primo dicembre sarà operativa su questo fronte». Ma i tempi rapidi sotto la Mole non devono ingannare. «Qui è stato possibile procedere con celerità - prosegue il city manager - perché avevamo già digitalizzato da qualche anno molti pagamenti e si è trattato solo di passare al nuovo sistema centralizzato, che ora consentirà non tanto di pagare online tributi aggiuntivi, ma di fare accedere al servizio un numero maggiore di persone». Ad esempio i titolari di un conto corrente alla Posta, fino a oggi non potevano pagare perché il Comune aveva un accordo solo con alcuni istituti di credito e non con altri. Dal primo dicembre sarà possibile anche per loro. Molte amministrazioni locali non sono così avanti come Torino. C'è chi parte da zero ed ecco che i tempi si allungano. Intanto nei primi sei mesi del 2015, a livello nazionale, si sono registrate 34 mila transazioni. Se la pubblica amministrazione italiana, sono pronti i principali istituti di credito (i cosiddetti Payment service provider, necessari per consentire di effettuare i versamenti): già 32 sono entrati nel sistema. Tanta prontezza di riflessi ha una motivazione. Le banche grazie alla digitalizzazione contano di risparmiare sulla gestione del contante. In Italia già da dieci anni si tenta di portare una ventata di modernità nelle pubbliche amministrazioni. Ma la prima norma sui pagamenti elettronici era vaga. Ci sono voluti anni per introdurre accorgimenti. Ora il governo e l'Agenzia vogliono fare di più e ricorrere all'integrazione tra la nuova piattaforma PagoPa, che consentirà ai cittadini di saldare gli importi dovuti, e gli altri strumenti a cui si lavora, come 'Italia Login', il sistema con il quale si vuole creare il profilo digitale degli italiani. L'obiettivo è consentire a tutti di avere un account con i dati personali, per poter interagire con la pubblica amministrazione anche solo per chiedere un certificato. S. DI MEO, CAPGEMINI

RSB

Foto: L'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) ha rinviato i termini per dare il tempo ai ritardatari di adeguarsi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riorganizzazione delle amministrazioni richiesta dagli adempimenti di segnalazione

Enti pubblici al test riciclaggio

Sotto la lente appalti, sanità, rifiuti, energie rinnovabili
DI CHRISTINA FERIOZZI E LUCIANO DE ANGELIS

Appalti, sanità, produzione di energie rinnovabili, raccolta e smaltimento dei rifiuti sono le attività che presentano i maggiori rischi di riciclaggio, nonché i settori economici interessati dall'erogazione di fondi pubblici, anche di fonte comunitaria. Sono questi, quindi, gli ambiti che devono essere monitorati con particolare attenzione dagli operatori di enti locali, istituti, scuole, aziende sanitarie e amministrazioni della p.a., secondo il decreto del ministero dell'interno del 25/9/15, ai fini della segnalazione delle operazioni sospette di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Ciò comporta una sostanziale opera di riorganizzazione degli uffici pubblici che dovranno concretamente attrezzarsi per verificare la sussistenza delle fattispecie previste negli indicatori previsti dal decreto, per scovare il possibile coinvolgimento dell'imprenditore, che entri in contatto con l'amministrazione, in situazioni di riciclaggio o finanziamento del terrorismo. La collaborazione attiva delle pubbliche amministrazioni. Non più solo i professionisti e gli intermediari finanziari devono preoccuparsi, da un punto di vista operativo, di provvedere alle segnalazioni di operazioni sospette e agli obblighi antiriciclaggio. Con il decreto del 25/9/2015, infatti, anche tutta la pubblica amministrazione deve concretamente attivarsi al fine di agevolare l'individuazione delle operazioni sospette di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo (si veda ItaliaOggi del 9/10/15). In effetti, ricordiamo che gli uffici della pubblica amministrazione rientrano fra i destinatari della normativa antiriciclaggio fin dalla legge 197/1991. Il dlgs 231/2007 conferma tale scelta all'art. 10, comma 2, prevedendo per detti uffici esclusivamente il rispetto degli obblighi di segnalazione di operazioni sospette. Nonostante il dato normativo, tuttavia, afferma l'Uif nel suo rapporto annuale per il 2014: «Finora la pubblica amministrazione non ha dimostrato di avere, in generale, consapevolezza del proprio ruolo nell'ambito della collaborazione attiva». In proposito, il National Risk Assessment rileva che si tratta di una «vulnerabilità non di poco conto se si pensa alla rilevanza del fenomeno della corruzione ovvero alla presenza di ambiti fortemente appetibili per la criminalità come il settore degli appalti pubblici o dei finanziamenti comunitari». Proprio al fine di sensibilizzare la p.a. sugli obblighi di collaborazione attiva, la Uif, unitamente al ministero dell'interno, ha provveduto a definire gli specifici indicatori di anomalia in commento che, in accordo al principio di proporzionalità e secondo un approccio basato sul rischio, tengono conto dei settori pubblici maggiormente esposti al rischio di riciclaggio. In proposito, gli ambiti di attività più colpiti risultano quelli interessati dalla movimentazione di elevati flussi finanziari, anche di natura pubblica, quali il settore fiscale, gli appalti e i finanziamenti pubblici. Sul tema, comunque si tiene a precisare che la via intrapresa dall'Italia, non trova corrispondenza con la normativa europea in quanto la Direttiva 2005/60/Ce (c.d. III Direttiva), così come la Direttiva 2015/849 del 20 maggio 2015 (c.d. IV Direttiva), pubblicata in Gazzetta del 5 giugno 2015 e da recepire negli ordinamenti nazionali entro la data del 26 giugno 2017 (si veda ItaliaOggi Sette del 5/10/15), non contengono riferimenti a obblighi di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo a carico della p.a.

Gli uffici interessati

Dlgs n. 300 del 30 luglio 1999

Dlgs n. 231/2007, art. 1, comma 2, lett. r)

Agenzie

L. 7/4/14, n. 56, art. 1

Città metropolitane Amministrazioni dello Stato Istituti e scuole di ogni ordine e grado Istituzioni educative
Aziende e amministrazioni dello Stato a ordinamento autonomo Regioni, province, comuni, comunità montane e loro consorzi e associazioni Istituzioni universitarie Amministrazioni, aziende ed enti del Servizio

sanitario nazionale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ESPERIMENTO/CONTROCORRENTE

«Pulisco le aree verdi per dimezzare la Tari »

A Massarosa (Lucca) 123 cittadini svolgono lavori utili in cambio di sconti sulle imposte. E in un anno risparmiano oltre 400 euro «Dal Comune tagliaerba, ramazze e dotazioni di sicurezza»
SFiI

Massarosa (Lucca). Due volte al mese, dallo scorso febbraio, Stanislao Giannecchini stacca dal suo lavoro all'Azienda trasporti pubblici della Toscana e baratta tempo e fatica con uno sconto sulla Tari, la tassa comunale sui rifiuti. Nella località dove abita, Pian del Quercione, si dedica a tenere pulite alcune aree verdi. Il comune di Massarosa, tra i primi in Italia a sperimentare il «baratto amministrativo», l'ha attrezzato di tutto, dalle ramazze al tagliaerba comprese le dotazioni di sicurezza. Con 6-7 ore di lavoro al mese, Giannecchini ha diritto a versare soltanto metà della Tari dovuta. «Pago parecchio, 848 euro all'anno - racconta - e 424 euro di sconto sono un bel risparmio. Mi fanno molto comodo. Ma sono contento anche perché mi sento più partecipe dell'amministrazione pubblica. E ho pure conosciuto gente nuova qui nella mia frazione. Un bel modo per fare amicizie e per essere più responsabilizzati». Giannecchini, 47 anni, sposato e con figli, non era animato da un particolare spirito solidale che pure è molto diffuso nella provincia di Lucca, dove sono ospitati il Centro nazionale per il volontariato e il relativo festival. «Ho saputo che il comune offriva questa opportunità e ne ho approfittato. Ho deciso io a quale tassa applicare lo sconto, quella per me più cara. Ho un impiego con orari flessibili e posso stabilire giorno e ora in cui fare questi lavori, magari guardando anche se c'è bel tempo o piove». Il comune di Massarosa è un apripista del baratto amministrativo, introdotto dal decreto «Salva Italia» e ideato da Antonella Manzione, capo del dipartimento degli Affari giuridici di Palazzo Chigi dopo essere stata direttore generale del comune di Firenze, che ha cominciato la sua carriera nella pubblica amministrazione proprio a Massarosa come comandante dei vigili. All'Albo comunale della cittadinanza attiva si sono iscritti 123 volontari senza distinzioni di reddito. Come contropartita del lavoro sociale hanno ottenuto di avere dimezzata una delle tasse comunali. I lavori svolti vengono segnati su un registro e verificati. Oltre alla cura del verde pubblico si fanno opere di manutenzione (falegnameria, impianti elettrici, eccetera), sorveglianza all'entrata e uscita dalle scuole, imbiancatura di uffici pubblici. «Qualcuno ha chiesto di tenere puliti i sentieri nei boschi della zona», spiega il segretario comunale Luca Canessa. La norma dello Sblocca Italia lascia ampi margini per l'attuazione. Questa fase è cominciata a febbraio e durerà un anno, poi si farà una messa a punto prima di ripartire. La convenienza per i cittadini è evidente, quella per l'ente locale invece va verificata. Bisogna capire quanti potrebbero ancora aderire e se fissare limiti alla partecipazione, se coinvolgere associazioni di volontariato, come contabilizzare il lavoro prestato e il mancato gettito, se estendere gli sconti (per esempio a multe o sanatorie di abusi edilizi), quali vincoli di tempo imporre all'operazione. Su un piatto della bilancia vanno messi i mancati introiti dei tributi, i risparmi per le minori spese e le possibilità di estendere queste opportunità; sull'altro pesa il valore sociale dell'iniziativa che favorisce la corresponsabilizzazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica e attua, in parte, il principio costituzionale della sussidiarietà. «È un'idea di amministrazione in cui l'ente locale non è sovrano - aggiunge Canessa - perché esistono ambiti che i cittadini possono gestire meglio degli amministratori pubblici. Non si tratta soltanto di un "do ut des", un semplice baratto, ma di una nuova forma di partecipazione civica».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29 articoli

ECONOMIA / I DOSSIER il piano DI boeri (iNPS)

«tagli alle pensioni alte» e si riapre il fronte esodati

Lorenzo Salvia

Tagli ai vitalizi dei politici fino al 50%, ma soprattutto alle pensioni alte, quando cioè superano gli 80 mila euro lordi l'anno, fino al 12%. È il piano del presidente Inps, Boeri. a pagina 15

ROMA Tagliare «fino al 50%» i vitalizi dei politici, quando «superano la quota di 80-85 mila euro lordi l'anno». Tagliare anche le pensioni «normali», quando vanno oltre la soglia degli 80 mila euro. Ma con una sforbiciata meno pesante, fino al 12%, e solo se non sono «giustificate» dai contributi versati nel corso della vita.

Le proposte del presidente dell'Inps Tito Boeri sono state presentate a Palazzo Chigi nel giugno scorso. Dopo lunga riflessione non sono entrate nel disegno di legge di Stabilità. Ma il governo ha detto che se ne riparerà l'anno prossimo e le idee di Boeri saranno di nuovo sul tavolo. In teoria sono ancora riservate, in sostanza sono queste.

Dei vitalizi ai politici ha parlato lo stesso Boeri in televisione, intervistato ieri da Lucia Annunziata per il programma In mezz'ora di Raitre. Il taglio sarebbe progressivo: più alto è il vitalizio più alta è la percentuale di taglio. Ma l'operazione è più simbolica che di sostanza: i risparmi sarebbero minimi. Il grosso verrebbe dal taglio delle pensioni più alte dei lavoratori «normali». Anche in questo caso la sforbiciata sarebbe progressiva. E potrebbe essere affiancata, per alcune categorie, da una revisione del cosiddetto coefficiente di trasformazione, la formula che consente di calcolare la pensione a partire dai contributi versati. Una revisione al ribasso, naturalmente, che abbasserebbe l'importo di alcuni assegni generando altri risparmi per lo Stato. Di questo, in tv, Boeri ha parlato solo in linea generale. Dicendo che ci sono «dirigenti di aziende, personale delle Ferrovie dello Stato» e altre categorie che «hanno avuto trattamenti di riguardo, soprattutto rispetto a quando andare in pensione». In tutto «una platea piccola, circa 200 mila persone». Interventi del genere, in passato, sono stati bocciati dalla Corte costituzionale perché violavano il principio dei cosiddetti diritti acquisiti, e cioè il patto fra cittadini e Stato che viene chiuso al momento del pensionamento. Non ci sarebbe lo stesso rischio stavolta, a maggior ragione visto che le proposte non avrebbero una durata di qualche anno ma sarebbero stabili? Secondo la proposta Boeri no, perché tutti i risparmi sarebbero destinati allo stesso sistema pensionistico. I soldi risparmiati servirebbero a finanziare la famosa flessibilità in uscita, cioè la pensione anticipata con l'obbligo di accettare un assegno più basso rispetto a quello normale. La riduzione sarebbe pari al 3% per ogni anno di anticipo rispetto ai limiti fissati dalla Legge Fornero. Il meccanismo, però, non sarebbe utilizzabile da chi ha una pensione bassa, sotto i 15/20 mila euro lordi l'anno. E questo per evitare che la flessibilità finisca per generare nuove situazioni di povertà.

I soldi risparmiati con gli interventi sulle pensioni più alte servirebbero poi a finanziare altri tre interventi. Il primo è rendere meno cara la ricongiunzione dei contributi, per chi ne ha versati in casse diverse. Il secondo è reintrodurre l'integrazione al minimo, cancellata dalla vecchia riforma Dini, cioè l'aggiunta di soldi da parte dello Stato per far arrivare l'assegno a 500 euro anche quando i contributi non bastano. Il terzo intervento, collegato alla riforma del settore dell'assistenza, è la creazione di un reddito minimo per gli over 55 anni che restano senza lavoro.

Un disegno organico, insomma. E proprio per questo ieri Boeri ha ripetuto in tv che la «nostra idea è che vada fatta un'ultima riforma delle pensioni». E ha attaccato, invece, su uno dei pochi capitoli entrati nel disegno di legge di Stabilità, e cioè gli esodati, i lavoratori che rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione. Nella Stabilità ci sarà la settima salvaguardia, cioè un nuovo intervento per consentire ad alcuni di loro di andare in pensione con le vecchie regole: «Non penso che il tema - ha detto Boeri - sia

stato del tutto risolto perché è stato affrontato in modo tale per cui rischiamo di avere uno strascico. Già ci sono forti pressioni per una ottava salvaguardia». Il ddl di Stabilità riguarda 31 mila esodati, per i sindacati quelli da aiutare sono 50 mila. L'esperienza ci dice che finora non si è allargato solo il numero delle persone coinvolte. Ma anche le maglie dell'intervento, cioè i criteri stessi che definiscono la categoria degli esodati.

Lorenzo Salvia

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco I numeri del welfare 68,29% fino a 1.443 € Fonte: Inps 23,06% da 1.443,01 a 2.405 € 0,95% da 5.291 a 24.050 € Da 5.291 a 10.101 € Da 10.101 a 20.202 € Da 20.202 a 24.050 € NUMERO PENSIONATI 127.291 8.468 540 10,754 miliardi 1,355 miliardi 185 milioni Spesa complessiva lorda annua Assegno lordo mensile 270,469 miliardi la spesa lorda annua 7,7% da 2.405 a 5.291 € 16.533.152 numero dei pensionati

La parola

esodati

Sono quei lavoratori che avevano stabilito di allontanarsi dal proprio lavoro in anticipo, dopo un accordo con i datori di lavoro. In seguito alla riforma pensionistica del 2011 c'è stato un improvviso innalzamento dell'età consentita per andare

in pensione. In seguito

un gran numero di lavoratori si è trovata all'improvviso senza stipendio, senza assegno di pensione e anche senza ammortizzatori sociali

I nodi

Il presidente dell'Inps Tito Boeri (foto sotto) ieri ha spiegato che il problema degli esodati «non è stato del tutto risolto perché

il tema è stato affrontato in modo tale per cui rischiamo di avere uno strascico. Già ci sono forti pressioni per un'ottava salvaguardia» Boeri ha poi affrontato il tema di «chi ha importi elevati e ha avuto trattamenti di favore» rispetto ai contributi versati. Il riferimento non è solo alle pensioni dei politici e ai vitalizi, «ci sono altre categorie - ha detto - che hanno avuto trattamenti di favore per una platea di circa 200 mila persone»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Telecom e i soci francesi

Recchi in missione da Niel «non è una scalata ostile»

Stefano Agnoli

Il presidente di Telecom Italia Giuseppe Recchi al Corriere : «Ho incontrato a Parigi il nostro nuovo socio Xavier Niel, il suo ingresso nell'azionariato è amichevole». a pagina 17

Ingegnere Recchi, la notizia è che lei due giorni fa era a Parigi e ha incontrato Xavier Niel, l'imprenditore francese che tra opzioni e equity swap ha potenzialmente in mano il 15% della società che presiede, cioè Telecom Italia. E' così?

«Rientro da una missione all'estero e ho colto l'occasione per andare a trovare il nostro nuovo socio. Ci siamo incontrati a casa sua ed è stato un incontro doveroso visto che è diventato un azionista di rilievo. Certo, un socio in pectore, vista la struttura del suo investimento, ma di rilevanza tale che mi è sembrato opportuno come presidente dargli il benvenuto, perché come management noi dobbiamo creare valore per tutti gli azionisti».

E che impressione ne ha ricavato?

«Ho visto un imprenditore molto competente, con una storia personale ben nota, che è presente in diversi Paesi con un focus soprattutto sulle telecomunicazioni. E ogni investitore è benvenuto, ancora di più se può apportare competenze, input, suggerimenti».

Il mercato si chiede di che genere sia l'intervento di Niel. Che le ha detto al proposito?

«Mi ha detto che storicamente con i suoi interventi punta a creare uno stimolo per l'efficienza e per un business model vincente. Uno stile amichevole: nelle sue aziende opera solitamente come responsabile delle strategie e non come Ceo o presidente».

Ma se si propone così allora perché ha comprato opzioni e non direttamente azioni?

«Di questo non abbiamo parlato. Ma tendo a separare il livello degli azionisti, che non mi compete, da quello del management. Noi dobbiamo mostrare la nostra capacità di ottenere risultati e il massimo dell'efficienza, e di portare a compimento un piano industriale. Direi che in questo anno e mezzo in cui si è insediato il nuovo board Telecom ci stiamo riuscendo abbastanza bene anche se, ovviamente, ci sono ancora molti margini di miglioramento su cui il consiglio si sta focalizzando».

Poi, appunto, c'è il livello degli azionisti.

«Certo. Siamo una società quotata e come azionisti e investitori decidono di muoversi è una loro decisione. Il percorso di Vivendi e di Bolloré è noto: sono entrati con l'operazione Gvt-Telefonica, e dopo aver stimato il potenziale della società, cosa che ci ha fatto piacere, hanno deciso di incrementare la loro presenza scommettendo sull'opportunità di crescita che offre oggi la distribuzione di contenuti media attraverso reti a banda ultra-larga».

Invece quello di monsieur Niel come lo definirebbe?

«Dalla conversazione che abbiamo avuto vede la possibilità di offrire stimoli sia per il nostro business model sia per l'efficienza operativa, in Brasile e in Italia. Ripeto: tutti i soci sono benvenuti per definizione, a maggior ragione se possono aggiungere know-how utile all'azienda. Al momento, in Telecom è aperto un gruppo di lavoro per capire come i prodotti di Vivendi possano essere utili al nostro business. Appena il dottor Niel verrà in Italia potremo esplorare eventuali suggerimenti che dovessimo ricevere».

Insomma, un ingresso amichevole?

«Sì, dal colloquio di sabato direi certamente sì. Abbiamo parlato delle opportunità che vede nel nostro settore, e sono le stesse che raccontiamo ai nostri investitori. L'Italia è un mercato dove la banda ultralarga è in grande sviluppo: Telecom ad oggi ha varato un piano che prevede 10 miliardi di investimenti in tre anni, il più grande in corso in qualunque settore industriale in Italia».

Si sono sollevati dubbi su un possibile "concerto" con Vivendi.

«Mi pare di poterlo escludere completamente viste le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Vivendi e la conferma di Niel. Mi attengo a questo».

Sul versante opposto ci sono invece timori che Telecom possa diventare terreno di battaglia di contendenti francesi. Che ne pensa?

«Dal punto di vista degli interessi del Paese, Telecom resta e resterà una società italiana: italiane sono le sue competenze, il suo know how sviluppato in oltre 50 anni, le sue persone e infrastrutture. Ma a livello di azionariato, essendo quotati, sappiamo tutti che non c'è niente di più globale dei capitali. I capitali non hanno passaporto, l'importante è che arrivino da noi e che aiutino le nostre aziende a crescere».

Le preoccupazioni maggiori relative a ingressi «stranieri» in Telecom riguardano però proprio i piani per la banda larga e la rete Sparkle. Sono fondate?

«È vero che sono le due questioni di maggiore rilevanza strategica. Ma, ad esempio, la sicurezza informatica viene gestita con criteri molto precisi, su di essa abbiamo un dialogo intenso con le istituzioni preposte e vincoli procedurali. Non mi sembra che ci sia alcun interesse dei nostri soci di occuparsi di quel tema. Se cambiassero i gestori dell'azienda il Paese ha strumenti normativi e regolatori per proteggere i suoi interessi strategici. Quanto alla banda ultralarga non immagino un azionista che non voglia far crescere la sua società, o che si porti via la nostra rete. Da questo punto di vista non c'è alcun pericolo». Curioso però che i soci maggiori non siedano in consiglio. Ci sono richieste?

«Abbiamo un consiglio ben amalgamato, competente e attivo, di 13 elementi, nominati dall'assemblea, un numero che potremmo aumentare con un passaggio assembleare. Ma ad oggi non ci è stato manifestato alcun interesse ad entrare nel board né ci sono richieste».

Ma la nuova situazione non cambia le prospettive generali? Ovvero: un ingresso della Cdp non servirebbe a riequilibrare la situazione?

«Non commento ciò che riguarda la nostra struttura azionaria, ho sempre detto che tutti i soci sono benvenuti. Telecom è quotata, chi ne vuole comprare quote è libero di farlo. Quello che conta è continuare a correre con investimenti sostenibili».

E con Metroweb come la mettiamo?

«Il discorso Metroweb fa parte del buon dialogo che abbiamo con le istituzioni e con la Cassa. Siamo molto impegnati su questa trattativa e per superare eventuali ostacoli industriali e regolatori. Ma la banda ultralarga si farà. In nove mesi abbiamo posato 1,2 milioni di chilometri di fibra, 3 al minuto. Insomma, stiamo lavorando a 180 chilometri all'ora».

@stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo telefonico d'Arco 2,08% People's Bank of China 15,1% Xavier Niel* I SOCI DI TELECOM *parte in opzioni 20,03% Vivendi 62,79% Mercato DIFFUSIONE DELLA BANDA LARGA (clienti in % sulla popolazione. Lug. 2014) 0,5% 0,7% 3,6% 5,1% 6,5% 6,9% 10,3% 12,6% 18,3% ITALIA Grecia Francia Spagna Germania UE Uk Portogallo Olanda Belgio 0 5 10 15 20 25 25,3% Almeno 30 Mbps

Foto: **Al vertice**

Il presidente

di Telecom Italia Giuseppe Recchi, 51 anni. Ha lavorato per la multinazionale General Electric. In passato ha ricoperto anche il ruolo di presidente Eni

Riforme Prime perplessità sulle misure pro-autonomi della legge di Stabilità

Partite Iva Contributi e Fisco: «Basta con le riforme a tappe»

Tra le richieste il blocco permanente dell'aliquota Inps del 27% e una revisione completa di welfare e tassazione

ISIDORO TROVATO

Il giudizio di massima resta positivo ma, una volta letto il testo della «nuova legge di Stabilità» in tutte le sue pieghe, emergono anche le osservazioni e gli appunti da parte del mondo del lavoro professionale che aveva salutato positivamente l'impianto del provvedimento.

«Molti elementi del nuovo testo sono positivi - conferma Emiliana Alessandrucchi, presidente del Colap - . Ci sono segnali chiari di un passo in avanti, ma non possiamo non notare anche gli aspetti migliorabili. Il caso più eclatante è quello che riguarda la grande delusione: il blocco dell'aliquota previdenziale della gestione separata al 27% solo per il 2016. Andare avanti bloccando annualmente il prelievo non può permettere una reale ristrutturazione del sistema previdenziale per gli autonomi e l'incertezza contributiva scoraggia l'avvio di nuove attività».

Il «buco» e la pezza

Però con la nuova legge si è corso ai ripari rispetto a una progressione che porterebbe l'aliquota al 33% nel 2018. «Se tutti gli anni si trovano i fondi per coprire il blocco dell'aliquota non si capisce perché non si possa pianificare un'azione seria e strutturata che permetta di fissare stabilmente il prelievo contributivo. Per esempio, si parla di ripensare la malattia e la maternità. Ma senza sapere quanto costeranno queste revisioni delle tutele e quale sarà l'aliquota previdenziale l'anno prossimo si crea quell'incertezza che non garantisce solidità al sistema. E che spaventa».

E poi ci sono tutte le norme che riguardano l'infortunistica. «Quando si parla di infortunio - continua il presidente del Colap - che non comporta l'automatica estinzione del rapporto di lavoro si fa di nuovo l'errore di parlare del lavoro autonomo come se fosse dipendente. Se un professionista sta erogando una prestazione ad una persona e si trova impossibilitato a farlo causa infortunio, non si può chiedere al cliente di attendere la riabilitazione, ma deve essere l'Inps che interviene a sostegno. Chiedere ai clienti dei professionisti di non estinguere il rapporto di lavoro ma di sospenderlo vuole dire annichilire il sistema e ancora una volta importare modelli del lavoro dipendente in quello di chi si è messo in proprio».

Il cambiamento

La platea dei lavoratori autonomi è sempre più ampia anche per effetto collaterale della crisi: molti dipendenti hanno trovato nella partita Iva l'antidoto alla disoccupazione. Per questo qualche anno fa sono nate aggregazioni associative come Cna professioni con lo scopo di rappresentare quest'area di lavoratori. Proprio Cna professioni adesso chiede al governo di aumentare la franchigia Irap per i lavoratori autonomi. Nel 2013 si partiva da una «No tax area» di 9.500 euro, ma adesso le bozze del disegno di legge sulla Stabilità portano il limite a 13 mila euro. Un passo in avanti apprezzato dalla categoria che però adesso attende che si passi a definire compiutamente in cosa consista «l'autonoma organizzazione» che consente di escludere totalmente dal pagamento dell'Irap i professionisti senza dipendenti.

«Ogni ragionamento, e quindi ogni intervento a favore dei professionisti - avverte Giorgio Berloff, presidente di Cna professioni - deve partire dalla premessa che, negli ultimi vent'anni, la composizione della forza lavoro italiana è cambiata parecchio, evidenziando il peso sempre più significativo dei lavoratori autonomi. Le nuove professioni rappresentano la componente che intercetta i fabbisogni di cambiamento della società, dell'economia, quindi del mercato del lavoro. È un cambiamento sia generazionale, sia sociale: decine di migliaia di imprese decise a competere sui mercati globali avranno sempre più bisogno di servizi innovativi e ad altissima specializzazione. Bisogna pensare un sistema completo: fisco, welfare e previdenza che rispecchi le esigenze e le caratteristiche della nuova generazione dei lavoratori autonomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giorgio Berloff

Foto: Emiliana Alessandrucci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli autonomi della gestione separata Inps

Sempre meno co.co.co e il calo degli iscritti è doppio tra i giovani

Francesca Barbieri

u pagina 7 pContinua ad assottigliarsi la platea degli iscritti alla gestione separata Inps. Nel 2014 si è registrato una calo del 4% tra i collaboratori, percentuale più che doppia se si restringe il focus sui giovani con meno di 30 anni. Dal report del Centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore emerge che sono oltre 230mila i parasubordinati "spariti" dalle statistiche previdenziali dal 2010 al 2014 e oltre la metà sono under 30, in flessione del 35 per cento. In totale i collaboratori iscritti alla gestione separata sono 1,2 milioni: tra le categorie in calo si distinguono i collaboratori a progetto e gli associati in partecipazione, due formule destinate a sparire per effetto del Jobs act. pIl Codice dei contratti li ha messi sotto i riflettori, cancellando le collaborazioni a progetto e stabilendo nuove regole per quelle coordinate e continuative. Per il futuro, poi, sono in vista diverse novità con il «Jobs act degli autonomi», il disegno di legge a cui sta lavorando il Governo per ampliare le coperture su maternità, malattia e formazione. Mentre nel Ddl di stabilità all'esame del Parlamento è previsto il blocco, anche l'anno prossimo, dell'aliquota contributiva per le partite Iva che versano in via esclusiva alla gestione separata, e il fondo per «favorire la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale» da 10 milioni di euro nel 2016 e 50 all'anno dal 2017. Il cantiere è aperto per i lavoratori "atipici": una schiera di oltre un milione e mezzo di persone nel 2014, in larga parte collaboratori (1,2 milioni, che corrispondono a una media annua di 692.013 secondo gli ultimi dati Inps). Focus sui collaboratori Una platea però che continua ad assottigliarsi. Dal report del Centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore emerge che dal 2010 sono oltre 230mila i collaboratori "spariti" dalle statistiche previdenziali, colpiti da una parte dalla crisi economica, dall'altra dalle riforme del mercato del lavoro (collaboratorie associati in partecipazione in primis). Ancora una volta sono i giovani a pagare il prezzo più alto, in termini relative assoluti: tra gli under 30, che oggi rappresentano il 18% della categoria, la flessione è stata del 35% (-122mila). In sostanza, più di un parasubordinato su due uscito dai radar è under 30. E nell'ultimo anno, se in generale si è registrato un calo del 4% dei lavoratori che hanno avuto almeno un contratto parasubordinato, il flop delle nuove generazioni è stato più che doppio, in termini percentuali, con un calo dell'8,6%. A soffrire meno sono invece i senior (-0,8% in 4 anni): lo dimostra anche il fatto che mentre i guadagni medi annui degli "over" sono verie propri redditi di mantenimento, viaggiando intorno ai 27mila euro annui, quelli degli "under" possono essere definiti "redditi da lavoretti", al di sotto dei 7.500 euro. Il destino dei Cocopro La flessione dell'ultimo anno, poi, è quasi completamente da attribuire a tre categorie: collaboratori presso la Pa (-10%), associati in partecipazione (-11%) e collaboratori a progetto (-8%). Cocopro contratti di associazione in partecipazione dal 25 giugno scorso (data di entrata in vigore del decreto legislativo 81, "Codice dei contratti") non possono più essere stipulati. E per quelli in vita viene esclusa ogni possibilità di rinnovo. Per le altre collaborazioni è, invece, arrivato un restyling delle regole previste dalla legge Fornero nel 2012, mentre nella Pai tempi saranno più lunghi (il nuovo regime partirà dal 2017). L'obiettivo dichiarato è fare chiarezza tra autonomia e subordinazione, contrastando i falsi autonomi. Dal 1° gennaio 2016 (salvo alcune precise eccezioni) si applicherà la disciplina del lavoro subordinato alle collaborazioni con tre requisiti: che siano «prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro». C'è da dire però che il nuovo Jobs act degli autonomi - che dovrebbe vedere la luce metà del 2016 - introduce nuove formule di collaborazione coordinate e continuative per i rapporti di lavoro autonomo che non prevedono attività d'impresa o iscrizione alle Camere di commercio. Nella bozza del disegno di legge è scritto che: «La collaborazione si intende coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente la propria attività lavorativa».

La fotografia di Datagiovani sui dati Inps 19.477 +3,0% -21,2% -6,9% 31.903 -31,1% -5,5% 17.478 -8,9% 13.255 -8,2% -0,8% -8,1% 7.327 Collab. p resso la Pa 10.228 -3,9% 10.271 Maschi -4,7% 10.224 957 -7,4% 56.071 10.210 -34,4% +17,1% 8.670 8.171 -17,7% 79.285 6.689 -19,3% 2.714 -35,3% Under 30 30-39 anni 40-49 anni Quanti sono 1.209.473 oltre 49 anni 502.624 -0,8% Ammin. e sinda co di so cie tà 27.873 +10,4% 20.433 Medi co in fo rma zione spe cialis ti ca 22.053 -28,1% Al tre collabo ra z. 213.879 288.269 291.670 415.655 53.430 +18,1% -35,2% -23,6% Do tto ra to di ri ce rca, bo rsis ta Miur 1.590 -73,8% 10.942 +27,0% Collab. di gio rnal, ri vis te, e cc. 14.449 22.594 27.030 38.324 -51,3% 14.943 +17,2% Under 30 30-39 anni 40-49 anni Vendi to re po rta a po rta oltre 49 anni Collab. a p roge tto 465.354 -36,0% Femmine Collab. en ti lo cali 11.734 -16,4% 37.166 -27,7% Asso cia to in pa rte cip. 8.221 -26,1% Au tonomo o ccasionale 135.356 133.100 92.769 104.129 -45,3% -24,7% -24,6% 25.204 +4,2% -39,1% Collab. o ccasionale Reddito medio annuo (dati in euro) Pa rte cipan te a collegi e commissioni Reddito medio annuo 41.763 51.006 64.789 39.340

Fonte: Elaborazione Datagiovani su dati Inps Valore assoluto 2014 e var. % sul 2010 IL TREND Valore assoluto 2014 e var. % sul 2008 I COLLABORATORI A PROGETTO 55.193 77.907 Numero di collaboratori iscritti alla gestione separata Inps e reddito medio per tipologia di rapporto. Dati 2014 e var.% sul 2008 L'IDENTIKIT E IL REDDITO MEDIO

DIRITTO DELL'ECONOMIA NORME & TRIBUTI

Liquidazione con tempi certi

Rosanna Acierno

u pagina 22 Tempi più stringenti per lo svolgimento e per la chiusura delle procedure fallimentari, finanza più agevole per il rilancio, vendite e atti di liquidazione con pagamento anche rateale del prezzo. Sono alcune delle novità introdotte dal DI 83/2015 sulla giustizia, che ha modificato molti punti cardine della disciplina degli strumenti concorsuali, introducendo nuovi obblighi per i curatori. pLa sospensione di 90 giorni per la proposizione del ricorso, a seguito della presentazione dell'istanza di accertamento con adesione, opera anche laddove quest'ultima istanza sia pervenuta all'agenzia delle Entrate dopo i 60 giorni dalla notifica dell'atto impositivo. Così, ribaltando la pronuncia dei giudici di primo grado, la Commissione tributaria regionale della Campania, con la sentenza 6891/48/15 del 10 luglio 2015 (presidente Bello, relatore Sdino), ha dichiarato tempestivo, e dunque ammissibile, il ricorso presentato da una società entro il termine più ampio di 150 giorni dalla notifica dell'atto impositivo, nonostante l'istanza di adesione (spedita in busta chiusa, per posta ordinaria e senza avviso di ricevimento, entro i 60 giorni dalla notifica) fosse pervenuta all'ufficio successivamente a tale termine. La pronuncia suscita particolare interesse poiché la disposizione normativa in materia di accertamento con adesione (articolo 6, Dlgs 218/97) si limita a stabilire che, entro il termine per il ricorso, il contribuente può presentare domanda di adesione, ma senza prevedere formalità particolari. Pertanto, l'istanza può essere presentata all'ufficio che ha emesso l'atto di accertamento a mano o anche per posta, mediante plico chiuso senza avviso di ricevimento. Tuttavia, secondo quanto finora sostenuto dalle Entrate e da alcuni collegi di primo grado, nel caso di spedizione per posta ordinaria dell'istanza di adesione senza avviso di ricevimento, al fine di poter beneficiare della sospensione di ulteriori 90 giorni per la presentazione del ricorso varrebbe la data di arrivo all'ufficio (circolare 8/E/2002). La pronuncia trae origine da un avviso di accertamento emesso nei confronti di una società che, prima dello spirare del termine dei 60 giorni dalla notifica dell'atto, spediva a mezzo posta ordinaria, senza avviso di ricevimento, l'istanza di accertamento con adesione, che veniva però ricevuta dall'ufficio dopo il sessantesimo giorno. L'atto di accertamento veniva impugnato dinanzi alla Ctp di Napoli dalla società oltre il termine di 60 giorni, ma entro quello di 150 giorni dalla sua notifica. Condividendo la tesi dell'ufficio che si era costituito in giudizio, la Ctp di Napoli non considerava tempestiva e, dunque, valida la presentazione da parte del contribuente dell'istanza di adesione ai fini della proroga degli ulteriori 90 giorni e dichiarava inammissibile il ricorso, perché avvenuto dopo il sessantesimo giorno dalla data di notifica. Secondo, la tesi delle Entrate, infatti, ai fini della sospensione fa fede la data di consegna dell'istanza di adesione all'ufficio, se quest'ultima viene inviata in busta chiusa per posta ordinaria, senza avviso di ricevimento. Contro questa decisione, poi, la società proponeva appello dinanzi alla Ctr Campania, che lo accoglieva, censurando la decisione dei giudici di primo grado. Secondo il collegio campano, infatti, la sospensione del termine per la proposizione del ricorso per un periodo di 90 giorni si verifica per il semplice fatto di spedizione tempestiva della domanda di accertamento con adesione, e che a nulla rileva la modalità con cui la stessa è stata spedita. Pertanto, per i giudici campani è errato quanto sostenuto dall'agenzia delle Entrate (e dai giudici di primo grado), secondo cui il ricorso presentato entro i 150 giorni a seguito di un'istanza di adesione, spedita entro i 60 giorni dalla notifica dell'atto, ma pervenuta all'ufficio successivamente a questa data, sarebbe inammissibile.

LA PAROLA CHIAVE

Istanza di adesione 7 È la richiesta in carta libera che il contribuente, dopo aver ricevuto un atto di accertamento non preceduto da invito a comparire, presenta all'ufficio al fine di rideterminare le maggiori imposte accertate e di beneficiare della riduzione delle sanzioni di 1/3 del minimo. Corredata di tutte le informazioni anagrafiche e dei recapiti anche telefonici, deve essere presentata entro 60 giorni dalla notifica

dell'atto, mediante consegna diretta oa mezzo posta,e consente di prorogare i termini per l'impugnazione di ulteriori 90 giorni.

Nuovi indizi con le stime in arrivo giovedì

Clausole di flessibilità Ue, ecco gli spiragli per l'Italia

Chiara Bussi

u pagina5 pCondizioni economiche negative, investimenti, riforme e clausola migranti. Sono le carte che l'Italia ha deciso di calare per utilizzare pienamente i nuovi margini di flessibilità previsti dalla Commissione Ue e che sono al centro del confronto con Bruxelles in vista della pagella sui budget 2016, in arrivo entro fine mese. Le nuove regole valgono per i Paesi con deficit sotto il 3% e consentono di deviare temporaneamente dal risanamento dei conti, con margini di manovra, ma anche obblighi precisi. Per l'Italia ci sono spiragli, ma tutto dipenderà dalle stime macroeconomiche che verranno diffuse giovedì con le «Previsioni economiche d'autunno» e dalla loro distanza rispetto a quelle del governo. pFlessibilità. È racchiusa in questa parola l'essenza del confronto tra Roma e Bruxelles sulla Legge di Stabilità 2016 da 31,8 miliardi in attesa del giudizio della Commissione Ue che arriverà entro la fine del mese. L'Italia ha chiarito nero su bianco nella Nota di Aggiornamento al Def che intende «utilizzare pienamente i margini previsti dall'ordinamento europeo». Lo sconto temporaneo richiesto è di circa 16 miliardi sul deficit strutturale, pari all'1% del Pil, alla luce delle nuove regole previste dalla Comunicazione dello scorso gennaio che ha precisato e quantificato le deviazioni dal percorso di risanamento dei conti pubblici in cambio di investimenti e riforme, oltre alla cosiddetta "clausola migranti". «Questa volta - spiega Carlo Milani, economista del Cer (Centro Europa Ricerche) - le pagelle della Commissione Ue sui budget 2016 assumono una valenza nuova e saranno un vero banco di prova per valutare come l'esecutivo comunitario intende applicare le nuove clausole di flessibilità». Un certo margine era infatti già previsto dal Patto di Stabilità fin dalle sue origini nel 1997 ed è stato riconfermato nelle successive revisioni del 2005 e 2001-2013, ma, come sottolinea Paolo Manasse, docente di macroeconomia e politica economica all'Università di Bologna «i principi affermati erano di difficile interpretazione e si prestavano alla discrezionalità. Era dunque necessario fare chiarezza». Così a gennaio la Commissione Jucker ha impresso un cambio di rotta, fornendo maggiori dettagli «per assicurare - afferma Bruxelles - il miglior uso possibile della flessibilità all'interno del Patto, preservandone la credibilità e l'efficacia». Le nuove regole non valgono per tutti. I Paesi con un deficit inferiore al 3% rispetto al Pil, che si situano nel cosiddetto "braccio preventivo" del Patto di Stabilità hanno maggiori spazi di intervento. Al momento sono 19 quelli che si trovano in questa situazione e tra questi anche Italia e Germania. Se la meta finale - che Berlino, ad esempio ha già raggiunto - è il pareggio di bilancio strutturale, per chi è più in affanno con questo criterio e ha un debito oltre il 60% del Pil come il nostro Paese è previsto un percorso di raggiungimento del cosiddetto Obiettivo di medio termine con una riduzione del deficit strutturale (al netto del ciclo) di almeno lo 0,5% annuo. La Comunicazione dell'esecutivo Ue prevede però un ritmo di intervento più lento a seconda della situazione economica in cui versa il Paese. Chi ad esempio ha un Pil reale sotto lo zero è esentato dall'obbligo di riduzione del disavanzo strutturale. L'abbattimento del deficit strutturale è invece limitato allo 0,25% se l'output gap si situa tra il -4 e il -3% e il debito supera il 60% del Pil. La diminuzione dev'essere invece dello 0,5% se l'output gap è compreso tra -3 e -1,5%, ma la crescita è sopra il potenziale. «L'Italia - spiega Milani - rientra nel secondo gruppo nel 2015 e deve quindi ridurre il deficit strutturale dello 0,25%, mentre nel 2016 fa parte del terzo, stando alle ultime stime contenute nelle Previsioni economiche di primavera della Ue e nella Nota di Aggiornamento del Def». Questa è la situazione di partenza, ma i Paesi possono ritagliarsi lo spazio per una minore austerità in cambio di investimenti e riforme. Così i contributi nazionali all'Efsi, il Fondo europeo per gli investimenti strategici, volano del Piano Juncker per la crescita, e i progetti cofinanziati da Bruxelles come fondi strutturali, reti transeuropee (Tens) e i progetti infrastrutturali Ue non verranno calcolati ai fini del deficit. A condizione però che il Pil del Paese in questione sia negativo o l'output gap sia maggiore di -1,5% e che resti una certa distanza di sicurezza rispetto alla soglia del 3% del

deficit-Pil. Nei documenti inviati a Bruxelles l'Italia chiede di poter applicare questa clausola per il 2016 fino allo 0,3% del Pil grazie al cofinanziamento dei fondi strutturali. È prevista poi una deviazione massima fino allo 0,5% (che il nostro Paese intende utilizzare pienamente) per chi fa riforme strutturali «significative ed efficaci sui conti dello Stato». A questo si aggiunge la richiesta di poter applicare la cosiddetta "clausola migranti", legata alle spese sostenute per affrontare l'emergenza. Quest'ultimo margine non è stato inserito nel documento sulla flessibilità della Ue ma è contenuto in un'altra Comunicazione di fine ottobre. Si sottolinea la possibilità di valutare caso per caso la possibile deviazione, ribadita anche la settimana scorsa dal Presidente Juncker. Il Presidente della Commissione Ue ha però spiegato che si dovrà trattare di «costi dimostrabili». Su questo fronte l'Italia chiede uno sconto dello 0,2 per cento per finanziare il taglio dell'Ires. In tutto fa un punto percentuale di margine di flessibilità richiesto che porterebbe il deficit strutturale allo 0,7% nel 2016 e quello nominale al 2,4% se la clausola migranti venisse accolta. Gli spiragli, insomma, almeno sulla carta esistono alla luce delle previsioni presentate dal governo. Un primo indizio per comprendere se effettivamente il nostro Paese ha buone chances arriverà con le nuove stime dell'esecutivo Ue che verranno diffuse giovedì che saranno la base macroeconomica per la pagella. «Ci sono buone probabilità per un via libera alla flessibilità - spiega Manasse - ma ad oggi è difficile dire se le richieste potranno essere accolte in parteo totalmente. È inoltre possibile che vengano accompagnate da un monito politico per proseguire sulla strada della spending review e della riduzione del debito». Sulla stessa lunghezza d'onda è Milani: «Dalle ultime dichiarazioni c'è la percezione di un atteggiamento favorevole nei confronti della flessibilità. Sarà però una valutazione dal punto di vista tecnico, ma anche politico». Diverso è invece il discorso per i Paesi nel cosiddetto "braccio correttivo" del Patto di Stabilità e di Crescita, con un deficit superiore al 3% del Pil, come ad esempio Francia e Spagna. Per loro le riforme e gli investimenti più che margini di flessibilità offrono spiragli aggiuntivi per un allungamento dei termini di rientro.

16

miliardi Lo sconto richiesto dall'Italia Il margine di flessibilità che Roma punta ad ottenere (1% del Pil)

GLI OBBLIGHI

I Paesi con un debito che supera il 60% del Pil devono rispettare il cosiddetto obiettivo di medio termine

Braccio correttivo Cipro Paese Grecia Francia Irlanda Croazia Spagna Slovenia Portogallo data inizio procedura Gran Bretagna deadline per correzione Ottobre 2009 2015 Ottobre 2009 2015 Febbraio 2009 2017 Febbraio 2009 2015 Novembre 2013 2016 Maggio 2010 2016 Febbraio 2009 2016 Febbraio 2009 2016 Febbraio 2009 2016 CHE COS'È Comprende i nove Paesi che attualmente hanno un deficit oltre il 3% del Pil e che sono dunque sotto procedura per deficit eccessivo (la cosiddetta Edp). Per loro - che hanno uno status di «sorvegliati speciali» - è previsto l'obbligo di ridurre il disavanzo entro i termini stabiliti dalla Commissione Ue. Il «Two Pact» entrato in vigore nel 2013 ha introdotto un monitoraggio più stretto della performance di riduzione del deficit. È prevista l'apertura di una procedura anche con un debito oltre il 60% del Pil

Gli indicatori dell'Italia PIL Dati % 2015 2016 2015 2016 2015 2016 OUTPUT GAP* DEFICIT/ PIL DEBITO/ PIL 2016 2015 0,9 1,6 -3,5 -2,0 2,6 2,2** 129,3 127,9

Nota: *Il dato sull'output gap è della Commissione Ue; ** nella Nota il Governo cita la possibilità di arrivare al 2,4% di deficit-Pil in caso di margini di flessibilità per la spesa legata ai migranti. Fonte: Nota di Aggiornamento al Def 2015

LE PROSSIME TAPPE

(Mto) con la riduzione del deficit strutturale (al netto del ciclo) di almeno lo 0,5% all'anno. La regola viene definita dal Patto di Stabilità e ulteriormente specificata dal Six Pact (dicembre 2011) e dal fiscal compact (2012)

FLESSIBILITA'1

Il Patto di Stabilità e di Crescita prevede che in presenza di circostanze fuori dal controllo è possibile un'estensione del termine per la correzione del deficit eccessivo

Previsioni d'autunno Giovedì 5 novembre la Commissione Ue pubblica le «Previsioni economiche d'autunno» che saranno la base per la valutazione dei budget 2016 dei Paesi europei

0,5% Riduzione annua del deficit strutturale

FLESSIBILITA'2

La Comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio 2015 introduce nuovi margini di manovra ampliando i fattori rilevanti che possono portare a un'estensione della deadline per riportare il deficit sotto il 3%: il contributo all'Efsi (Fondo Ue per gli investimenti strategici) viene considerato un fattore rilevante e quindi non contribuisce al calcolo del deficit eccessivo così come le riforme strutturali

Le pagelle Il termine per la presentazione dei budget nazionali a Bruxelles era il 15 ottobre. La pubblicazione delle pagelle della Commissione Ue è invece prevista entro la fine di novembre. I testi dovranno poi essere approvati dai rispettivi Parlamenti entro il 31 dicembre

I MARGINI DI FLESSIBILITÀ

LE CIRCOSTANZE ECCEZIONALI Il Patto di Stabilità prevede la possibilità di una deviazione temporanea dall'Obiettivo di medio termine in presenza di "circostanze eccezionali" e di

Braccio preventivo

"riforme strutturali", come specificato dal regolamento sulla sorveglianza della situazione di bilancio (1466/97). Un passo successivo viene compiuto con le conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2014. Si sottolinea l'importanza di un'interpretazione flessibile del Patto di Stabilità alla luce delle riforme strutturali che «contribuiscono alla crescita e migliorano la sostenibilità di bilancio». Non vengono però forniti ulteriori dettagli sui margini di flessibilità offerti da queste riforme.

CHE COS'È

È previsto dal Patto di Stabilità e di Crescita. Comprende i 19 Paesi che hanno un deficit al di sotto del 3% del

LE NUOVE CLAUSOLE

INVESTIMENTI 8 I contributi nazionali all'Efsi, il Fondo per gli investimenti strategici 8 I progetti cofinanziati dalla Ue con fondi strutturali, Tens (network transeuropei) e Connecting Europe Facility. Il Pil deve essere però negativo o l'output gap inferiore a -1,5%

Non viene fissata una soglia del possibile margine di flessibilità che varia da Paese a Paese seconda degli investimenti effettuati che possono essere vengono scomputati dal calcolo del deficit strutturale. Tra questi vengono considerati:

Pil. Tra quelli nella Zona euro figurano: Italia, Germania, Belgio, Finlandia, Austria, Olanda, Lussemburgo, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Malta. Tra quelli che non aderiscono alla moneta

RIFORME STRUTTURALI 8 Efficacia lungo termine sui conti dello Stato

Consentono un margine di flessibilità massimo dello 0,5% sul deficit strutturale. Le riforme devono essere: 8 Significative, con un impatto su crescita e sostenibilità delle finanze pubbliche 8 Completamente attuate con un iter di approvazione avanzato La deviazione non deve portare a superare il 3% di deficit-Pil e l'Obiettivo di medio termine deve però essere raggiunto in 4 anni

unica sono presenti Danimarca, Svezia, Polonia, Repubblica Ceca, Bulgaria, Romania, e Ungheria

CONDIZIONI DELL'ECONOMIA

Il ritmo di correzione del deficit strutturale è diverso seconda delle condizioni cicliche: 8 Nessuna correzione se il Pil reale è inferiore allo zero o l'output gap è superiore al 4% 8 Correzione dello 0,5% se l'output gap è compreso tra -3% e -1,5% e la crescita è superiore al potenziale 8 Correzione dello 0,25% l'output gap è compreso tra -4% e -3% e il debito supera il 60% del Pil o se l'output gap è compreso tra -3% e

-1,5%e la crescitaè inferiore al potenziale

LA CLAUSOLA MIGRANTI

Margine di manovra aggiuntivo sul deficit per le spese legate all'emergenza migranti. La Commissione Ue ne parla nella Comunicazione dello scorso 24 ottobre per far fronte all'emergenza. Bruxelles sottolinea che valuterà caso per caso. La settimana scorsa il Presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ha detto che Bruxelles applicherà la flessibilità sulle spese per i rifugiati in presenza di "costi dimostrabili"

RIENTRO DEI CAPITALI

Ancora un mese di tempo per le istanze di voluntary

Antonio Tomassini

La proroga disposta dal Dl 153/2015, in attesa di conversione, consente ai contribuenti di accedere alla disclosure alle stesse condizioni previste dalla legge 186/2014 entro il 30 novembre 2015. Ciò significa più tempo per gestire i vari adempimenti senza aggravii aggiuntivi. La proroga unifica poi il termine ultimo di conclusione della procedura, per tutti gli anni coinvolti, al 31 dicembre 2016. Si scongiura così il rischio di accertamenti parziali (questo è la disclosure del resto) notificati anno per anno. C'è quindi ancora un mese di tempo per la presentazione dell'istanza, anche se bisogna prestare attenzione alle cause ostative, sulle quali nulla cambia. Al momento della presentazione non ci devono essere cause di inammissibilità e anzi la preoccupazione della loro insorgenza potrebbe far ritenere opportuna la presentazione dell'istanza anche nei casi in cui non sia ancora disponibile tutta la documentazione necessaria, rinviando poi a una successiva integrazione più avanti nel tempo. Del resto si ritiene che la sussistenza della causa ostativa vada valutata solo al momento della presentazione della prima istanza. Sia per il contribuente che deve ancora presentare l'istanza, sia per chi dovesse già aver presentato la richiesta, il termine per correggere la stessa con un'istanza integrativa e presentare la relazione e la relativa documentazione è fissato al 30 dicembre 2015. Invero il "litigio" tra il Dl di proroga e la sua relazione illustrativa hanno generato un po' di confusione. In particolare si è posto il dubbio se effettivamente il termine per integrare l'istanza e presentare la relazione fosse pacificamente slittato al 30 dicembre per tutti. Sulla base del chiaro disposto normativo, confermato dal Governo, si ritiene che il termine del 30 dicembre sia valido in tutte le ipotesi e superi il riferimento, in precedenza fissato in un provvedimento di normazione secondaria, al termine di 30 giorni dalla presentazione dell'istanza. Peraltro i termini "intermedi" della procedura non dovrebbero ritenersi invalicabili. Ciò non solo perché la legge 186/2014 fissa solamente un termine per "attivare" la procedura (oggi il 30 novembre) e non anche per concluderla, ma anche perché è normale che in una procedura di accertamento possano essere ammesse integrazioni, anche dopo il 30 dicembre stesso. La proroga al 30 novembre della disclosure, che nulla ha disposto sul 2014, va infine coordinata con la dichiarazione Unico 2015. E infatti i contribuenti possono ancora sistemare la propria dichiarazione dei redditi sino al 29 dicembre 2015 e in particolare compilare RW pagando una sanzione minima di 258 euro (ravvedibile).

LA DATA CHIAVE

30

novembre Il termine per l'istanza L'ultimo giorno per la domanda

La procedura. La qualificazione dei costi

Dal 2016 l'interpello per i casi dubbi

La qualificazione delle spese sostenute dal contribuente tra quelle di pubblicità e propaganda o di rappresentanza può formare oggetto - a partire dal 2016 - di un'istanza di interpello ordinario (articolo 11, comma 1, lettera a), della legge 212/2000). Lo stabilisce il nuovo comma 4-bis dell'articolo 108 del Tuir, introdotto dal Dlgs 156/2015. L'interpello ordinario è stato adesso articolato in due modalità complementari: quello originario, cosiddetto "interpretativo", presentato in presenza di obiettive condizioni di incertezza sull'interpretazione delle disposizioni tributarie, e il nuovo interpello "qualificatorio", finalizzato a ottenere il parere dell'Agenzia in merito non all'applicazione delle norme bensì alla "qualificazione di fattispecie" quando le condizioni di incertezza riguardano le regole tributarie applicabili alle stesse. Gli interpelli di cui qui si tratta rientrano in quest'ultima ipotesi e non sono più classificati tra quelli "antielusivi", anche a seguito dell'abrogazione dell'articolo 21 della legge 413/1991. Le risposte alle relative istanze non sono, di conseguenza, impugnabili, neanche unitamente all'atto impositivo. Le regole procedurali riguardanti le modalità di presentazione delle istanze, gli uffici a cui trasmetterle e dai quali perverranno le risposte e le modalità di comunicazione saranno stabilite con provvedimenti dei direttori delle Agenzie fiscali da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Le risposte dovranno in ogni caso pervenire entro 90 giorni e, in caso di richiesta di integrazione di documenti, entro 60 giorni dal loro ricevimento. In caso di mancata risposta entro tali termini si formerà il silenzio-assenso, che equivale alla condivisione della soluzione prospettata dal contribuente. La distinzione tra spese di rappresentanza e di pubblicità deve essere operata, a partire dal 2008, sulla base della disciplina contenuta nel Dm Economia e finanze 19 novembre 2008 e della specifica attività svolta dall'impresa. L'Agenzia ha chiarito, nella circolare 34/E del 2009, che il carattere essenziale delle spese di rappresentanza è la mancanza di un corrispettivo o di una specifica controprestazione da parte dei destinatari dei beni e servizi erogati. È, inoltre, richiesto, ai fini della sussistenza del requisito dell'inerenza, che le spese in questione, oltre che documentate, siano state effettivamente sostenute «con finalità promozionali o di pubbliche relazioni» e che rispondano a criteri di ragionevolezza in funzione dell'obiettivo di generare, anche potenzialmente, benefici economici per l'impresa ovvero, in alternativa, siano coerenti con le pratiche commerciali del settore. La Corte di cassazione si è, però, spesso espressa in difformità da tali principi, anche perché è stata chiamata ad esaminare questioni riguardanti periodi d'imposta anteriori al 2008. Appare quindi opportuno stabilire normativamente che le spese per le sponsorizzazioni rientrano tra quelle di pubblicità e che anche queste sono deducibili per un importo non superiore ad un determinato ammontare dei ricavi.

Reddito d'impresa. I Dlgs 147 e 156 cambiano le regole dal prossimo anno - Per le start up resta la chance del riporto in avanti

Spese promozionali con più certezze

Sempre congrua la deduzione entro le nuove percentuali dall'1,5% allo 0,4% dei ricavi
Gianfranco Ferranti

l'innalzamento del limite per la deducibilità delle spese di rappresentanza a partire dal 2016 e possibilità di presentare un interpello ordinario "qualificatorio" al fine di individuare la corretta classificazione di una determinata spesa. Sono queste le principali novità introdotte dai Dlgs 147 e 156 del 2015 con riguardo alla controversa materia delle spese di rappresentanza. Ma andiamo con ordine. La disciplina di tali spese è contenuta nell'articolo 108, comma 2, del Tuir nel Dm Economia e finanze del 19 novembre 2008, in cui erano stati precisati i requisiti di inerenza e congruità delle stesse. Il Dlgs 147 ha adesso regolamentato direttamente nella norma quest'ultimo requisito, in base a percentuali da applicare all'ammontare dei ricavi dell'attività caratteristica dell'impresa. È stato, però, previsto che in futuro la loro misura potrà essere ulteriormente variata con Dm, così come quella delle spese deducibili per la distribuzione gratuita di beni. La fissazione del limite in via normativa è importante perché conferma che se lo stesso viene rispettato non può essere sindacata la congruità delle spese dedotte. Le nuove percentuali sono state aumentate: 1 all'1,5% (anziché all'1,3%) dei ricavi e proventi fino a 10 milioni di euro; 1 allo 0,6% (anziché allo 0,5%) per la parte dei ricavi e proventi eccedente 10 milioni di euro fino a 50 milioni; 1 allo 0,4% (anziché allo 0,1%) per la parte dei ricavi e proventi eccedente 50 milioni di euro. La modifica normativa ha innalzato in misura proporzionalmente più elevata l'aliquota applicabile ai ricavi che superano l'ultima soglia, rendendo le modalità di deduzione più favorevoli soprattutto per le aziende medio-grandi. Ai fini dell'applicazione del limite vanno considerati i ricavi e i proventi di cui alle voci A1e A5 del bilancio (limitatamente, per quest'ultima, ai proventi correlati all'attività "tipica") nella misura rilevante ai fini fiscali, senza tenere conto dell'importo delle spese per la distribuzione o l'erogazione gratuita di beni di valore unitario non superiore a 50 euro (che restano comunque deducibili). Le novità entreranno in vigore, per le società con esercizio coincidente con l'anno solare, a partire dal 2016. Le nuove imprese Si pone la questione relativa al "riporto in avanti" delle spese indeducibili in quanto eccedenti il plafond, prevista solo per le imprese di nuova costituzione. Le start-up, infatti, possono dedurre le spese sostenute nei periodi di imposta anteriori a quello in cui sono conseguiti i primi ricavi dal reddito di quest'ultimo periodo e di quello successivo, se nella misura in cui le spese di competenza di tali periodi siano inferiori a quelle deducibili entro il limite visto in precedenza. In questo senso, si ritiene che qualora siano "riportate" nel 2016 le spese sostenute nel 2015 (o in anni precedenti) sia applicabile, ai fini della deduzione, il nuovo limite, essendo lo stesso calcolato in base al plafond dei ricavi dichiarati, per la prima volta, in Unico 2017. Sono stati, inoltre, eliminati i riferimenti al volume dei ricavi dell'attività caratteristica dell'impresa (essendo già inserito nella norma il riferimento a tali ricavi) e all'attività internazionale della stessa, di cui non era stato tenuto conto nel Dm del 2008. Le imprese a maggiore vocazione internazionale - quali, ad esempio, quelle del settore della moda - risultano comunque avvantaggiate dalla rimodulazione delle aliquote. I casi particolari Restano ferme le discipline speciali relative alle spese per la promozione delle specialità medicinali e a quelle rivolte alle associazioni sportive dilettantistiche e. Per gli esercenti arti e professioni rilevano le disposizioni sulla qualificazione delle spese di rappresentanza e non quelle sul limite di deducibilità delle stesse, che resta fissato nella misura dell'1% dei compensi.

Caso per caso

OSPITALITÀ DI CLIENTI PER MOSTRE E FIERE

OSPITALITÀ DI ALTRI SOGGETTI

OSPITALITÀ DEGLI AGENTI

EVENTI AZIENDALI RISERVATI AI DIPENDENTI

ALLESTIMENTO DI MOSTRE E FIERE

VIAGGI TURISTICI PER I CLIENTI C R R S C R La qualificazione: La qualificazione: La qualificazione: La qualificazione: La qualificazione: La qualificazione: Spesa di tipo "commerciale" C Spesa di rappresentanza R prodotti dall'impresa (34/E/2009, p. 6.4.) mostre e fiere. (34/E/2009, p. 6.1.1.) dell'attività caratteristica» dell'impresa. (Circolare 34/E/2009, paragrafo 6.1.) Spesa per lavoro oneri di utilità sociale S Spese sostenute per eventi aziendali in cui sono presenti esclusivamente dipendenti Spese di trasporto, affitto allestimento degli stand presso mostre, fiere, ed eventi simili, in cui sono esposti beni e servizi Spese sostenute per l'ospitalità di soggetti diversi dai clienti (esempio fornitori o giornalisti) che partecipano a Spese di vitto e alloggio sostenute in occasione di fiere, esposizioni, e mostre a beneficio degli agenti se manca un collegamento diretto con il Spese per prestazioni gratuite verso i clienti attuali e potenziali dell'impresa e sostenute in occasione di mostre e fiere. I «clienti potenziali» sono «i destinatari di Spese relative a viaggio, vitto e alloggio dei clienti attuali e potenziali nell'ambito di viaggi turistici organizzati con l'esposizione di beni e servizi da essa prodotti. Non possono essere estrapolate dall'insieme delle spese di rappresentanza sostenute. (34/E/2009, p. 6.1.2.) Le spese di rappresentanza e non secondo l'Agenda

Contraddittorio. Sufficiente la convocazione ripetuta

Indagini bancarie, l'avviso di istruttoria blinda la verifica

Luca Benigni Ferruccio Bogetti

Lo svolgimento dell'ispezione bancaria non richiede necessariamente la convocazione del contribuente per l'instaurazione del contraddittorio sulle movimentazioni bancarie, perché ciò non viola il diritto alla difesa. È sufficiente che il contribuente sia stato puntualmente avvisato dell'avvio dell'istruttoria a suo carico. L'omessa esibizione, da parte del contribuente, della documentazione richiesta dall'amministrazione non blocca l'emissione dell'accertamento, una volta spirato il termine. Le indagini bancarie, infatti, non richiedono alcuna formazione del Pvc e l'autorizzazione al loro svolgimento può anche non essere allegata all'atto impositivo, trattandosi di atto interno dell'amministrazione. Così afferma la Ctr Lombardia 3767/67/15 (presidente e relatore Sacchi). Un libero professionista riceve per l'anno 2008 un invito per giustificare, attraverso l'esibizione dei registri Iva, l'incongruenza emersa tra i dati indicati ai fini delle imposte dirette e dell'Iva in Unico. L'ufficio non riceve dal ricorrente alcun riscontro e, quindi, effettua un'ispezione bancaria al termine della quale accerta un reddito presunto di oltre 222mila euro e recupera le relative imposte e sanzioni. Il contribuente si oppone con le seguenti motivazioni: 1 l'avviso di accertamento è nullo in quanto non è stato convocato in contraddittorio e occorre interrompere il processo per violazione del diritto di difesa; 1 a conclusione della successiva verifica bancaria, l'amministrazione non ha formato il Pvc; 1 non è stata allegata all'atto impositivo l'autorizzazione alle indagini bancarie rilasciata dal direttore della Dre. L'amministrazione si costituisce in giudizio sostenendo che il diritto al contraddittorio non è stato violato, in quanto il contribuente, dopo essere stato invitato, non si è presentato. Secondo l'ufficio, inoltre, non è obbligatoria la formazione del Pvc per le indagini bancarie ed è sufficiente che l'autorizzazione della Dre sia stata prodotta, senza che si debba allegarla all'atto impositivo. La Ctp respinge i motivi del ricorso introduttivo ritenendo infondata l'eccezione preliminare di rimessione degli atti alla Cedu. Il contribuente si rivolge - invano - in Ctr che rigetta l'appello per i seguenti motivi: e il diritto di difesa non è stato violato in quanto prima della formazione dell'atto impositivo il diritto di audizione è stato rispettato (il contribuente è stato puntualmente avvisato dell'avvio a suo carico di un'istruttoria, attraverso l'invito a esibire i registri Iva; non avendo ottemperato è stato poi invitato a giustificare i movimenti bancari); r l'ufficio, dopo avere verificato i movimenti bancari, ha richiesto nuovamente invano i registri Iva e poi emesso gli avvisi dopo che il termine indicato nell'invito era spirato; t l'ispezione bancaria non richiede la formazione di un Pvc a chiusura della verifica e l'autorizzazione rilasciata dal direttore della Dre, essendo un atto interno dell'amministrazione, può non essere allegata all'atto impositivo.

Reddito d'impresa. Dopo le modifiche del Dlgs 147 la possibilità di andare oltre il valore normale è legata a una sola «esimente»

Black list, l'interesse guida lo sgravio

Prezzo, fornitori, condizioni contrattuali e di mercato dimostrano il vantaggio economico
Marco Abramo Lanza Francesco Nobili

Il vantaggio economico resta una variabile importante per la deduzione dei costi black list anche dopo le modifiche dettate dal decreto internazionalizzazione (articolo 5, Dlgs 147/2015). La nuova formulazione del comma 10 dell'articolo 110 del Tuir, stabilisce che i costi black list derivanti da operazioni che hanno avuto concreta esecuzione sono deducibili nel limite del valore normale di cui all'articolo 9 del Tuir. La specificazione che le operazioni devono avere avuto concreta esecuzione appare superflua: in caso contrario il costo non sarebbe deducibile in quanto non inerente e lo stesso principio è già presente nel comma 11. Superando la presunzione di indeducibilità, la nuova norma prevede quindi che il quantum di costo che non eccede il valore normale sia sempre deducibile. L'eccedenza rispetto al valore normale, però, è deducibile solo se vengono rispettate le condizioni (o meglio, la condizione) di cui al successivo comma 11. E qui interviene una seconda modifica di rilievo: l'abolizione della prima esimente prevista dal comma 11, ossia la prova che le imprese estere svolgono un'attività commerciale effettiva. Si tratta di un'importante semplificazione stante la difficoltà di fornire tale prova soprattutto per i rapporti con soggetti non appartenenti al gruppo (si veda la risoluzione 46/E/2004 che elenca una serie, numerosa, di documenti ritenuti idonei o per meglio dire necessari - a provare la sussistenza della prima esimente). Per effetto delle modifiche, la deducibilità dell'eccedenza di costo rispetto al valore normale è consentita solo se le operazioni poste in essere rispondono ad un effettivo interesse economico e hanno avuto concreta esecuzione. La prassi, in un primo momento, si è concentrata sul concetto di effettività: risoluzione 127/E/2003 (presenza di contratti, fatture, attestazioni di pagamento); parere del comitato consultivo 15 del 22 marzo 2007; procedura della Dre Piemonte del dicembre 2002. La stessa risoluzione 127/E pare aver identificato il concetto di effettivo interesse economico con quello di inerenza (il requisito dell'effettivo interesse economico sembra soddisfatto in ragione dell'obiettivo collegamento dei costi con l'oggetto dell'impresa). Successive pronunce (risoluzione 46/E/2004; circolare 1/E/2009) hanno tuttavia specificato che il requisito dell'effettivo interesse è più ampio di quello di inerenza. In particolare, vanno considerati: 1 l'entità del prezzo praticato; 1 la qualità dei prodotti finiti; 1 la tempestività e la puntualità della consegna (tutti nella risoluzione 46/E/2004); 1 la presenza di costi accessori; 1 la possibilità di acquistare il medesimo prodotto da altri fornitori (entrambi nella circolare 51/E/2010); 1 l'impossibilità di rivolgersi a fornitori diversi (circolare 1/E/2007). In sede di verifica dell'amministrazione assume un ruolo centrale il confronto del prezzo, anche se la deducibilità non può essere disconosciuta sulla base della mera circostanza che il prezzo è superiore a quello mediamente praticato sul mercato (circolare 51/E/2010). Anche in giurisprudenza (Ctp Milano 338/2010; Ctr Venezia 38/2011; Ctp Bergamo 26/2013) è stato riconosciuto un ruolo centrale al confronto del prezzo. A titolo puramente esemplificativo, la Ctr Milano 33/2013 ha ritenuto valida una comparazione dei prezzi su un campione inferiore alla metà dei prodotti. Peraltro, secondo la Cassazione (sentenza 10749/2013), rilevano non solo prezzi competitivi ma anche altri fattori, quali la puntualità nelle forniture e la serietà del fornitore in genere. Infine, esiste la giurisprudenza che riconosce soddisfatto l'interesse economico se l'operazione crea profitto per l'impresa (Ctr Torino 91/2012, Ctr Roma 208/2012, Ctr Marche 5/2010) o se l'operazione è stata effettuata senza possibilità di alternative (Ctr Roma citata, Ctp Milano 294/2012). In particolare, la creazione di profitto dovrebbe essere condizione sufficiente a giustificare l'interesse economico dell'impresa a effettuare una determinata operazione.

Quando la deduzione è ammessa

CLIENTE CHIAVE Una società italiana ha affidato una consulenza a un agente basato alle Bahamas per sostenere le esportazioni a Cuba, Paese che rappresenta un mercato-chiave in relazione ai volumi di fatturato aziendale e di difficile accesso visto il monopolio statale. Ctp Milano, 2002/3/15

STRATEGIA AZIENDALE Una società, nella logica delle strategie di impresa, per allargare il business internazionale e migliorare il portafoglio, ha acquistato prodotti da una società con sede nelle Bermuda; prodotti la cui vendita si è tradotta in un aumento dei profitti. Ctp Milano, 6561/8/15

ACQUISTI CONVENIENTI Una società italiana operante nel settore della grande distribuzione ha acquistato i propri prodotti da fornitori black list essendo tale scelta strategica dal punto di vista economico. Ctr Milano, 33/22/13

RISULTATO PROFITTEVOLE Una società italiana ha acquistato merci da un fornitore estero black list (Malesia). In assenza di un paragone, essendo la società l'unica ad avvalersi dei servizi in outsourcing per questo tipo di prodotti, l'effettivo interesse viene individuato nella redditività dei prodotti. Ctr Torino, 91/1/2012

MATERIE PRIME SPECIALI Una società italiana ha importato da Paesi black list del Sudest asiatico materie prime che, nella valutazione della sussistenza dell'interesse economico, sono state ritenute «speciali» oltre che profittevoli. Ctr Ancona, 208/1/12

MANDATO DEL CLIENTE Una società italiana che si occupa principalmente del trasporto merci nonché di operazioni accessorie per conto dei propri clienti, si è avvalsa di un fornitore estero su mandato del cliente senza pertanto avere alcuna possibilità di scelta. Ctp Milano 294/5/12

ACQUISTI NECESSITATI Una società italiana operante nel settore della componentistica elettronica e meccanica, ha rivolto i propri ordini a società localizzate ad Hong Kong con i quali i clienti avevano concordato il prezzo in via preventiva. Ctr Marche 5/3/2010

LA PAROLA CHIAVE

Vantaggio economico Il costo eccedente il valore normale è deducibile solo se le operazioni poste in essere rispondono ad un effettivo interesse economico, concetto che dovrebbe risultare di portata più ampia rispetto a quello di inerenza. Elemento da valorizzare è la comparazione dei prezzi praticati, ma si devono anche considerare la qualità dei prodotti, la tempistica e la puntualità della consegna, l'impossibilità di utilizzare altri fornitori, la serietà del fornitore ed il fatto che l'operazione crea profitto per l'impresa

La procedura. Dall'analisi della controparte a Unico **Sconto «protetto» in quattro mosse**

Anche gli aspetti procedurali subiscono modifiche per effetto del cambiamento della norma. È quindi utile riassumere i principali step operativi che le aziende devono intraprendere. e La controparte. In primo luogo occorre stabilire se il soggetto nei confronti del quale il costo viene sostenuto è black list (si ricorda che il concetto di costo è ampio e comprende anche ammortamenti, minusvalenze, svalutazioni, eccetera). Particolare attenzione si deve riservare a quei Paesi che sono considerati nella black list solo con riferimento ad alcuni soggetti: è tipicamente il caso di alcune tipologie di società svizzere (per le quali risulta opportuno ottenere documentazione attestante le caratteristiche). r Il ruling. La scelta successiva è se richiedere o meno un ruling. L'articolo 1 del Dlgs 147/2015 prevede infatti la possibilità di ottenere un ruling internazionale per la determinazione del valore normale anche per i costi black list (oltre che per il transfer pricing e per i trasferimenti di residenza dall'Italiae in Italia). Se non è richiesto un ruling è comunque opportuno acquisire in via preventiva la documentazione idonea a dimostrare che il costo sostenuto è in linea con il valore normale. Pur non essendo prevista la stesura di manuali, come invece avviene per il transfer pricing, si segnala l'opportunità di procedere almeno a una ricerca di comparazione analoga a quella che si effettua per il medesimo transfer pricing (cioè di procedere a una prima ricerca di massima). Tale aspetto è cruciale, in quanto fonte di possibile contenzioso con il fisco. t L'interesse economico. Un'altra scelta rilevante è se limitarsi a fornire la prova sul valore normale o cautelarsi predi- sponendo documentazione per dimostrare l'esistenza dell'esimente sul vantaggio economico. Ad esempio: una società sostiene un costo black list di mille euro che ritiene essere in linea con il valore normale e, quindi, deducibile. In sede di verifica, l'amministrazione individua il valore normale in 800. Se la società non dimostra di aver conseguito un vantaggio economico dall'operazione l'eccedenza di 200 risulta indeducibile. Da qui l'opportunità di predisporre la prova sul vantaggio economico, anche se fornire entrambe le prove potrebbe causare costi di compliance significativi (si pensi alla dimostrazione che il prezzo praticato dal fornitore black list è più conveniente dei prezzi praticati da altri fornitori). u La compilazione. I costi black list devono essere indicati nel modello Unico. La mancata indicazione è punita con una sanzione del 10% dei costi, con un minimo di 500 euroe un massimo di 50mila euro (articolo 8, comma 3-bis del Dlgs 471/97). L'omessa indicazione dei costi non ne preclude la deducibilità ma l'Agenzia ritiene comunque applicabile la sanzione del 10% per preservare l'obbligo dichiarativo (circolare 1/E/2013, quesito 9.1). Tale ultimo aspetto risulta ora in linea con la nuova normativa Cfc. In applicazione dell'articolo 8 del Dlgs 147, infatti, l'interpello Cfc non è più obbligatorio ma diventa facoltativo. Tuttavia, se la disciplina Cfc non viene applicata e non è presentato l'interpello vi è un obbligo di segnalare nel modello Unico la detenzione della partecipazione Cfc. La mancata segnalazione non preclude al contribuente la possibilità di dimostrare il soddisfacimento delle esimenti ma è sanzionata.

Procedure concorsuali. Il DI 83/2015 introduce nuovi obblighi per i professionisti

Il curatore deve indicare i tempi della liquidazione

L'esecuzione del piano non può superare i due anni
Claudio Ceradini

Curatori più efficienti e dinamici. È questo uno degli effetti del DI 83/2015 (convertito dalla legge 132/2015), con cui il legislatore è intervenuto in modifica di molti punti cardine della disciplina degli strumenti concorsuali e non, imponendo un giro di vite sui tempi della procedura fallimentare, e prevedendo alcune misure di ausilio, in tema di liquidazione dell'attivo, chiusura della procedura e azione revocatoria. Ne risulta un quadro delle modifiche ispirato ad alcuni degli inviti della raccomandazione della Commissione europea del 12 marzo 2014. Termini stringenti Il decreto definisce, e perentoriamente, i tempi con cui il curatore deve procedere. Nel comma 1 dell'articolo 104-ter, della legge fallimentare il DI 83 ha introdotto il termine di 180 giorni dalla sentenza di fallimento, entro cui il curatore deve predisporre il piano di liquidazione e sottoporlo al comitato dei creditori. I contenuti del piano rimangono gli stessi, ma la nuova lettera f) del secondo comma dell'articolo 104-ter impone ora di precisare i tempi entro cui troverà esecuzione, con il non trascurabile dettaglio del limite massimo di due anni. E il rispetto dei termini diventa essenziale al punto che costituisce giusta causa per la revoca del curatore, salvo giustificato motivo, che non dovrebbe andare oltre il fatto che lui non imputabile e/o un dimostrato interesse del ceto creditorio. In sintesi, per i fallimenti dichiarati dopo il 27 giugno 2015 (articolo 23, comma 2, del decreto), un repentino aumento, per legge, dell'efficienza del curatore, con l'obiettivo di abbreviare procedure spesso troppo lunghe, in realtà per molte ragioni, non solo per l'indolenza di alcuni curatori. Importante intervento anche all'articolo 107 della legge fallimentare, dove si stabilisce che vendite e atti di liquidazione possono prevedere il pagamento rateale del prezzo. È un'opportunità finalizzata a incentivare l'interesse degli acquirenti a favore del ceto creditorio, e che potrà tuttavia essere valutata nel concreto solo quando entrerà in vigore. Il DI (articolo 23, comma 2) ne ha stabilito infatti l'operatività a decorrere dal trentesimo giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale delle specifiche tecniche previste all'articolo 161-quater delle norme attuative del Codice di procedura civile. Azione revocatoria Diventa più semplice l'acquisizione al patrimonio dei beni ceduti gratuitamente nei due anni precedenti. Il nuovo comma 2 dell'articolo 64 della legge fallimentare, introdotto in sede di conversione, rende bastevole a questo fine la trascrizione della sentenza di fallimento. Quello che fino a ieri in alcuni casi accadeva nella formazione dello stato passivo, negando ad esempio il privilegio ipotecario a chi ne avesse beneficiato "gratuitamente" (la si chiamava "revocatoria breve") oggi trova riconoscimento normativo ed applicazione allargata a tutti gli atti revocabili ai sensi del primo comma dell'articolo 64. Chiusura del fallimento Per chiudere il fallimento non è più necessario attendere l'esaurimento dei giudizi pendenti, che dovrebbero tra l'altro beneficiare del canale preferenziale loro riservato dal modificato articolo 43. Grazie alle modifiche apportate all'articolo 118 della legge fallimentare, il curatore può mantenere la legittimazione processuale anche dopo la chiusura della procedura, accantonando un fondo per le eventuali spese e procedendo all'esito delle pendenze ad eventuali riparti integrativi. Ristrutturazione del debito Il DI 83 apre anche nuove opportunità nell'utilizzo degli strumenti di risanamento, concorsuali e non. Nuovo l'accordo di ristrutturazione del debito, con banche ed intermediari finanziari (articolo 106 del Tub). Il meccanismo che obbliga il debitore al pagamento integrale e quasi immediato dei creditori dissenzienti è stato in parte scardinato, per evitarne la strumentalizzazione da parte di chi, poco esposto, tenta di avvantaggiarsi in danno degli altri, che hanno molto più da perdere. Il nuovo articolo 182-septies prevede, quando il debito nei confronti di banche e intermediari finanziari è pari o superiore alla metà del totale, la formazione di categorie omogenee in cui l'adesione del 75% si estende al 25% dissenziente. Medesimo funzionamento per la convenzione di moratoria, (articolo 182 septies, commi 5 e 6) che limita l'accordo alla sospensione temporanea dell'obbligo

di rimborso, e medesimo effetto cogente per il 25% dissenziente all'interno della categoria, ma con il non trascurabile vantaggio della esclusione da omologa. Concordato preventivo Uguale importante le modifiche al concordato preventivo. Variazioni sono intervenute sui contenuti del piano, sulla proposta ai creditori e sulla procedura, con un nuovo ruolo dei creditori nelle offerte o proposte concorrenti.

Le principali novità

IL PIANO 01 LA «FINANZA PONTE» Più agevole la finanza per il rilancio. Il nuovo comma 2 dell'articolo 182 quinquies della legge fallimentare consente, anche per le procedure introdotte prima del 27 giugno 2015 (data di entrata in vigore del DI 83/2015), di richiedere l'autorizzazione alla erogazione di finanziamenti prededotti sin dalle fasi iniziali della procedura, purché funzionali alla copertura del fabbisogno che il risanamento strutturalmente genera. La richiesta deve precisare la destinazione dei fondi e motivare il pregiudizio che deriverebbe all'azienda dalla loro mancanza. Probabilmente si dovrà trattare di casi specifici, valutabili autonomamente, in un quadro generale sufficientemente delineato

02 L'IMPOSTAZIONE Il DI 83 anticipa la disapplicazione dell'articolo 2560 del Codice civile, e quindi l'esenzione dalla responsabilità per i debiti del cedente in crisi per chi acquista l'azienda. Il decreto consente di anticipare la cessione rispetto al passato, anche se competitiva, con la conseguenza di semplificare le talvolta sofisticate architetture basate sull'affitto temporaneo e sull'impegno condizionato all'acquisto. Questo prevede, tra le altre cose, il nuovo articolo 182, comma 5 della legge fallimentare che richiama l'applicazione degli articoli da 105 a 108-ter sia in fase di esecuzione del concordato, come già accadeva, sia in corso di procedura, e cioè tra il deposito della domanda (non è chiaro però se riguardi anche quella prenotativa) e l'omologa

LA PROPOSTA AI CREDITORI 01 UTILITÀ E OBBLIGHI La nuova lettera e) dell'articolo 161, comma 3 della legge fallimentare dispone che la proposta ai creditori indichi, oltre ai tempi di esecuzione, l'utilità di quanto il debitore si obbliga ad assicurare ai creditori, economicamente quantificata. La novità interessa soprattutto le proposte in cui la soddisfazione dei creditori non sia rappresentata solo da denaro, ma da altri più o meno sofisticati benefici, quali ad esempio la partecipazione al capitale del debitore 02 IL PALETTO DEL 20% Il nuovo ultimo comma dell'articolo 160 della legge fallimentare impone una soddisfazione minima del 20% dei creditori chirografari, nei concordati liquidatori, diversi da quelli in continuità disciplinati dall'articolo 186-bis 03 PROPOSTE CONCORRENTI Ove la proposta del debitore preveda una soddisfazione dei chirografi inferiore al 40%, o (30% per i concordati in continuità), i creditori che rappresentino almeno il 10% del totale possono presentare una proposta concorrente. I tempi sono però molto stretti, in quanto la loro proposta deve essere presentata entro 30 giorni dall'adunanza che va, a sua volta, convocata, entro 120 giorni dal decreto di ammissione (articolo 163, comma 2, n.2 della legge fallimentare). Hanno a disposizione le informazioni utili allo scopo che il commissario giudiziale è tenuto a comunicare (articolo 165, comma 2, della legge fallimentare)

LA PROCEDURA 01 NUOVO TERMINE PER L'ADUNANZA La convocazione dell'adunanza deve essere effettuato entro il termine massimo di 120 giorni dal provvedimento di ammissione (articolo 163, comma 1, n. 2) 02 OFFERTE CONCORRENTI Quando il piano prevede il trasferimento, in forza di offerta ricevuta, dell'azienda o di un bene specifico, il tribunale dispone la procedura competitiva finalizzata all'acquisizione di eventuali offerte concorrenti, indipendentemente dal parere del commissario (era invece richiesto nella versione originaria del DI 83). 03 COMPITI DEL COMMISSARIO Nuovi compiti per il commissario che dovrà fornire informazioni ai creditori che si apprestino ad effettuare offerte o proposte concorrenti. Cambiano inoltre i contenuti della relazione prevista dall'articolo 172: il commissario dovrà evidenziare i benefici delle azioni revocatorie e risarcitorie in caso di fallimento, e illustrate in maniera dettagliata le eventuali proposte concorrenti 04 LIMITI TEMPORALI ALLE MODIFICHE Le proposte di modifica possono essere presentate solo entro 15 giorni dall'adunanza mentre, in passato, sia il debitore che i creditori potevano di modificare la proposta fino all'adunanza 05 VOTO PALESE Si ritorna alle origini. Il DI 83 ha

eliminato il silenzio assenso nel voto. L'adesione dei creditori alla proposta torna ad essere esplicita equivalendo, altrimenti, a un diniego

LA PAROLA CHIAVE

Piano di liquidazione 7 Il piano di liquidazione contiene le azioni necessarie alla monetizzazione dell'attivo fallimentare, incluse le azioni risarcitorie. Deve descrivere le condizioni di vendita dei beni salvaguardare la continuità dell'azienda, se presente e funzionante, per favorirne la vendita unitaria, riferendo anche sull'opportunità dell'esercizio provvisorio. Include i tempi di attuazione (non più di due anni)

Tassazione. Le precisazioni della direzione delle Entrate delle Marche

Sopravvenienze da falcidia escluse dal prelievo Irap

DAL 1° GENNAIO 2017 Il Ddl di Stabilità «sdogana» la possibilità di emettere note di variazione Iva dall'avvio dell'iter

Gian Paolo Ranocchi

Slalom fiscale per il trattamento delle sopravvenienze attive e delle plusvalenze realizzate nell'ambito di procedure concorsuali e paraconcorsuali. È questo lo scenario che si prospetta anche alla luce delle modifiche contenute nel recente Dlgs 147/2015. Sopravvenienze e Irap Sul tema della rilevanza Irap delle sopravvenienze attive da falcidia, lo scenario sta faticosamente dipanandosi. Si discuteva, sul punto, se dovesse prevalere il principio di derivazione e quindi la classificazione contabile della componente economica o, invece, il principio di correlazione. Se da un lato, infatti, è indubbio che i componenti in questione debbano essere iscritti nella voce «E.20 - proventi straordinari» del conto economico (Oic6e Oic 12), meno scontato è che non si debba comunque verificare la connessione dei proventi con i componenti di costo dedotti ai fini Irap per valutarne la tassazione o meno, in virtù del comma 4 dell'articolo 5 del Dlgs 446/1997. Sul punto ha recentemente preso posizione la direzione regionale delle Entrate delle Marche (interpello 91078/2015), affermando che nel caso esaminato (accordo di ristrutturazione del debito ex articolo 182-bis della legge fallimentare) il principio di correlazione non è applicabile in quanto lo stralcio del debito attiene all'aspetto meramente finanziario della capacità ad adempiere all'obbligazione e quindi prescinde dall'origine del debito stesso. Alla stessa conclusione era arrivata in precedenza la direzione centrale Normativa delle Entrate (interpello 954688/2014), in merito alla sopravvenienza attiva da falcidia per effetto dell'esecuzione del concordato preventivo. Sopravvenienze nel Tuir Oggi lo stralcio dei debiti comporta l'integrale irrilevanza fiscale della sopravvenienza in presenza di procedure concorsuali in senso stretto (concordati fallimentari e preventivi) mentre per gli accordi di ristrutturazione (articolo 182bis della legge fallimentare) e i piani di risanamento attestati (articolo 67, lettera d), la non imponibilità della sopravvenienza è limitata alla parte che eccede le perdite fiscali di periodo e pregresse. Dall'anno prossimo le regole cambieranno. La distinzione va fatta tra concordati "liquidatori" e "di risanamento": 1 i primi mantengono l'integrale irrilevanza fiscale delle sopravvenienze attive; 1 per i secondi si assiste a una equiparazione del trattamento con quanto previsto per gli accordi di ristrutturazione. Rientrano tra i concordati "di risanamento" anche quelli "in continuità aziendale". La detassazione delle sopravvenienze attive per tutte le procedure di risanamento (concorsuali e paraconcorsuali) è quantificata per la parte eccedente le perdite di periodo e pregresse e gli interessi passivi indeducibili e riportabili ex articolo 96, comma 4, del Tuir. Plusvalenze nel Tuir Per quanto riguarda le plusvalenze e le minusvalenze, va detto che il comma 5 dell'articolo 86 del Tuir non è stato oggetto di modifiche, per cui l'irrilevanza fiscale delle cessioni di beni è prevista solo nell'ambito del concordato preventivo e non anche per i piani attestati e gli accordi di ristrutturazione. Ddl di Stabilità e note Iva In tema di Iva, infine, il Dlgs sulle semplificazioni (n. 175/2014) ha ampliato la casistica delle procedure che consentono di emettere le note di variazione Iva, inserendo anche gli accordi ristrutturazione e i piani attestati di risanamento. Restava però il problema dell'individuazione del momento a partire dal quale è possibile emettere la nota ex articolo 26 del Dpr 633/72. Anche per porre fine al dibattito in corso era opportuno consentire esplicitamente l'emissione della nota di accredito dalla data di avvio della procedura (concorsuale o paraconcorsuale) a prescindere dal momento in cui si constata l'infruttuosità della procedura stessa. Per le Entrate (circolare 77/ E/2000), infatti, oggi nel caso di fallimento la nota di variazione può essere emessa solo alla scadenza del termine per le osservazioni al piano di riparto, o per il reclamo avverso il decreto di chiusura della procedura senza riparto, circostanza che si verifica molto spesso a distanza di anni dalla sentenza dichiarativa con conseguenti ulteriori danni per il creditore che già ha patito l'insolvenza del debitore. A ciò provvederà la legge di Stabilità per il 2016,

destinata a essere approvata dal Parlamento nelle prossime settimane: il Ddl di Stabilità sdogana, ma solo per le operazioni effettuate dal 1° gennaio 2017, la possibilità di emettere la nota di variazione alla data di avvio della procedura. Norme e circolari citate **IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI**
www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Personе fisiche. La detrazione confermata per gli immobili abitativi con il disegno di legge di Stabilitа - In arrivo un credito di imposta per beni e strutture produttive

Bonus del 50% anche per il 2016

Marco Zandonа

ρ Anche la leva fiscale puа essere utilizzata per la rimozione di amianto/eternit presente nel patrimonio edilizio esistente in modo da ridurre significativamente i costi di questa operazione. Gli sconti fiscali applicabili attualmente per le persone fisiche consentono la detrazione del 50% e, in taluni casi, del 65% per i contestuali interventi di risparmio energetico (si veda articolo in basso). Si tratta di un'ottima opportunitа di risparmio per chi vuole smaltire l'amianto. Ma come funziona l'incentivo? L'articolo 16 bis, comma 1, lettera l) del Dpr 917/1986, prevede espressamente, per gli interventi eseguiti su immobili abitativi e relative pertinenze (box, cantina, soffitta), la detraibilitа dall'Irpef del 50% delle spese sostenute, entro il limite massimo di 96mila euro per gli interventi di bonifica dall'amianto. La formulazione testuale della norma lascerebbe pensare che i benefici fiscali si possano applicare anche agli interventi eseguiti su immobili non abitativi, anche non pertinenziali, semprechй posseduti da persone fisiche, tenuto conto del carattere oggettivo della normativa che non limita espressamente alle abitazioni questa tipologia specifica di intervento. In pratica, se posseduto da una persona fisica l'edificio non residenziale (ufficio, negozio, capannone, ma anche tettoie, pollai e ricoveri di materiali), fruirebbe del bonus del 50% previsto per le abitazioni. Ma sul punto non sono mai arrivate conferme ufficiali. Sino al 31 dicembre 2015 (per ora ma la proroga al dicembre 2016  contenuta nella legge di stabilitа) l'importo della detrazione  pari al 50% delle spese sostenute sino a un ammontare massimo di 96mila euro, cio 48mila euro da ripartirsi in dieci rate annuali fino a 4.800 euro ciascuna da recuperare con la presentazione della dichiarazione dei redditi. Perci, chi spende 20mila euro per la bonifica dall'amianto potr recuperare 10 mila euro in 10 quote annuali da mille euro. A regime, invece, la detrazione sar pari al 36% delle spese sostenute fino a un ammontare massimo di 48mila euro, cio 17.280 euro da ripartirsi in dieci quote. Per accedere ai benefici basta pagare le fatture con bonifico bancario o postale. Nella maggior parte dei casi la rimozione dell'amianto  un intervento che interessa i condomini: in questo caso sar l'amministratore a provvedere al pagamento con bonifico, in cui oltre alla partiva Iva dell'impresa esecutrice dei lavori indicher anche il codice fiscale del condominio. Lo stesso amministratore poi rilascer ai singoli condomini un'attestazione degli importi da ciascuno dei condomini detraibili sulla base della tabella millesimale. Da ultimo nel Ddl «Collegato ambientale» (atto Senato 1676),  stato approvato un emendamento presentato dal Governo che prevede un credito di imposta del 50% delle spese sostenute nel 2016 per interventi di bonifica dell'amianto anche su beni e strutture produttive (con fondi pari a 5,6 milioni di euro per il triennio 2017-2019). Il credito di imposta - quando entrer in vigore - non si applicher per investimenti di importo unitario inferiore a 20mila euro. L'importo del credito sar ripartito in tre quote di pari importo da recuperare in sede di dichiarazione dei redditi. Il credito non concorre alla determinazione del reddito n dell'imponibile Irap. Modalitа e termini di applicazione del beneficio saranno rimesse a uno specifico decreto del Mef.

INTERVISTA IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO, DAMIANO

"Non tocca all'Inps proporre le leggi Faccia il suo mestiere"

(r.ma.)

ROMA. Il Parlamento ha il compito di fare le leggi e il governo il dovere di proporle. L'Inps è un ente strumentale del ministero del Lavoro. Punto. Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, presidente della Commissione Lavoro della Camera non condivide quelle che di fatto considera le invasioni di campo del presidente dell'Inps, Tito Boeri.

Sta dicendo che l'Inps si occupa di questioni che non sono di sua competenza? A mio avviso l'Inps dovrebbe fornire dati e strumenti al Parlamento e al governo per fare le leggi, non proporle.

Lo dice a proposito della proposta di tagliare del 50% i vitalizi parlamentari superiori agli 80-85 mila euro l'anno? Lo dico in generale.

Io mi accontenterei di avere dati attendibili quando li chiedo.

L'Inps vi ha dato dati non attendibili? Le faccio un esempio. La ormai famosa proposta di un gruppo di parlamentari del Pd, tra i quali il sottoscritto, che permette a chi ha 62 anni di età e 35 di contributi di andare in pensione con una penalizzazione sull'assegno dell'8%, costerebbe secondo l'Inps 8 miliardi.

Una stima che mi lascia sconcertato e penso che sia sbagliata. Si ritiene che l'intera platea dei potenziali beneficiari utilizzi quella norma una volta varata. In realtà non è così, come conferma il recente sondaggio della Confesercenti secondo cui solo la metà di coloro andrebbe prima in pensione.

E cosa pensa della proposta di Boeri di tagliare i vitalizi parlamentari? Vorrei ricordare che dal primo gennaio del 2012 il contributivo pro rata vale per tutti, anche per i vitalizi parlamentari.

In ogni caso sono d'accordo sul fatto che superata una certa soglia (90 mila euro), tra pensione e vitalizio nazionale o regionale, scatti una forte tassazione per redistribuire i proventi verso le pensioni più basse. Boeri ha proposto pure una sorta di prelievo sulle pensioni troppo alte rispetto ai contributi effettivamente versati. Lei è d'accordo? Va bene colpire i privilegi ma io temo che una discussione di questo tipo possa rischiare di finire con il considerare un furto tutte le pensioni calcolate con il metodo retributivo finanche quelle da 1.300 euro lordi degli operai o degli impiegati che hanno lavorato tutta una vita. Si commetterebbe un grave errore e si imboccherebbe una strada pericolosa. E poi anziché occuparci dei pensionati da 1.300 euro al mese che vanno a vivere all'estero per pagare meno tasse, mi occuperei delle grandi imprese che portano all'estero la loro sede fiscale.

Foto: Cesare Damiano

Troppo cash, la card è meglio un tetto Ue per le commissioni

LA POSSIBILITÀ DI UTILIZZARE PIÙ CONTANTI SPIANA LA STRADA AL DIBATTITO SULL'EVASIONE, MA RIAPRE ANCHE LA QUESTIONE SUI COSTI DI GESTIONE A LIVELLO EUROPEO GIÀ INDIVIDUATE LE SOGLIE PER LA MONETA ELETTRONICA

In principio erano 20 milioni di lire che con l'avvento della divisa unica sono diventati 12.500 euro. La scomodità di portarsi in tasca tale somma non è mai stata in discussione, ma l'obbligo di pagare in contanti solo conti inferiori a mille euro ha suscitato la reazione di chi al posto del portafoglio è solito girare con una valigetta di denaro sonante. La loro protesta ha trovato eco nel governo Renzi che dopo i tagli all'uso del contante operata perfino dai governi Berlusconi ha pensato di rialzare a 3mila euro la soglia dei pagamenti ammessi. La prima sforbiciata era arrivata dal governo Prodi che nel 2008 portò l'asticella a 5mila euro. Tornato Berlusconi al potere, tornano i 12.500 euro, finché la crisi e i malconci bilanci dello Stato hanno spinto il ministero dell'Economia a intraprendere una più seria lotta all'evasione. Nel 2010 la soglia è scesa a 5mila euro e l'anno successivo a 2.500. Il colpo decisivo è arrivato con l'austerità di Mario Monti che senza troppi pensieri ha portato il limite dell'uso dei contanti a mille euro. Ora il premier Matteo Renzi, con il disappunto di parte della maggioranza e il plauso del Nuovo centro destra di Angelino Alfano ha proposto con la Legge di Stabilità di allineare l'Italia al Belgio: anche lì la soglia è di 3mila euro, il limite più alto in Europa nei Paesi in cui vige un divieto. Gli altri sono Portogallo e Francia con mille euro e Grecia con 1.500 euro. Nel resto della Ue invece non vi è nessun obbligo e si può pagare sempre come e quanto si vuole. Il problema della circolazione del contante è più sentito là dove l'evasione fiscale è maggiore, perché si presuppone che l'economia in nero non viaggi attraverso i canali che rendono tracciabile il percorso dei pagamenti. Non vi è comunque un rapporto diretto tra il valore delle soglie e le cifre ipotetiche che ruotano intorno all'economia sommersa. In Italia il valore dell'evasione è stimata intorno al 21,1% del Pil, in Belgio al 16,4%, mentre in Portogallo e in Francia è stimata rispettivamente al 19% e al 9,9%. Del resto in Paesi giudicati virtuosi sul fronte del sommerso come Austria (7,5%) e Olanda (9,1%) non ci sono restrizioni all'uso del denaro. La grande evasione ha imparato a passare dalle banche e la corruzione associata alle valigette di denaro ha sviluppato da tempo canali di pagamento alternativi. La lotta al contante oggi colpisce l'evasione di piccolo cabotaggio, che va comunque combattuta, e trova una sua ragion d'essere nel costo che la gestione delle banconote impone al sistema. Il calcolo è stato compiuto da una controparte tutt'altro che disinteressata, la Banca d'Italia, tra i cui compiti vi è anche quello di fornire di valuta l'intero sistema creditizio del Paese. La spesa è di 15 miliardi di euro l'anno, circa l'un per cento del Pil nazionale. Il 49% di questi costi è sostenuto da banche e infrastrutture per l'offerta dei servizi di pagamento, mentre il 51% è a carico delle imprese. I mali dell'uso del contante sono noti, ma poi vi sono anche problemi da superare come convincere gli italiani a pagare senza far ricorso alle banconote. Via Nazionale ha delineato lo scenario italiano in controluce su quello europeo. Da Milano a Roma, ben l'83% delle transazioni complessive è eseguito in contante a fronte di una media europea del 65%. E le operazioni compiute con sistemi di pagamento diversi sono solo 71 all'anno, quando in Europa la media è di 187 (Area Euro 194). Il confronto con i tre più grandi Paesi europei è impietoso: nel Regno Unito se ne fanno 292, in Francia 276 e in Germania 222. Ma oltre a essere affezionati alle banconote, gli italiani non sono nemmeno parsimoniosi perché quando evitano i contanti utilizzano i mezzi più costosi, primi fra tutti gli assegni. Di quelle 71,2 operazioni, 19,12 sono eseguite con assegni, 11,12 con bonifici, 9,9 con addebiti e 31,06 con carte. Per incrementare l'uso di strumenti alternativi, il governo, lo stesso che in una politica ondivaga ha alzato la soglia del contante, ha imposto nell'estate scorsa che tutti i professionisti, gli artigiani e i commercianti si dotino di Pos per bancomat o carte di credito. E ha anche imposto l'obbligo di accettare le carte per pagamenti a partire dai 30 euro. La norma avrebbe dovuto agevolare lo sviluppo dei pagamenti elettronici, ma così non è stato perché è venuta meno l'introduzione di sanzioni contro gli inadempienti. A non far

apparire l'operazione come un favore alle banche, ci ha pensato invece l'Unione europea che qualche mese prima dell'introduzione dell'obbligo di Pos, ha imposto un tetto comunitario al costo delle commissioni: 0,3% per le carte di credito e 0,2% per i bancomat. La speranza di Bruxelles è che i nuovi limiti si traducano in una riduzione dei prezzi dei beni e dei servizi. Su un valore di pagamenti pari a 100 miliardi di euro, la stima è di risparmi per 730 milioni l'anno per i consumatori e di 6 miliardi per i commercianti. Serve poi più trasparenza sui costi dei pagamenti elettronici. Uno studio commissionato da Jusp, una start up specializzata nel campo del mobile payment e concorrente delle banche, condotto su un milione di esercenti dotati di Pos, ha evidenziato che il 90% di questi non sarebbe a conoscenza dei costi a causa della poca chiarezza delle condizioni dettate dagli istituti di credito. La soluzione sarebbe quella di adottare gli stessi principi e le stesse regole di trasparenza già in uso per i conti correnti, i mutui e i prestiti, introducendo un indicatore sintetico dei costi che li riassume in un unico numero. S.DI MEO

LO SCENARIO

Pagamenti online adesso JpMorgan lancia la sfida a PayPal e Apple In un mercato globale, la guerra è globale. La sfida tra le grandi multinazionali non avviene solo nei rispettivi settori di competenza, ma attecchisce in tutti i campi in cui si annida qualche spiraglio di business. Accade così che Google possa lanciare la sfida all'industria tradizionale dell'auto o che viceversa la grandi banche minacciate dalle iniziative dei big della Net economy in ambito finanziario rispondano di tutto punto gettandosi nella mischia dell'agone online. JpMorgan, la più grande banca Usa per asset, ha annunciato di aver messo a punto il proprio sistema di pagamenti su dispositivi mobili, proponendosi di fatto come un concorrente di PayPal e di Apple. Il lancio del servizio è previsto per il prossimo luglio e gode del favore di alcune delle più grandi catene retail del Paese, da Walmart a Kmart e Best Pay. I clienti della banca, circa 95mila possessori di bancomat e di carte di credito o prepagate, potranno spendere i propri soldi in più di 100mila negozi dislocati in tutti gli Stati del Paese e pagare il conto della spesa con il proprio smartphone. Il nuovo servizio di chiamerà Chase Pay e sarà disponibile con una app per i dispositivi Apple e Android, o tramite un'altra applicazione chiamata "CurrentC". La novità e il punto di forza, per un sistema di pagamenti che non ha mai sostituito la classica carta di credito, sarà l'applicazione automatica degli sconti e dei premi fedeltà. Foto: Da Milano a Roma, ben l' 83% delle transazioni complessive è eseguito in contante a fronte di una media europea del 65% . E le operazioni compiute con sistemi di pagamento diversi sono solo 71 Foto: Con la Legge di Stabilità la soglia al contante è stata alzata a 3mila euro . Il precedente limite di mille euro era stato fissato nel 2012 dal governo Monti

FINANZIARIA/LE MISURE

Nel Jobs Act per gli autonomi anche il ritorno dei co.co.co

Nella manovra previste nuove regole e più spazio all'utilizzo dei collaboratori
CARLO GRAVINA

A volte ritornano. Ufficialmente aboliti a partire dal primo gennaio 2016, i famigerati co.co.co. ritrovano nuova linfa nel collegato Lavoro della legge di Stabilità. Il disegno di legge, presentato come una sorta di Jobs act per gli autonomi, tra le varie cose introduce anche nuove forme di collaborazione per rapporti di lavoro autonomi che non necessitano di attività d'impresa o iscrizioni alla Camera di Commercio. La norma La misura inserita nel collegato sul lavoro alla manovra introduce un periodo al comma 1, punto 3, dell'articolo 409 del codice di procedura civile. Nello specifico, si delimitano i contorni dei nuovi co.co.co. che si possono applicare, oltre che ai rapporti di agenzia e di rappresentanza commerciale, anche ad altre forme di collaborazione che si concretizza n o i n u n a « p r e s t a z i o n e d'opera continuativa e coordinata, prevalentemente personale, anche se non a carattere subordinato». Ovviamente il testo specifica in modo chiaro che si tratta di lavoro autonomo. Per cui si può ricorrere ai "nuovi" co.co.co. solo nel momento in cui il collaboratore «organizza autonomamente la propria attività lavorativa». Il testo, inoltre, prevede che c'è bisogno «in forma scritta» di un accordo fra le parti (lavoratore autonomo e impresa) in cui vengono chiaramente definite le modalità della collaborazione. Il contratto, inoltre, dovrà rispettare le norme in materia di "clausole abusive". Questo significa che l'impresa non può modificare unilateralmente il contratto che, tra l'altro, non potrà più essere rescisso senza congruo anticipo. Nuovi diritti Co n t e s t u a l m e n t e, v e n g o n o ampliati una serie di diritti c h e p r i m a a i c o l l a b o r a t o r i non erano garantiti. Tra ques t i , l a t u t e l e i n m a t e r i a d i gravidanza, malattia e infortunio. Durante la gravidanza, ad esempio, il rapporto di lavoro viene sospeso ma senz a p a g a m e n t o d e l l o s t i p e n d i o. Stessa cosa per gli infortuni, anche se quelli superiori ai 60 giorni prevedono lo stop al versamento dei contributi. Le incognite Ov v i a m e n t e o r a b i s o g n e r à capire come il governo intend e f a r c o n c i l i a r e i n u o v i co.co.co. con quanto stabilito dal Jobs act. L'articolo 2 del Dlgs 81/2015 (si tratta di uno dei decreti attuativi che hanno fatto seguito all'approvazione del Jobs act), prevede in modo esplicito per le collaborazioni «organizzate dal committente» la trasformazione dei co.co.co. in rapporti di lavoro «subordinato». Il collegato alla legge di Stabilità parla di lavoro autonomo ma molto spesso negli anni passati le aziende hanno utilizzato contratti di collaborazione per "mascherare" rapporti di lavoro subordinati. Senza opportuni accorgimenti, c'è il rischio che in tema di precarietà e di flessibilità "malata" si faccia un passo indietro rispetto a quanto approvato solo pochi mesi fa.

Buste paga degli statali In quattro anni persi 390 euro n Tra il 2010 ed il 2014 le buste paga degli statali si sono alleggerite di 390 euro guardando alle retribuzione lorda pro capite. È quanto risulta dai dati dell'Istat. E ciò senza calcolare gli effetti dell'inflazione che, nell'arco dei quattro anni ricostruiti nelle serie dell'Istat, non sempre è stata così bassa. I numeri scaldano il fronte già caldissimo dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego: la questione terrà banco nei prossimi giorni, a partire da martedì quando al ministero dell'Economia si terrà un incontro tra dipendenti e vertici politici del Mef.

Foto: FURLAN/NEWSPRESS

Foto: Precari Si potrà ricorrere ai «nuovi» co.co.co. solo nel momento in cui il collaboratore «organizza autonomamente la propria attività lavorativa»

IL PRESIDENTE DELL'INPS

Boeri: "Tagli fino al 50% per i vitalizi ai politici Esodati ancora a rischio"

[P. BAR]

ROMA Fosse per lui i vitalizi andrebbero dati solo ai parlamentari che restano disoccupati o che sono ridotti in miseria. Ieri il presidente dell'Inps è tornato alla carica sulle pensioni dei politici. «Per i vitalizi oltre 80-85mila euro l'anno abbiamo proposto una riduzione che arriva anche al 50%», ha spiegato Tito Boeri intervistato su Rai3 da Lucia Annunziata. Armonizzare i rendimenti La sua idea prevede che, tutti gli assegni più alti vengano sottoposti a una «armonizzazione» dei tassi di rendimento garantiti ai contributi. Questo vale per i fondi amministrati dall'Inps, come documenta la sezione del sito Inps «A porte aperte», che ha messo in luce i privilegi concessi negli anni anche a sindacalisti, dirigenti, dipendenti Alitalia, ferrovieri, ma anche a parlamentari. In particolare Boeri auspicava «che Camera e Senato rendessero «al più presto pubbliche le regole che storicamente sono state alla base della concessione di questi vitalizi, per valutare i tassi di rendimento implicitamente offerti a deputati e senatori, comparandoli col trattamento riservato agli altri lavoratori». Sono passati quattro mesi e non è successo nulla e così ieri Boeri ha detto che le pensioni alte non vanno demonizzate, a patto che agli assegni più alti corrisponda una quota adeguata di contributi versati. «La platea coinvolta, alla fine, è piccola, circa 200 mila persone», ha precisato. Ed è su questa platea che occorre intervenire: «a chi ha goduto di trattamenti di favore è giusto chiedere un contributo, anche se limitato, parziale». Quindi il presidente dell'Inps ha spiegato che la legge di stabilità ha recepito solo in parte le sue richieste, accogliendo quelle sul sostegno ai poveri e ignorando quelle sulla flessibilità in uscita. Quindi ha lanciato un allarme sugli esodati. «Non penso che sia stato tutto risolto - ha spiegato -. E' stata fatta una settima salvaguardia e già ci sono pressioni per un'ottava». Le misure «sono costate già 12 miliardi», e «1,5 miliardi» servirà per la settima salvaguardia, ma «la platea si continua ad allargare e la pressione sarà sempre forte».

il caso

"Contante, per i money transfer deve restare il limite dei mille euro"

Anche attività illecite nel trasferimento del denaro all'estero Zanetti: una nostra disattenzione tecnica non prevedere il tetto

PAOLO BARONI ROMA

Nella norma che alza il tetto all'uso del contante c'è una falla. Riguarda i money transfer, ovvero le attività che si occupano del trasferimento di denaro contante soprattutto all'estero, un mercato che a livello mondiale vale diverse centinaia di miliardi di euro, oltre 40 miliardi a livello europeo, con l'Italia che è seconda solo alla Francia con una quota del 20% ed un controvalore che negli ultimi anni ha oscillato tra i 6 e gli 8 miliardi di euro. Western Union e Money Gram sono i nomi più noti del settore, ma esistono anche strutture «informali» se non addirittura clandestine che permettono di far arrivare le rimesse degli emigrati nel paese di origine, ma anche dirottare i proventi dell'evasione e si sospetta, in alcuni casi, anche fondi destinati ai vari movimenti terroristici. 34mila agenzie. Anche per questo tipo di attività cresciute negli ultimi anni in maniera vorticoso, sino a toccare quota 34mila agenzie, la legge di stabilità ha previsto l'innalzamento della soglia da 1000 a 3000 euro. Per il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, però, sarebbe opportuna una marcia indietro: «Per il momento all'estero di ingenti somme di denaro. Il caso più eclatante è stato però portato alla luce dalla procura di Firenze che a giugno ha chiesto il rinvio a giudizio per 297 persone che da 2007 in poi hanno trasferito illecitamente oltre 4 miliardi dall'Italia alla Cina. Disattenzione tecnica Per Zanetti «dal nostro punto di vista, non aver previsto il mantenimento del tetto a 1.000 euro per i money transfert è da considerarsi più una disattenzione tecnica che una scelta politica». Quindi il errore va corretto. «Il tema è importante - conclude - . Perché, se sono il primo ad essere molto scettico sulla utilità del limite al contante in chiave di lotta all'evasione, perché questa non si fa né coi segnali e coi simboli, perché ottieni zero di recupero concreto per la collettività e mille di percezione di oppressione fiscale e limitazione della libertà in chi ha disponibilità di spesa (e quindi sono favorevole ad aumento a 3000), per la lotta al riciclaggio è tutta un'altra storia e i money transfert a 3000 euro sarebbero un problema oggettivo». Money transfert - sostiene - sarebbe opportuno mantenere il tetto a 1.000 euro. Persino quando il tetto era a 12.500 euro, per i money transfert era previsto una soglia di 2.000 euro». Le cronache confermano che questo è uno dei canali attraverso il quale passa una bella fetta di traffici illegali. Il Garante della Privacy, nella sua ultima relazione sull'attività svolta nel primo semestre 2015, tanto per fare un esempio, segnala che la Guardia di finanza ha comminato ben 1.172 sanzioni nell'ambito di una complessa indagine antiriciclaggio che ha visto coinvolte diverse agenzie che avevano utilizzato illecitamente i dati di centinaia di persone o clienti ignari per frazionare fittiziamente il trasferimento di miliardi. Il mercato dei money transfer in Italia. È il secondo mercato in Europa

40 miliardi Il valore dei money transfer in Europa. Il primo mercato è la Francia

Foto: ALESSIA PIERDOMENICO/BLOOMBERG/GETTY

Foto: Le rimesse Sono i soldi che gli immigrati spediscono al loro Paese d'origine

Pensioni, nel 2016 stop agli aumenti

Luca Cifoni

Crescita dei prezzi sotto zero, rivalutazione delle pensioni se non negativa con tutta probabilità azzerata. L'ultima volta che l'indice dei prezzi al consumo ha avuto una variazione con il segno meno è stata nel 1959: questa insolita situazione è destinata, salvo sorprese, a ripetersi quest'anno: non per l'indice principale con cui viene rilevata l'inflazione (Nic) ma per quello più antico relativo alle famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi (Foi). Parametro che al di là della statistiche è fondamentale nella vita concreta. A pag. 12 Bassi e Pirone alle pag. 12 e 13

PREVIDENZA R O M A Crescita dei prezzi sotto zero, rivalutazione delle pensioni se non negativa con tutta probabilità azzerata. L'ultima volta che l'indice dei prezzi al consumo ha avuto una variazione con il segno meno è stata nel 1959: questa insolita situazione è destinata, salvo sorprese, a ripetersi quest'anno: non per l'indice principale con cui viene rilevata l'inflazione (Nic) ma per quello più antico relativo alle famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi (Foi). Parametro che al di là della statistiche è fondamentale nella vita concreta perché serve tra l'altro a rivalutare pensioni e canoni d'affitto.

I DETTAGLI Proprio sui trattamenti previdenziali si pone un problema che il governo dovrà risolvere nelle prossime settimane: entro il 20 novembre infatti andrebbe indicato con un apposito decreto il tasso provvisorio di perequazione per il 2016, ricavato dall'indice Foi relativo ai primi nove mesi di quest'anno. Fino a settembre il segno è negativo ed anche ipotizzando una moderata crescita nell'ultima parte dell'anno risulterebbe un -0,1 per cento (mentre il Nic dovrebbe assestarsi su un +0,1). In teoria dunque, le pensioni dovrebbero subire una minima decurtazione percentuale. Ma questo non avverrà: la legge del 1992 che definiva il meccanismo della perequazione (in un periodo in cui l'ipotesi di prezzi in discesa era difficilmente concepibile) parlava esplicitamente di «aumenti». E dunque probabilmente sia in via provvisoria che definitiva si opterà per la rivalutazione zero, sebbene la stessa legge accenni alla possibilità di prevedere «ulteriori aumenti» con la legge finanziaria. Così la maggior parte dei trattamenti previdenziali resterà inchiodata al valore nominale di quest'anno. Anche se concretamente la rata di gennaio risulterà di qualche euro più bassa di quella di dicembre. Questo perché insieme alla rivalutazione provvisoria (nulla) per il 2016 verrà applicata anche quella definitiva per il 2015, a svantaggio dei pensionati: a inizio anno infatti era stato riconosciuto un adeguamento al costo della vita pari allo 0,3 per cento, totale per gli assegni più bassi e parziale in base a percentuali decrescenti per gli altri. L'andamento effettivo dei prezzi è però risultato ancora più freddo del previsto e il tasso definitivo è stato fissato nello 0,2 per cento. Il decimale in più sarà trattenuto, se non ci saranno disposizioni diverse, con i cedolini di gennaio e febbraio. Ad esempio una pensione pari nel 2014 a 1.000 euro lordi al mese dovrà restituirne 13. Una parziale eccezione al congelamento delle pensioni riguarderà quei trattamenti superiori alle tre volte il minimo (circa 1.500 euro lordi al mese) che in base alla sentenza della Corte costituzionale della scorsa primavera devono ricevere anche sull'assegno 2016 - secondo le modalità fissate dal governo una parte della rivalutazione relativa agli anni 2012 e 2013 che era stata a suo tempo cancellata con il decreto salva-Italia del premier Mario Monti. Per questi pensionati, dopo lo scatto di agosto, l'assegno sarà ancora rialzato di una manciata di euro a parziale recupero di quanto perso in precedenza; ma poi su questa base non sarà applicata la rivalutazione, mentre i conteggi fatti dall'Inps nel giugno scorso ipotizzavano per il 2016 una perequazione pari allo 0,4 per cento. Un problema in qualche modo simile era stato già affrontato dal governo quest'anno, quando è emerso che sarebbe risultato negativo il tasso di rivalutazione del montante delle pensioni contributive, legato non all'indice dei prezzi al consumo ma al Pil nominale pesantemente condizionato dalla crisi economica. In quel caso si trattava dell'importo di una piccola quota dei trattamenti futuri ancora da assegnare, mentre stavolta in gioco ci sono gli aumenti immediati di chi è già in pensione: alla fine la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

decisione fu di escludere, per legge, variazioni negative.

Le pensioni in Italia

-43,7%

9,4 milioni 7 50 50 55 66,41 Tutte ANSA 83.822 63,3 Fonte: Inps 229.000 Anzianità 5.047.000 di vecchiaia 43.000 di anzianità Vecchiaia 4.058.000 di anzianità 149.129 con decorrenza anteriore al 1980 59,83 58,82 760.000 con decorrenza anteriore al 1985 50 1980** 2014 2011* 284.130 di prepensionamento ETÀ MEDIA DECORRENZA (anni) 2011* 2014 PENSIONI DI ANZIANITÀ EROGATE *anno precedente all'entrata in vigore della stretta della legge Fornero ** dati relativi alle pensioni ancora in vigore 1980** 2014 2011* 1980** 2014 2011*

Foto: Un ufficio dell'Inps

Boeri: ai politici taglio del 50% dei vitalizi

Per gli esodati già spesi oltre 12 miliardi ma la settima salvaguardia inserita nella Stabilità non sarà sufficiente Il presidente dell'Inps: scure sugli assegni da 80-85 mila euro ma la proposta presentata a giugno al governo è stata accantonata «MI AUGURO CHE VENGA COMPLETATA NEL 2016 LA RIFORMA DELLE PENSIONI CREDO CHE GLI ITALIANI LA MERITINO. C'E ANCHE L'IMPEGNO DEL PREMIER»

A. Bas.

IL CASO R O M A Il piano presentato a giugno dall'Inps al governo per rendere più flessibile l'età del pensionamento, prevedeva anche un taglio dei vitalizi dei parlamentari fino al 50%. A rivelarlo ieri durante la trasmissione In Mezz'Ora , è stato il presidente dell'Inps Tito Boeri. Per le pensioni dei politici superiori a «80-85mila euro all'anno», ha spiegato il numero uno dell'Istituto di previdenza, «abbiamo proposto una riduzione che arriva anche fino al 50%». Nei giorni scorsi Boeri aveva detto di attendersi «di più» sulle pensioni dalla legge di Stabilità. Ieri ha ribadito come sia necessaria «una ultima riforma» guardando «alla sostenibilità sociale» perché, ha spiegato Boeri, «c'è un problema di iniquità che va affrontato». Il presidente dell'Inps ha comunque riconosciuto che alcune delle proposte dell'Istituto, almeno sul versante dell'assistenza, hanno trovato spazio nella manovra del governo. In realtà dalle parole pronunciate da Boeri nella trasmissione condotta da Lucia Annunziata, si intuisce il motivo per cui il governo ha bloccato il piano di riforma presentato dall'Inps. Vitalizi dei parlamentari a parte, il progetto Boeri prevedeva un ricalcolo delle pensioni che si sarebbe tradotto in un taglio, per una platea di 200.000 persone, tra cui «dirigenti di aziende, personale delle Ferrovie dello Stato». L'elenco, a dire il vero, è più lungo. Basta scorrere sul sito dell'Inps tutte le categorie finite sotto la lente dell'operazione «Porte aperte», nella quale sono indicati tutti i comparti che negli anni hanno ricevuto un privilegio nel calcolo della pensione. Si va dai magistrati ai pensionati dell'Enel, passando per i sindacalisti fino alle forze di polizia. Insomma, per permettere di lasciare il lavoro (con penalizzazioni) due o tre anni prima, i fondi per finanziare l'operazione sarebbero stati reperiti da un taglio degli assegni di questi 200 mila pensionati. Ma la partita non è chiusa. C'è l'impegno, ha ricordato Boeri, ad affrontarla nel 2016. «Mi auguro che venga fatta», ha aggiunto ancora, «perché gli italiani se la meritano». Boeri ha anche confermato che sul tema «c'è attenzione da parte del presidente del Consiglio». IL NODO DA SCIOGLIERE Il presidente dell'Inps ha trattato anche un altro argomento delicato, quello degli esodati, le persone rimaste senza lavoro e senza pensione dopo la riforma Fornero. Il problema, ha detto Boeri, «non credo sia risolto», ci saranno strascichi e qualcuno già parla «di un'ottava salvaguardia». Nella stabilità sono stati stanziati 1,5 miliardi per coprire circa 30 mila persone dopo che, fino ad oggi, il governo ha già impegnato oltre 12 miliardi di euro. Fuori sarebbero rimasti ancora 20 mila lavoratori. Anche per questo, secondo il presidente dell'Inps, sarebbe meglio risolvere il problema in modo strutturale, permettendo di lasciare il lavoro a 63 anni con delle penalizzazioni invece di obbligare tutti ad arrivare a 67 anni. Boeri ha anche parlato del contributo dei migranti alle casse dell'Inps. «Finora», ha detto, «sono 3 miliardi i soldi versati ai conti pubblici italiani da parte di persone che non percepiranno mai la pensione e questa cifra è destinata ad aumentare ancora: ogni anno», ha concluso, «ci sono 400 milioni che arrivano da persone che non riceveranno mai pensioni».

Gli esodati

390.000

83.396

12

1,5

170.230

116.000 (in euro) miliardi miliardi Prime 6 operazioni di salvaguardia 7a salvaguardia (prevista nel ddl Stabilità) Effettivamente liquidate FONDI STANZIATI Certificazioni accolte fino al 10 settembre 2015 (dato Inps) Numero massimo di salvaguardati previsto dalla legge dopo 6 operazioni di salvaguardia (fonte: Mef) Persone che potevano rimanere senza lavoro e senza pensione per effetto della legge Fornero tra il 2012 e il 2015 (stime Inps del 2012)

Professionisti di corvèe

Negli ultimi anni le prestazioni gratuite a favore della pubblica amministrazione si sono moltiplicate. Una vera e propria tassa occulta pagata da tutti i cittadini

MARINO LONGONI

Professionisti di corvèe per la pubblica amministrazione. Negli ultimi 10/15 anni, infatti, le prestazioni gratuite o semigratuite si sono moltiplicate in modo esponenziale, tanto da assorbire in molti casi una parte consistente del tempo di lavoro degli studi professionali. Al contrario la pubblica amministrazione beneficia di un vero e proprio esercito di impiegati che lavorano per lei senza alcuna retribuzione, né diritti sindacali, né tutele sanitarie o pensionistiche. Una vera e propria tassa occulta che non viene mai calcolata nelle statistiche ufficiali sul carico fiscale, pur rappresentando un valore economico enorme. L'inchiesta di apertura di questo numero di ItaliaOggi Sette si occupa delle sempre più numerose trasmissioni telematiche di dati alle quali i professionisti (e a questi si potrebbero poi aggiungere anche le banche, le imprese ecc.) sono obbligati nei confronti della p.a. Dalle volture catastali degli atti immobiliari al deposito degli atti societari, dal Durc alle dichiarazioni antiriciclaggio, dalle dichiarazioni di scali a quelle relative al personale, dalle pratiche edilizie a quelle ambientali. Negli ultimi anni la crescente informatizzazione e la necessità di varie amministrazioni di disporre di quantità enormi di dati affidabili e organizzati secondo criteri rigidi e predefiniti hanno scaricato sulle spalle dei professionisti un numero crescente di obblighi e adempimenti. Solitamente non retribuiti dal beneficiario della prestazione. Dovrebbe essere il cliente a pagare la prestazione fatta per suo conto, anche se di solito questi non capisce perché deve sostenere un costo per un servizio che non ha richiesto, che non gli interessa e di cui spesso non capisce nemmeno l'utilità. Ci sono addirittura casi nei quali l'adempimento richiesto al professionista è contrario agli interessi del suo stesso cliente e spezza il vincolo di fiducia che lega i due. È il caso degli obblighi antiriciclaggio, che trasformano il notaio, il commercialista o l'avvocato in un delatore di possibili reati commessi dal suo stesso cliente. Un esercito di spie a coscrizione obbligatoria. Senza tutele giuridiche e senza alcuna forma di riconoscimento. Solo sanzioni in caso di inadempimento. Nei fatti molte professioni sono diventate un'interfaccia insostituibile tra i cittadini e la p.a. Senza di loro non ci sarebbe un catasto aggiornato né un'anagrafe tributaria, l'Inps viaggierebbe ancora con i faldoni e i bilanci delle società starebbero a prendere polvere negli archivi delle camere di commercio. La pubblica amministrazione si incepperebbe fino a implodere del tutto. L'aspetto paradossale di tutto ciò è che non solo questa immensa mole di lavoro non è retribuita, ma non è riconosciuta, anzi viene spesso pubblicamente sbeffeggiata: e così assistiamo a presidenti dell'Inps (dove, grazie ai consulenti del lavoro, non c'è più un impiegato addetto all'imputazione dei dati dei lavoratori) che vanno in giro a cianciare di disintermediazione, dirigenti dell'Agenzia delle entrate (ormai avvezzi a scaricare sui professionisti tutti gli adempimenti richiesti dalle innovazioni normative) che considerano i commercialisti come alleati degli evasori o magistrati che, non avendo voglia di adattarsi ai cambiamenti imposti dal processo telematico (imposto agli avvocati), chiedono la copia «di cortesia» (cartacea) di ogni atto già trasmesso online. Dai servi della gleba ai servi della pubblica amministrazione. m.longoni@class.it

LEGGI DI STABILITÀ/Obiettivo è incentivare investimenti in beni materiali strumentali

L'ammortamento diventa maxi

Fino al 2016, deducibilità dei costi maggiorata del 40% Per esempio: considerando un investimento pari a 50 mila euro, al termine del periodo decennale di ammortamento, l'impresa avrà dedotto l'importo di 70 mila euro, di cui 50 mila imputati a conto economico e 20 mila extracontabilmente

SANDRO CERATO

Per gli investimenti in beni strumentali nuovi effettuati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016 da parte di imprese e professionisti, l'ammortamento deducibile fiscalmente è maggiorato del 40% rispetto a quello imputato nel conto economico. È quanto emerge dalla lettura dell'art. 7 del disegno di legge di Stabilità, che interviene sulla deduzione delle quote di ammortamento delle imprese e dei professionisti con l'obiettivo di stimolare gli investimenti da parte dei predetti soggetti. Come si legge nella relazione di accompagnamento, la disposizione ha l'obiettivo di incentivare gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi tramite una maggiorazione della percentuale di ammortamento deducibile fiscalmente valevole ai fini Irpef. È bene evidenziare sin da subito che l'agevolazione impatta non solo sulla deduzione delle quote di ammortamento, ma anche su i canoni di locazione finanziaria, ferme restando le regole fiscali previste per l'imputazione dei canoni di leasing, nonché i coefficienti di ammortamento previsti dal decreto ministeriale 31 dicembre 1988. In merito all'ambito oggettivo, sono inclusi nell'agevolazione solo i beni materiali strumentali nuovi acquisiti nel periodo che parte dal 15 ottobre 2015 e termina il 31 dicembre 2016, con alcune esclusioni: beni immateriali, beni immobili e beni materiali ammortizzabili per i quali si applicano aliquote di ammortamento inferiori al 6,5% (ulteriori esclusioni saranno poi previste da un'apposita tabella allegata alla legge di stabilità). In merito ai soggetti che possono rientrare nell'agevolazione, la disposizione si riferisce alle imprese e ai professionisti, con la conseguenza che non dovrebbe avere alcun rilievo il regime contabile adottato o la forma giuridica con la quale si esercita l'attività d'impresa o professionale, potendo quindi accedere anche le imprese in contabilità semplificata. Dal punto di vista operativo, l'ammortamento maggiorato non impatta in alcun modo sull'imputazione nel conto economico delle quote di ammortamento dei beni, che restano ancorate ai coefficienti tabellari di cui al decreto 31 dicembre 1988, poiché la maggiorazione è fruita tramite una variazione in diminuzione nel modello Unico. Ciò comporta che, a differenza delle precedenti agevolazioni «Tremonti», in cui l'importo agevolato impattava per intero nel periodo d'imposta in cui erano eseguiti gli investimenti, nel caso di specie l'agevolazione è «spalmata» lungo la durata del periodo di ammortamento. Per esempio, considerando un investimento pari a 50 mila euro, con aliquota di ammortamento pari al 10%, nel conto economico di ciascun esercizio è imputato l'ammortamento contabile pari a 5 mila, e nel modello Unico è invece eseguita una variazione in diminuzione pari a 2 mila euro (pari al 40% della quota di ammortamento). Al termine del periodo decennale di ammortamento, l'impresa avrà dedotto l'importo di 70 mila euro, di cui 50 mila imputati a conto economico e 20 mila extracontabilmente. In merito alla deduzione della quota maggiorata di ammortamento è opportuno formulare alcune osservazioni, la prima delle quali riguarda le modalità di calcolo della plusvalenza derivante dalla cessione del bene nel corso del processo di ammortamento. In assenza di indicazioni, si deve concludere che la deduzione extracontabile non riduca il costo fiscale del bene, con la conseguenza che per la determinazione della plusvalenza (o minusvalenza) si debba aver riguardo al costo contabile del bene al netto delle quote imputate a conto economico. La seconda questione attiene alla necessità dello stanziamento della fiscalità differita, che nel caso di specie non dovrebbe sussistere atteso che la variazione operata nel modello Unico per la deduzione della quota maggiorata di ammortamento è definitiva e non temporanea. Per quanto riguarda gli altri aspetti dell'agevolazione, possono tornare utili i chiarimenti forniti dall'amministrazione finanziaria con la cm n. 90/E/2001, e in particolare: - l'individuazione del periodo d'imposta di acquisizione del bene avviene in base al principio di competenza; - il requisito della novità sussiste sia quando il bene è acquisito presso il

produttore, sia nell'ipotesi di acquisto da un soggetto rivenditore, ferma restando la necessità che il bene non sia mai stato utilizzato né dal cedente né da altri soggetti; - i beni devono avere il carattere della strumentalità, ossia essere utilizzati durevolmente nel processo produttivo dell'impresa, restando quindi esclusi i beni merce e i materiali di consumo. La disposizione dell'art. 8 del disegno di legge di stabilità interessa inoltre che per la determinazione degli acconti d'imposta per il 2015 e 2016 (periodi d'imposta interessati dall'agevolazione) non si deve tener conto della deduzione maggiorata dell'ammortamento operata nel modello Unico, con la conseguenza che il reddito imponibile deve essere rideterminato. Si segnala che per quanto riguarda i mezzi a motore individuati nell'art. 164, comma 1, lett. b), del Tuir, la maggiorazione in questione non riguarda solo le quote di ammortamento, ma anche i limiti di costo massimo fiscalmente riconosciuto per la deduzione dell'ammortamento o dei canoni di locazione finanziaria. Ciò sta a significare, per esempio, che l'importo di 18.075,99 euro diviene pari a 25.306,39 euro. Tornando all'ambito oggettivo dei beni agevolabili, si segnala che rientrano anche le autovetture e più in generale i mezzi di trasporto. Tuttavia, relativamente alla maggiorazione del costo fiscalmente deducibile il richiamo alla sola lett. b) porta con sé che, vi rientrano solamente gli automezzi con deduzione limitata al 20% (lett. b), mentre resterebbero esclusi i mezzi esclusivamente strumentali e quelli concessi in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta. Tali ultime due fattispecie, infatti, sono disciplinate rispettivamente dalla lett. a) e dalla lett. b-bis) del predetto art. 164 del Tuir.

Novità ammortamenti e canoni di leasing

Imprese e professionisti (anche in contabilità semplificata)

Soggetti interessati

Beni agevolabili

Beni mobili strumentali nuovi acquisiti dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016

Misura agevolazione

40% della quota di ammortamento contabile o del canone di locazione finanziaria

Al via il primo master organizzato da Altis in collaborazione con EY

Revisori pronti all'uso

Pratica sul campo su accounting e auditing

Un master universitario in accounting and auditing (Maa) che mira a fornire il know how necessario per lavorare in società di revisione e consulenza direzionale e amministrativa, direzioni amministrazione, finanza, controllo e auditing di imprese di tutte le dimensioni. Il percorso formativo, alla sua prima edizione, è il frutto di una partnership dell'Alta scuola impresa e società (Altis) dell'università Cattolica con EY (Ernst&Young), società internazionale leader nei servizi professionali di revisione e organizzazione contabile, assistenza fiscale e legale, transaction e consulenza. Maa, che prenderà il via il 25 gennaio 2016, è un master universitario di II livello rivolto ai laureati in discipline economiche interessati ad acquisire la pratica e l'esperienza delle tecniche più importanti nei temi dell'accounting e nell'auditing. Il lavoro d'aula, che si svolgerà da gennaio a luglio 2016, sarà integrato da un periodo di stage aziendale che, per gli studenti meritevoli, potrà essere svolto presso EY. Tale esperienza sul campo è finalizzata a identificare nuovi talenti da introdurre in azienda, riconoscendo loro il valore del percorso formativo svolto. «EY è da sempre attenta a promuovere e valorizzare i giovani talenti e si impegna oggi a formare nuovi professionisti nel settore della revisione contabile in collaborazione con l'università Cattolica del Sacro Cuore», sostiene Pietro Carena, assurance country coordinator di EY. E aggiunge: «Siamo sicuri che, grazie sia alla presenza di professionisti ed esperti del mondo accademico e aziendale sia alla completezza e attualità dei temi proposti, il master rappresenterà un'occasione formativa di prestigio, foriera di grandi opportunità per il futuro dei suoi partecipanti». Paolo Russo, ordinario di economia aziendale presso l'università Cattolica e direttore Maa, non ha dubbi: «C'è una cosa che i datori di lavoro cercano da sempre nei neolaureati: la capacità di entrare nel team di lavoro con le conoscenze necessarie per rendersi immediatamente utili e in grado di assumere rapidamente responsabilità maggiori. Il bilancio e la revisione sono tecniche piuttosto difficili», aggiunge, «che si acquisiscono solo mediante la pratica e il confronto con chi è esperto dei problemi aziendali più importanti. Il master in accounting and auditing mira a costruire il "ponte" tra la preparazione universitaria e le capacità "pratiche" ricercate dai migliori datori di lavoro». Le domande di ammissione dovranno pervenire entro il 15 dicembre 2015. Sono disponibili agevolazioni e borse di studio a copertura totale o parziale della quota di partecipazione. Per informazioni sulle modalità di iscrizione: silvia.persi@unicatt.it (02 7234 8371).

ALLARME CONTI il ritratto

Nuovo siluro firmato Boeri l'economista radical chic che fa la fronda al governo

Da un anno alla guida dell'ente pensionistico, il professore si distingue per la volontà di dettare le riforme a Renzi. Che lo sopporta e non lo ama SPINA NEL FIANCO Il docente famoso per gli annunci di rivoluzioni nel settore. Mai attuate

Antonio Signorini

Roma Ha congelato la carriera da professore, abbandonato gli incarichi, tranne quello di guida del Festival dell'Economia. Rinunciato a un anno sabbatico a Londra, al quale teneva molto. Se qualcuno, un anno fa, gli chiedeva il perché, Tito Boeri rispondeva così: «Dopo avere teorizzato per anni, non posso tirarmi indietro davanti a un incarico del genere». Mentre dava questa spiegazione un po' stile vecchia Dc a Palazzo Chigi andava in onda un film diverso. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi - racconta al *Giornale* una fonte governativa - convocava Pier Carlo Padoa-Schioppa e Giuliano Poletti per una comunicazione telegrafica. «Tito Boeri è il presidente dell'Inps. È una scelta politica». Punto. Tradotto, non si discute né si fa marcia indietro. Il «baco» della sua presidenza ha origine proprio qui. Nella voragine che c'è tra come Tito Boeri vede se stesso (confortato da molta stampa e da un pezzo trasversale di politica) e come lo vede Matteo Renzi. Lui si posiziona così: tecnico prestato alla politica per fare «cambiare verso» alla previdenza, il riformista chiamato a riformare le pensioni grazie alle sue idee originali. L'idea di Renzi, invece, è che quella di Boeri sia stata un'opzione tutta politica da mandare giù, dimenticando i tanti attacchi al suo governo e le differenze di fondo. «Il premier ha voluto dare un contentino a un mondo che non lo ha mai amato», spiega un esponente della sinistra. Quei liberali sofisticati e tecnocratici che negli anni passati speravano di guidare la modernizzazione dell'area politica dell'ex Pci, e poi si sono visti rimpiazzare in questo compito da un giovane democristiano formato nelle sacrestie fiorentine, con un curriculum tutto politico, allergico all'elitarismo. Un mondo che il premier, di rimando, detesta di cuore, ma al quale ogni tanto lancia un osso. Boeri è uno di questi. Per semplificare, appartiene al think tank di Repubblica. Economista, laureato e professore associato alla Bocconi, consigliere di una sfilza di organismi internazionali che vanno dal Fondo monetario all'Ocse passando per la Commissione europea, la Banca mondiale e l'Institut zur Zukunft der Arbeit (fonte Wikipedia), è da anni editorialista del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, direttore scientifico della fondazione Rodolfo De Benedetti. Cofondatore del sito *Lavoce.info*, punto di riferimento degli economisti e della politica alla ricerca di una bussola su temi tecnici. Poco prima della nomina Boeri non risparmiava bordate al premier via Twitter. Critiche feroci alla legge di Stabilità 2015 («Troppe approssimazioni. Rischiamo la bocciatura di Bruxelles»). Bordate contro il ministro Giuliano Poletti, («Intollerabile che il ministero del Lavoro manipoli dati comunicazioni obbligatorie per smentire dati statistici», scrive via il 29 novembre). Poi, post che oggi suonano attuali: «Perché far pagare canone tv con bolletta elettrica dovrebbe ridurre evasione? A chi riscuote non importa nulla del canone Rai!». Abbandonati gli interventi non istituzionali sui social, Boeri non ha smesso di creare problemi al governo. Ad esempio sulla riforma delle pensioni. Poco dopo l'insediamento annuncia che l'Inps avrebbe fatto una sua proposta per cambiare la legge Fornero. «Confonde l'istituto per un organo legislativo», commentarono dal governo. L'interessato non poteva non sapere che questo eccesso di iniziativa lo avrebbe messo nei guai. Poco prima di lui, l'ex commissario Tiziano Treu era caduto nello stesso errore (dal punto di vista del governo) proponendo un'uscita più flessibile. Boeri è stato ancora più ambizioso. Il suo è un progetto organico, «chiavi in mano». Per promuoverlo crea suspense dicendo che svelerà i dettagli nell'estate. Solennità che induce molti giornalisti all'errore. Pensano che il piano di Boeri sia quello del governo. Non è così. Intanto trapelano dettagli. Contributivo per tutti in cambio di più flessibilità. Prelievi sulle pensioni «d'oro», per finanziare un anticipo della pensione al resto dei lavoratori. Misure per la povertà. Ce n'è abbastanza per fare infuriare mezz'Italia. I pensionati sanno bene che quando si dice pensioni d'oro in

realtà si cerca di colpire gli assegni sopra i 3mila euro lordi (1.800 netti). Ricalcolare con il contributivo, sia pure nell'parte eccedente una soglia, significa tagliare le pensioni in essere. Il governo risponde a modo suo e lo stoppa. Persino Poletti, ministro pacato e per nulla geloso delle sue competenze, si mette di traverso e con un paio di battute - «tutte le idee sono utili» e «prima di riformare la legge Fornero bisogna avviare un confronto con l'Europa» - infilare architetture riformiste di Boeri in un cantiere dismesso. Il fatto è che l'economista milanese liberal, vuole fare le riforme e mettere in pratica le sue idee. Gestire la macchina dell'Inps non gli interessa. Affida la guida al dg Massimo Cioffi, una carriera in Enel e un passaggio in Bocconi. Quindi gradito al professore, ma anche al ministro del Lavoro. Metabolizza il no alla sua riforma e prova a riappropriarsi del suo ruolo. Rilancia con un'operazione trasparenza dalla quale emerge lo spirito da economista di Lavoce. Si chiama «Aporte aperte». Il metodo è questo. Si prende una gestione, ad esempio il «fondo volo». Si riporta quanto prendono in media di pensione i dipendenti delle compagnie aeree e poi si dice quando prenderebbero se la loro pensione fosse pagata solamente dai contributi versati. Nel caso specifico, il 98% dei pensionati prende più del «dovuto» e le rendite sarebbero decurtate del 30%. Operazione meritoria per mettere alla gogna 40 anni di politiche previdenziali sballate. Ma anche una gogna che i diretti interessati gradiscono poco. E con loro il governo. Si occupa anche dei sacerdoti, denunciando il rosso cronico del «fondo clero» (2,2 miliardi) e la sproporzione delle pensioni dei preti che si sono ritirati (un euro di contributi ogni tre incassati). Operazione politicamente avventata, che non gli fa certo guadagnare consensi. Lui può permettersi di non parlare da politico. Chi lo ha nominato, no. Qualcuno si è ricordato delle notizie sul fondo clero quando nelle settimane scorse Boeri ha annunciato l'udienza dei dipendenti Istat col Papa il 7 novembre. «Come ho avuto modo di scrivere, formulando la richiesta di udienza, sono convinto che si tratti di una preziosa opportunità di ascolto e di incontro per le donne e gli uomini dell'Ente, impegnati sulla frontiera del servizio ed del bisogno di tutta la comunità». Peccato che a fare domanda al Vaticano per l'udienza papalesi è stato il commissario straordinario Vittorio Conti, non lui. Difficile capire il confine tra la gaffe e la provocazione. Leggerezza, non un tentativo di risalire in cattedra, spiega chi lo conosce. Perché Boeri dalla cattedra non è mai sceso.

I numeri dell'Inps

100

miliardi È la stima del rosso nei conti dell'istituto di previdenza per i prossimi 10 anni: cioè un accumulo di 10 miliardi di passivo per ogni bilancio. Una cifra insostenibile per le casse dello Stato

6,8

5 miliardi È la previsione per la chiusura del bilancio di quest'anno dell'Inps. Un rosso marcato che quindi non consente di ammorbidire le norme molto dure della riforma Fornero sull'uscita dal lavoro. Sono i bilanci consecutivi dell'Inps in rosso. Decisivo in tal senso è stato l'accorpamento con l'Inpdap, l'istituto che gestisce il settore pensionistico dei dipendenti pubblici: nei conti si è aperta una voragine

In tv su Raitre

IL CASO ESODATI

Già varati 6 interventi per 12 miliardi totali. Si pensa alla settima salvaguardia che vale 1,5 miliardi e non è finita. Ci saranno altri strascichi

TAGLIO ALLA CASTA

Per i vitalizi da oltre 80-85mila euro all'anno abbiamo proposto una riduzione che arriva fino al 50% dell'assegno. Sono 200mila persone

Foto: CATTEDRATICO Tito Boeri, economista, bocconiano ed editorialista di Lavoce.info. Da un anno alla guida dell'Inps non è mai entrato in sintonia col governo Renzi

Lo ammette persino l'Inps: caso esodati fuori controllo

Boeri dalla Annunziata: «Spesi 13,5 miliardi e non basta» Poi lancia l'idea anti-casta: dimezzare i vitalizi ai politici
Fabrizio Ravoni

Roma L'assenza formale dei partiti dentro l'Inps (in attesa della riforma della governance non sono rappresentati in nessun organismo) ha fatto diventare Tito Boeri il presidente più divisivo della storia dell'istituto. Ogni volta che apre bocca, gli si scagliano contro più o meno tutti: da Forza Italia alla Lega, dal Pd all'M5S. E l'interessato sembra quasi compiaciuto. Così è stato anche ieri. Alle telecamere di In Mezz'ora confida che la platea degli esodati «continua ad allargarsi». Sono quei lavoratori che, in virtù della riforma Fornero, si trovano senza stipendio e senza pensione. Per tutelarli il governo ha finora varato diversi interventi, chiamati «salvaguardie». Ne sono state, finora, introdotte 6. «Le misure già varate fin qui sono costate 12 miliardi». Ed ora si sta pensando alla settima che costerà - ricorda sempre Boeri «un miliardo e mezzo». Non sarà sufficiente, prevede. «Già ci sono forti pressioni per una nuova salvaguardia, l'ottava. Meglio sarebbe - suggerisce - «fare un intervento strutturale introducendo la flessibilità in uscita dal lavoro». Un suo vecchio pallino che, però, non ha trovato spazio nella legge di Stabilità. Lo schema che ha in mente prevede assegni ridotti a chi va a riposo prima del previsto. Per introdurre queste modifiche alla «Fornero» c'è bisogno di una riforma. «Mi auguro che venga fatta nel 2016: gli italiani se la meritano». E sul tema rivela che «c'è un'attenzione molto forte da parte del presidente del Consiglio. Anche più forte di quella di altri membri del governo direttamente investiti del tema». Ennesima punzecchiatura a Giuliano Poletti, il ministro del Lavoro che da oltre un anno ha promesso la riforma della governance dell'Inps e dai cui uffici dovrebbe partire lo schema di riforma della previdenza con la misura del taglio dell'assegno a chi va a riposo anticipato. Unico intervento di Poletti è stata la nomina del direttore generale dell'Inps. Poi, proprio per essere «popolare» tra le forze politiche, Boeri suggerisce il taglio del 50% del vitalizio (la pensione) dei politici che percepiscono più di 85mila euro all'anno. «La platea coinvolta, alla fine - ricorda - è piccola: circa 200mila persone». Ma ai politici devono essere aggiunti anche «dirigenti di aziende, personale delle Ferrovie dello Stato» e le altre categorie passate al setaccio dall'Inps in questi mesi. Categorie - ricorda - che hanno «avuto trattamenti di riguardo, soprattutto rispetto a quando andare in pensione», e hanno trattamenti previdenziali alti in rapporto ai contributi versati. «Ci sono persone che sono andate via presto e con pensioni molto alte, che hanno avuto dei regali per motivi elettorali». Un intervento si può fare «su questa platea». Il parametro dovrebbe essere quello che tiene «conto del rapporto tra quanto versato rispetto al livello della pensione». Una specie di sistema contributivo applicato a manager e politici. «A chi ha importi elevati e ha goduto di trattamenti di favore - sottolinea - è giusto richiedere un contributo, anche se limitato, parziale». E contro il presidente dell'Inps si scagliano anche un'associazione: quella che raggruppa gli ex consiglieri della Regione Lazio. Ovviamente, contraria al taglio dei vitalizi. Nella «comparsata» televisiva, Boeri ricorda che ammontano a 3 miliardi i contributi versati dagli immigrati. In gran parte - ricorda - si tratta di persone che non percepiranno mai la pensione. E la cifra è destinata ad aumentare di 400mila euro all'anno». Infine, fa la «difesa d'ufficio» dell'istituto: «Non è un carrozzone».

I punti caldi Boeri sponsorizza una maggiore flessibilità in uscita dal lavoro anche per evitare nuove tranche di esodati che finorasonocostati13,5miliardiallo Stato La legge Fornero Boeri è un sostenitore convinto del sistema contributivo da applicare a tutti gli assegni: una svolta che porterebbe pensioni più magre, ma un enorme risparmio per l'Inps Contributivo per tutti l'Inps sottolinea il contributo dei lavoratori extracomunitari: 3 miliardi di fondi versati da chi non percepirà mai la pensione. E in aumento di 400mila euro l'anno Il bonus immigrati

Foto: AMAREGGIATA L'ex ministro del Welfare Elsa Fornero Porta il suo nome la legge di riforma del sistema pensionistico che ha creato il problema degli esodati: lavoratori in uscita ma senza pensione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Consiglio ai giovani

«La previdenza integrativa vi farà guadagnare il 10%»

ANTONIO CASTRO

«Altro che busta arancione. L'idea di spedire ai lavoratori un estratto contributivo integrato con tutti i versamenti, magari accompagnandolo con una proiezione sull'effettivo importo pensionistico è tutta italiana. Altro che svedese». Alberto Brambilla - grande esperto di questioni previdenziali - già nel 1995 avviava la sperimentazione (a corredo della riforma Dini). Come? Con un'italianissima "busta azzurra". Ricorda Brambilla: «Nel 1995 con la riforma Dini, essendo cambiato il metodo ci rendemmo conto che bisognava avvisare le persone. In quegli anni vengono a studiare da noi la riforma proprio svedesi e lituani. E a questi signori spieghiamo il nostro calcolo contributivo. Nel 1997 gli svedesi adottano un sistema molto simile al nostro. Poi nel 2000, sempre gli svedesi, spediscono le prime "buste arancioni", prima più semplici poi sempre più evolute...». Puntualizzata la paternità della busta arancione, o azzurra, come mai, a 20 anni di distanza, ci meravigliamo della sperimentazione Inps che a fine ottobre ha cominciato ad inviare le prime 50mila situazioni (e proiezioni) previdenziali ai lavoratori? «A dirla tutta già nel 2001 la commissione Brambilla scriveva la norma del casellario degli attivi e l'estratto conto unificato. Le dico di più: nel 2010 spediamo le prime 100mila "buste azzurre" con il sistema integrato, ovvero un documento che riporta tutta la carriera, tutti i contributi, tutti gli enti. Poi nel 2012 ne spediamo altri 700mila. In un'unica facciata mostriamo tutta la situazione. E poi lanciamo il "Progetto Simula", che simulava, appunto, le future prestazioni». E poi? «Con Sacconi, Fornero e Giovannini tutto si blocca. Quest'anno, con Tito Boeri, è finalmente arrivata "La Mia Pensione". Iniziativa meritoria, bisogna darle atto a Boeri che ha fatto (ri)partire la macchina...». Con 20 anni di ritardo... «Proprio così: uno dei problemi di questo Paese è la perdita di memoria storica. Abbiamo insegnato noi agli svedesi come fare» La proiezione sul futuro assegno andrebbe inviata forse più ai giovani che ai lavoratori maturi... «Infatti, occorrerebbe inserire tra i dati anche il tasso di sostituzione standard tra ultimo stipendio e assegno pensionistico. In modo che uno, sapendo che prenderà il 70/77,% dell'ultimo stipendio, potrà attrezzarsi per tempo». La previdenza integrativa è una gran cosa. Ma dove si trovano i quattrini? «Faccio un esempio: se un giovane di 25 anni, con uno stipendio iniziale di 1.000 euro, riesce a rinunciare ad un paio di aperitivi al mese (40 euro), e a metterli nel suo salvadanaio integrativo, alla fine della carriera accantonerà un 10% di pensione in più. Con appena il 3% della retribuzione annua». L'ultimo Bilancio sociale dell'Inps riporta un dato eclatante: quasi il 50% dei pensionati ha un assegno sotto i mille euro... «Dire ai lavoratori che la metà delle prestazioni è sotto i mille euro è forviante e disaffeziona dal versare. Chi ha la pensione basse o ha versato poco o non ha versato affatto. E probabilmente non neppure pagato le tasse durante la sua vita. Sarebbe fisiologico un tasso di "sfortunati" dell'8%, certo non del 46%».

Foto: Alberto Brambilla [Ftg]

Il presidente dell'Inps

Boeri fa due conti sui privilegi e dimezza i vitalizi alla casta

Caleri

a pagina 11 Tito Boeri, in versione anti casta, ha lanciato la sfida ai vitalizi. Autentico privilegio soprattutto della classe politica che, nonostante le riforme degli ultimi anni, continuano a essere considerati come degli autentici regali, non dovuti, dalla collettività ai rappresentanti in Parlamento. Ebbene per quelli che superano «80-85mila euro all'anno abbiamo proposto una riduzione che arriva anche fino al 50% del vitalizio» ha detto il presidente dell'Inps Tito Boeri a «In mezz'ora» di Lucia Annunciata su Rai 3 spiegando alcune delle proposte avanzate a giugno scorso al governo per una riforma complessiva delle pensioni. Che non è però arrivata. La platea coinvolta dalle forbici di Boeri non è fatta dai grandi numeri e, alla fine, è composta da «circa 200 mila persone» ha precisato il numero uno dell'Istituto di previdenza. Nella platea dei privilegiati da norme che non hanno più fondamento né etico né soprattutto economico ci sono oltre a politici «dirigenti di aziende, personale delle Ferrovie dello Stato» e le altre categorie passate al setaccio dall'Inps in questi mesi. Si tratta, secondo Boeri, di settori che hanno «avuto trattamenti di riguardo, soprattutto rispetto a quando andare in pensione», e che hanno trattamenti pensionistici alti in rapporto ai contributi versati. «Ci sono persone che sono andate via presto e con pensioni molto alte, che hanno avuto dei regali per motivi elettorali» ha aggiunto il numero uno dell'istituto previdenziale. Un intervento si può fare «su questa platea e deve tenere conto del rapporto tra quanto versato rispetto al livello della pensione». «A chi ha importi elevati e ha goduto di trattamenti di favore è giusto richiedere un contributo, anche se limitato, parziale» ha concluso Boeri che pensa a queste risorse per finanziare una vera riforma delle pensioni che contempra la flessibilità in uscita e finanzia anche l'eredità negativa della legge Fornero-Monti e cioè quella degli esodati. Un problema che non sembra essere ancora definitivamente risolto nonostante il settimo intervento con l'ultima legge di Stabilità. «C'è il rischio strascico» ha ribadito Boeri secondo il quale quello messo in campo dal governo con la manovra è un nuovo intervento «parziale», che aggiungerà costi a quelli già «alti» sostenuti finora, senza risolvere la questione, come invece aveva annunciato il ministro Giuliano Poletti. Per il presidente Inps infatti «ci sono già forti pressioni per un'ottava salvaguardia». Parole che hanno innescato però una polemica. «Se sarà necessario la faremo» ha ribattuto il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano, ricordando che proprio dai calcoli dell'Inps «rimangono esclusi altri 20 mila circa». L'ex ministro dissente dal presidente dell'Inps anche sulle risorse: «Gli 11,6 miliardi» spesi finora per le prime sei salvaguardie sono serviti a porre «un parziale riparo agli errori della riforma delle pensioni voluta dal Governo Monti, quando non si è tenuto conto di alcuna gradualità». E ora la settima salvaguardia, per circa 31mila esodati è «coperta grazie ai risparmi su quelle precedenti, senza stanziamenti aggiuntivi». Inevitabili le polemiche politiche. Per il senatore della Lega Nord, Roberto Calderoli, «Boeri smentisce clamorosamente Renzi: nonostante le rassicurazioni del premier e del ministro Poletti, il presidente dell'Inps ammette che il problema esodati non è ancora stato risolto e potrebbero esserci altri strascichi nonostante la settima misura adottata per cercare di mettere una pezza alla vergognosa riforma Fornero!». Ex ministro Cesare Damiano

11.6 Miliardi Le risorse finora spese per risolvere il problema degli esodati

20 Mila I lavoratori interessati dal nuovo intervento per gli esodati

Foto: Presidente Tito Boeri economista e fondatore del sito lavoce.info è a capo dell'Inps Nel mirino Elsa Fornero

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

In manovra nessun intervento sul diritto allo studio, in crisi di fondi nel Mezzogiorno

Università, allarme matricole al Sud

Dal 2011 un crollo del 14% con punte del 40% a Reggio Calabria
Gianni Trovati

La legge di Stabilità tace su borse di studio e simili per chi si iscrive all'università. Un silenzio che fa rumore, perché inquietare è un fenomeno strettamente collegato al welfare accademico: l'esodo di studenti dagli atenei del Sud, che hanno registrato un crollo (-14,5%) nelle immatricolazioni tra il 2011 e il 2015, con punte del -40% a Reggio Calabria. Quando posa il proprio sguardo sull'università, la manovra che ha appena iniziato al Senato il proprio cammino parlamentare lo fa per sbloccare gli scatti dei docenti, in linea con il problematico "scongelo" dei contratti per il resto del pubblico impiego, e per lanciare il nuovo piano straordinario di reclutamento dei ricercatori con le parole d'ordine ormai consuete di "merito" ed "eccellenza". Nemmeno una parola, e quindi neanche un euro, vengono però spesi per una voce che riguarda da vicino studenti e famiglie: il diritto allo studio. Con questo silenzio, a dire il vero, la legge di Stabilità non si discosta troppo dalle manovre che l'hanno preceduta, ma questa volta il fatto che borse di studio e simili non facciano nemmeno una comparsa nelle 88 pagine che compongono il testo spedito a Palazzo Madama rischia di fare più rumore del solito. Per due ragioni: il sistema sta provando con scarso successo a digerire le nuove regole dell'Isee, che fanno salire i parametri di molte famiglie escludendole dal raggio d'azione delle borse di studio; il ministero, che sul punto ha appena avviato un tavolo di confronto con le rappresentanze degli studenti, aveva preparato un pacchetto di interventi per rinvigorire un po' la dote del welfare accademico. A inquietare chi si occupa di università è infatti un fenomeno che negli ultimi anni si è gonfiato, e che con il rachitismo del diritto allo studio all'italiana è strettamente collegato: si tratta del vero e proprio esodo di studenti dagli atenei del Sud, che hanno registrato un crollo nelle immatricolazioni. I numeri, tratti dall'anagrafe nazionale con cui il ministero registra ingressi e vita di ogni studente universitario, parlano chiaro. Tra il 2011 e il 2015 l'università italiana ha perso nel suo complesso il 6,8% di immatricolati, ma se al Nord la situazione è più o meno stabile (-0,99%) e registra tendenze in qualche caso spiegabili anche con le dinamiche demografiche, la flessione si concentra quasi integralmente nel Mezzogiorno, dove ha raggiunto il -14,5%, con punte del -40% a Reggio Calabria, del -31% alla Parthenope di Napoli e del -28,1% a Messina, mentre i primi segnali del nuovo anno accademico sembrano in linea con le tendenze generali fin qui riscontrate. Tutti i confronti europei confermano che l'Italia continua ad avere meno laureati rispetto ai Paesi "pari grado" della Ue, e che il problema si intensifica a Sud in un circolo vizioso che alimenta i divari strutturali di competitività. Ma che cosa c'entra tutto questo con le borse di studio? C'entra parecchio, e per capirlo bisogna dare uno sguardo ad altri due numeri, relativi al grado di copertura del diritto allo studio. Il tema, con una scelta rivelatasi infelice, è stato affidato nel 2001 alle Regioni ed è finito quindi nel vortice dei problemi di bilancio che spesso hanno finito per tagliare le spese considerate dai governatori meno problematiche sul piano politico ed elettorale. In questo panorama il diritto allo studio ha giocato un ruolo da cenerentola, generando il fenomeno tutto italiano degli "idonei non beneficiari". In pratica, lo studente fa domanda per ottenere lo sconto parziale o totale delle tasse d'iscrizione, l'ente per il diritto allo studio certifica che l'interessato ha tutte le carte in regola per ottenere l'aiuto ma poi non gli dà un euro perché i soldi non ci sono. La geografia dei buchi del diritto allo studio - qui sta il punto si sovrappone quasi perfettamente a quella dei "deficit" più intensi nelle serie storiche sulle immatricolazioni. Con l'eccezione della Basilicata, dove la copertura è totale, le falle sono enormi e vedono in Sicilia la borsa di studio garantita solo al 32,3% degli studenti che ne avrebbero diritto, mentre in Calabria si arriva al 42,1% e in Sardegna al 56 per cento. Al Nord la copertura più o meno integrale è la regola, ma anche qui c'è l'eccezione rappresentata dal Piemonte. Nasce da qui la media nazionale, che vede garantire la borsa di studio solo a tre quarti degli studenti "idonei" e di fatto trasforma il

"diritto" allo studio in un favore. La morale della favola a questo punto è evidente. Il welfare accademico ha il fiato più corto proprio dove se ne dovrebbe sentire di più il bisogno, perché i redditi medi delle famiglie sono inferiori e la propensione agli studi universitari trova sulla propria strada più ostacoli economici e sociali che altrove. In un panorama come questo, non può che rafforzarsi la dinamica segnalata nell'ultimo rapporto di AlmaLaurea, il consorzio di atenei che censisce i risultati accademici e professionali dei laureati italiani: in molte regioni l'università rischia di essere una prospettiva riservata ai benestanti, soprattutto per le famiglie che possono sobbarcarsi i costi dell'emigrazione accademica del proprio figlio a Roma o al Nord, mentre «gli studenti più capaci, ma meno mobili e residenti nei contesti sfavoriti» devono fare i conti con «il peggioramento progressivo della qualità dei servizi», nell'attesa sempre più lunga di un ascensore sociale che rischia di non passare mai.

-6,8% Il dato nazionale La percentuale di calo delle matricole tra il 2011 e il 2015

Una fotografia con troppe ombre

111.651

76.727

59.248

112.773

89.790

62.075 120 100 80 60 40 67 77 87 56 TOT. Lazio Molise Puglia Sicilia Liguria Veneto Marche Umbria Nord
61.955 84.407 Centro 81.216 58.467 27,4 98,2 96,5 64,4 76,9 80,3 100 42,1 100 100 91,2 84,1 60,9 100
100 94,1 100 100 100 100 Ateneo 57.162 79.463 -6,4 -4,6 -1,0 -14,5 70,4 100 57,2 52,8 100 99,4 77,1 100
98,1 64,4 55,1 100 100 73,3 32,3 100 100 100 100 74,9 Abruzzo Calabria Toscana Piemonte Sardegna 17
Bari Basilicata Campania Lombardia 9 Siena Media Italia 2 Parma 11 Molise 12 Sannio 15 Trieste 22
Verona 28 Foggia Ateneo 10 Perugia 13 Salento 18 Ferrara 25 Genova 26 Sassari 27 Cagliari 4 L'Aquila 7
Messina Sud e isole 2012/13 111.800 Immatr. 2014 /2015 Diff. % 2015 su 2011 109.535 46 Pisa 33 Pavia
36 Udine 35 Trento 37 Torino 49 Toscana 41 Milano 44 Brescia 32 Catania 38 Firenze 42 Teramo 43 Salerno
47 Padova 110.631 2013/14 Immatr. 2014 /2015 Var. % 2015/2011 Diff. % 2015 su 2011 Valle d'Aosta 19
Cassino 23 Palermo 24 Calabria 29 Napoli II 30 Roma Tre 20 Basilicata Emilia Romagna Provincia Trento
SENZA DIRITTO Provincia Bolzano 14 Venezia luav 834 -40,0 3.301 -36,1 3.955 -36,0 2.217 -34,8 116 -
32,6 3.433 -28,1 1.390 -23,5 2.189 -22,3 3.526 -21,1 974 -20,6 975 -17,4 2.838 -17,3 757 -16,9 2.415 -15,8
5.747 -14,2 7.923 -13,8 2.570 -13,5 1.295 -13,4 938 -12,9 4.396 -11,4 3.895 -10,8 5.527 -10,8 1.802 -10,5
3.659 -10,1 1.564 -10,1 3.512 -9,9 14.959 -9,2 2.300 -31,0 11.998 -12,3 6.804 -11,0 5.540 -9,6 45 Bologna
60 Insubria 57 Bergamo 52 Macerata 39 Camerino 54 Catanzaro 5.765 -7,4 10.961 -1,5 8.435 -1,4 5.436 -
0,9 930 0,0 5.283 0,7 2.585 1,2 2.853 5,5 1.669 5,5 7.259 5,8 2.663 17,2 2.262 34,7 3.810 -5,7 327 -3,3
3.036 -2,0 2.813 -1,5 978 -1,2 11.565 -0,9 13.373 2,2 7.149 3,0 10.716 3,6 3.905 9,9 1.678 14,1 5.337 15,9
1.685 16,1 3.600 18,5 3.406 23,7 2.310 32,1 2.053 34,4 435 152,9 Friuli Venezia Giulia TENDENZE
DIVERSE 16 Milano Bicocca 1 Reggio Calabria 3 Chieti e Pescara 8 Bari Politecnico 5 Perugia Stranieri 21
Napoli Federico II 31 Roma La Sapienza 6 Napoli Parthenope 61 Siena Stranieri 55 Urbino Carlo Bo 40
Roma Tor Vergata 34 Roma Foro Italico 50 Milano Politecnico 53 Torino Politecnico 56 Venezia Cà Foscari
59 Napoli L'Orientale 58 Piemonte Orientale CHI GUADAGNA E CHI PERDE Fonte: Miur - Anagrafe
nazionale studenti 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 51 Modena e Reggio Emilia 48 Politecnica delle
Marche Fonte: Miur - Anagrafe nazionale studenti 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 Fonte: Osservatorio
regionale del Piemonte sul diritto allo studio La dinamica delle immatricolazioni negli atenei statali La
dinamica delle nuove immatricolazioni nelle università divisa per aree territoriali 264.638 258.162 249.218
247.256 247.626 2010/11 2011/12 2012/13 2013/14 2014/15 La percentuale di studenti che hanno ricevuto
la borsa di studio in rapporto al totale degli «idonei»

ROMA

IL RETROSCENA

Oggi il primo vertice tra premier e prefetto Promessa del governo "Più soldi per Roma"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Dopo un anno di black out totale con Palazzo Chigi, come ha raccontato lo stesso Marino, molto probabilmente oggi Matteo Renzi incontra il neocommissario di Roma Franco Tronca. L'ennesima beffa per l'ex sindaco visto che il prefetto ha indossato la fascia tricolore solo ieri. Un anno per non vedere Marino, un giorno per il primo vertice con Tronca. Ma l'obiettivo non è quello di umiliare il chirurgo. Se il Pd vuole recuperare terreno e uscire dal pasticcio capitale deve subito mandare un segnale alla città. E non può bastare lo slogan del dream team ovvero della squadra che affiancherà i prefetti Tronca e Gabrielli nella gestione di Roma e del Giubileo. Servono le risorse e questo sarà il punto al centro del colloquio.

Per l'emergenza legata all'Anno santo potrebbe stanziare circa 300 milioni. Sono una cifra infinitamente superiore a quella ipotizzata quando la giunta Marino era ancora in piedi. Il grosso degli stanziamenti sarà dirottato ai trasporti pubblici. Qualche settimana fa si era ipotizzato un fondo di 30 milioni di matrice governativa e altri 80 da raschiare nel bilancio comunale. L'ex assessore ai Trasporti Stefano Esposito dice ora: «Non bastano nemmeno per la manutenzione e io l'ho sempre sostenuto. Ce ne vogliono almeno il doppio, suppergiù 200». Adesso l'esecutivo è pronto a fare la sua parte e si avvicinerà a quel numero, pensando di usare altri 100 milioni per la sicurezza del Giubileo. È un intervento che potrebbe essere varato con un decreto già nel prossimo consiglio dei ministri, alla fine della settimana. Ma non è escluso un piccolo slittamento, contemplando il pericolo di scoprirsi troppo sul fianco dell'ex sindaco che aspetta un passo falso di Renzi per denunciare ancora una volta il complotto contro di lui.

Adesso Renzi vuole organizzare la convivenza tra Tronca e Gabrielli, fare in modo che i compiti siano divisi per bene, lasciando al prefetto di Roma soprattutto il capitolo sicurezza particolarmente delicato in vista dell'Anno santo con le conseguenti minacce dell'Isis. Nell'incontro a Palazzo Chigi si parlerà anche dei subcommissari, toccherà a loro, in parte, usare le risorse straordinarie. A cominciare dai trasporti per i quali il nome sicuro è Marco Rettighieri, non a caso anche lui in arrivo dall'esperienza Expo. Un altro candidato con un precedente nell'evento milanese è Gloria Zavatta, 53 anni, esperta in sostenibilità, che avrebbe la delega ai rifiuti. In questo modo il premier avrebbe sistemato due dei tre punti chiave ai quali lega la rimonta del Pd romano. Il terzo sono le periferie e si cerca il nome giusto. Allo sport e alla decisiva corsa per le olimpiadi di Roma 2024 dovrebbe essere delegato lo stesso presidente del Coni Giovanni Malagò. Alla cultura il favorito è senza dubbio Carlo Fuortes che non è amato dal Pd romano, ma che vanta risultati eccellenti sia all'Auditorium sia al Teatro dell'Opera dove fu chiamato proprio da Marino. Più complicato un recupero di Alfonso Sabella molto sostenuto da Orfini ma appena uscito dalla giunta Marino. Tronca infatti ha fatto capire di voler scegliere personalità lontane dalla politica perché un arbitro, ha detto, deve selezionare altri arbitri come lui. Non c'è dunque spazio per i politici né come subcommissario alle dirette dipendenze di Tronca né nella cabina di regia che Renzi insiederà a Palazzo Chigi con il compito di aiutare il percorso dell'Anno santo e dell'amministrazione ordinaria della Capitale.

Foto: Il premier Matteo Renzi